

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

15^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1987

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ARFÈ (<i>Sin. Ind.</i>)	Pag. 19
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ULTIMI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEL GOLFO PERSICO E SULLE CONSEGUENTI DECISIONI ADOTTATE DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL 4 SETTEMBRE 1987		* POLLICE (<i>Misto-DP</i>)	24, 68
Seguito della discussione e approvazione di risoluzione:		BUFALINI (<i>PCI</i>)	28
PRESIDENTE	3	GEROSA (<i>PSI</i>)	35
* SIGNORI (<i>PSI</i>)	10	SPADACCIA (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	40
* MAFFIOLETTI (<i>PCI</i>)	17	RIVA (<i>Sin. Ind.</i>)	50
		GUALTIERI (<i>PRI</i>)	53
		POZZO (<i>MSI-DN</i>)	58
		ORLANDO (<i>DC</i>)	60
		* ANDREOTTI, <i>ministro degli affari esteri</i>	64
		* ZANONE, <i>ministro della difesa</i>	65
		* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	69
		CARIGLIA (<i>PSDI</i>)	71

15ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 SETTEMBRE 1987

* BOATO (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	Pag. 72	ALLEGATO	
DUJANY (<i>Misto-UV</i>)	75		
COVI (<i>PRI</i>)	75	DISEGNI DI LEGGE	
* NAPOLEONI (<i>Sm. Ind.</i>)	76	Annunzio di presentazione	Pag. 93
FABBRI (<i>PSI</i>)	78	Ritiro di firme	93
PIERALLI (<i>PCI</i>)	83	Assegnazione	93
MANCINO (<i>DC</i>)	86		
Votazione per appello nominale	89	CORTE COSTITUZIONALE	
		Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	94
SUI LAVORI DEL SENATO		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	91	Annunzio	94, 95
		Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	102
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 1987	92	<hr/> N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,20).

Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andò, Bernardi, Dell'Osso, Donat-Cattin, Donato, Fassino, Ferrari-Aggradi, Franza, Perina, Salvi, Sanna, Valiani, Visca, Zito.

Comunicazioni della Presidenza

Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 1987.

Approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 1987.

Onorevoli colleghi, al termine della seduta antimeridiana di oggi ho convocato la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, a seguito della posizione, da parte del rappresentante del Governo, della questione di fiducia sulla proposta di risoluzione n. 6, a firma dei senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Candioto; e ciò al fine di prendere le opportune determinazioni sull'ulteriore corso del dibattito.

A tale proposito ricordo che, conformemente al parere espresso, in materia, dalla Giunta per il Regolamento, quando viene posta la questione di fiducia, ne deriva anzitutto la priorità della votazione dell'oggetto sul quale la fiducia è stata posta, con la conseguente esclusione di qualsiasi emendamento, stralcio, divisione o aggiunta.

Ricordo in secondo luogo che la questione di fiducia non instaura un dibattito a sè stante, ma diviene la cornice della discussione sull'oggetto del voto in ordine al quale essa è stata posta.

Al riguardo informo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato le seguenti determinazioni circa l'ulteriore corso del dibattito.

Nella discussione che avrà luogo sulla proposta di risoluzione n. 6, sulla quale è stata posta la mozione di fiducia, interverranno i seguenti senatori: Signori, Maffioletti, Arfè, Pollice, Bufalini, Gerosa, Spadaccia, Riva, Gualtieri, Pozzo, Orlando.

Seguiranno quindi le repliche dei rappresentanti del Governo.

Successivamente la seduta proseguirà con le dichiarazioni di voto ed infine si procederà alla votazione per appello nominale sulla risoluzione.

Ricordo che la proposta di risoluzione n. 6 è la seguente:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo;

ritiene che il massimo sforzo debba essere esplicato a sostegno della missione del Segretario Generale delle Nazioni Unite per dare attuazione alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 20 luglio che ha intimato all'Irak ed all'Iran il «cessate il fuoco» e l'inizio di un negoziato che ponga fine a quel sanguinoso conflitto che ha provocato migliaia di vittime innocenti;

considerata la particolare situazione di rischio della navigazione nel Golfo ritiene opportuna la decisione del Consiglio dei ministri del 4 settembre di assicurare protezione diretta o indiretta ai mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico in acque sicuramente internazionali contro offese portate da naviglio ostile, nonchè l'eventuale sminamento di determinati tratti di mare nella zona;

riafferma la volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i paesi del Golfo che sono direttamente interessati alla sicurezza del mare in quell'area.

6.00006

MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, CARIGLIA, CANDIOTO

Ricordo altresì che in occasione della discussione sulle comunicazioni del Governo erano state presentate le seguenti altre proposte di risoluzione:

Il Senato,

considerando che la decisione del Governo di inviare unità della Marina militare nel Golfo Persico, da anni zona di guerra fra l'Irak e l'Iran, costituisce un fatto di una gravità senza precedenti nella storia della Repubblica, in quanto impegna per la prima volta le forze armate italiane in un'area nella quale è in corso un conflitto armato;

ritenendo che la libertà di navigazione, bene inalienabile della comunità internazionale, e con essa la sicurezza del naviglio commerciale italiano, dovere e responsabilità della nazione, possano essere effettivamente e stabilmente garantite soltanto dall'autorità dell'ONU e operando per creare le condizioni attraverso le quali tale autorità possa essere esercitata, fino alla soluzione del conflitto;

valutando che la decisione unilaterale del Governo italiano, assunta senza attendere, come invece più volte era stato assicurato, gli esiti della iniziativa delle Nazioni Unite, reca nocimento a questa iniziativa proprio mentre il Segretario Generale dell'ONU è impegnato nell'attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza, di cui l'Italia è attualmente membro;

valutando anche che iniziative unilaterali di questo tipo danneggiano anzichè favorire i più generali processi di distensione internazionale, per i quali l'Italia si è impegnata;

sottolineando che la decisione del Governo conduce ad un pericoloso cambiamento dell'atteggiamento di neutralità finora seguito dall'Italia nel conflitto Irak-Iran, perchè rischia di coinvolgere il nostro paese a favore di una delle parti in conflitto;

ricordando che negli stessi paesi i cui governi hanno assunto prima dell'Italia decisioni della stessa natura sono in corso discussioni sulle implicazioni, sulla validità e sul costo delle iniziative militari decise, discussioni che possono giungere in tempi brevi a determinare mutamenti di posizioni;

prendendo atto che non sono chiare le modalità della missione affidata alla Marina militare, nè sono garantite le condizioni indispensabili per la sicurezza effettiva del naviglio militare e civile, il che aumenta i rischi già alti di per sè per la incolumità degli equipaggi;

impegna il Governo:

ad annullare la decisione assunta e ad intensificare le iniziative politiche e diplomatiche a sostegno delle Nazioni Unite.

6.00001

PECCHIOLI, BUFALINI, TEDESCO TATÒ, PIERALLI,
CANNATA, GIACCHÈ, BOFFA, FERRARA Maurizio,
BOLDRINI, ARFÈ, FIORI, CISBANI

Il Senato,

premesso che la situazione politico-militare nel Golfo Persico si è andata progressivamente deteriorando, nonostante gli affidamenti, risultati del tutto infondati, che il Governo italiano - in persona dell'onorevole Ministro degli esteri - ha riposto nella risoluzione dell'ONU;

atteso che l'ultimo episodio di attacco armato a mercantile italiano ha smentito la tesi dei fautori della politica del «non intervento» a tutti i costi ed ha evidenziato l'impossibilità di ricorrere ancora agli espedienti di fasulle iniziative diplomatiche, finora adottate al solo scopo di assumere una debole posizione di «non allineamento» rispetto alla decisione, tempestivamente assunta da paesi alleati, di garantire la libera navigazione nei mari arabici e di proteggere insieme uomini, beni ed attività di liberi Stati sovrani;

considerato che, sebbene tardivamente, il Governo italiano ha deciso di inviare nel Golfo Persico unità della Marina militare italiana a tutela di elementari principi di diritto internazionale ed a garanzia delle navi italiane e degli interessi nazionali;

visto che il Governo ha chiesto al Parlamento l'indicazione degli orientamenti e la definizione degli indirizzi sulla questione;

ribadisce ritenere atto necessario e specifico dovere del Governo italiano l'immediato invio nel Golfo Persico di una adeguata squadra navale, in funzione di difesa e tutela della sicura navigazione dei mercantili italiani;

ritiene che all'operazione debba essere dato corso con ogni urgenza;

dà mandato al Governo di ricercare, se possibile, una intesa operativa con i paesi alleati che già sono presenti con proprie forze navali nel Golfo Persico, anche al fine di proteggere da possibili ritorsioni navi italiane in transito nel Golfo, nel periodo purtroppo non breve di trasferimento della flotta militare dalle basi nazionali allo stretto di Hormuz.

6.00002

FILETTI, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, MISSERVILLE, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MOLTISANTI, PONTONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI

Il Senato,

a) ritenendo di massima importanza il risultato raggiunto in sede di Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di cui l'Italia è membro *pro tempore*, con la votazione all'unanimità della Risoluzione n. 598 del 20 luglio 1987 finalizzata alla cessazione delle ostilità nel conflitto Iraq-Iran, che si protrae ormai da quasi sette anni;

b) considerando giusta e assolutamente prioritaria la linea di politica estera precedentemente mantenuta dal Governo italiano, finalizzata al raggiungimento della piena attuazione della Risoluzione n. 598 con la sua accettazione da parte di entrambi gli Stati belligeranti;

c) constatato che è attualmente in corso la difficile e delicata iniziativa del Segretario Generale dell'ONU, Perez De Cuellar, tesa a rendere effettivamente operante la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza, approvata anche dall'Italia;

d) valutata l'erroneità della successiva decisione del Governo italiano, assunta nel Consiglio dei ministri del 4 settembre 1987, di inviare unilateralmente una spedizione militare nel Golfo Persico, decisione la cui gravità è spropositata rispetto al pur grave episodio dell'attacco subito dal mercantile italiano «Jolly Rubino» ad opera di imbarcazione militare di tuttora incerta appartenenza;

e) ritenendo che l'azione del Governo italiano, in relazione all'esplosiva e incontrollabile situazione del Golfo Persico, debba continuare ad esplicarsi sul piano politico e diplomatico, con maggiore energia e iniziativa, tanto in rapporto all'attuazione della Risoluzione dell'ONU quanto nel quadro di una assunzione collegiale di responsabilità sul piano europeo;

f) considerata la eccezionale delicatezza della situazione in cui si trova attualmente l'Italia in relazione ad inchieste giudiziarie in corso, dalle quali emerge un coinvolgimento di aziende italiane nel traffico internazionale di armi ed esplosivi destinati surrettiziamente anche ai due Stati in conflitto nel Golfo Persico, situazione che potrebbe portare la spedizione militare italiana ad essere sottoposta ad attacchi e a perdite anche umane con l'utilizzo di armi o mine di fabbricazione o comunque di provenienza italiana;

g) valutata la dimensione assai limitata del traffico mercantile di nazionalità italiana nel Golfo Persico per i prossimi mesi, secondo le dettagliate informazioni fornite al Parlamento dal Ministro della marina mercantile, e valutata altresì la mancata richiesta di protezione militare da parte degli stessi armatori interessati;

h) ritenendo che la spedizione militare italiana, al di là delle sue stesse finalità e intenzioni dichiarate, potrebbe facilmente essere coinvolta in una

rapida *escalation* militare e in un progressivo processo di internazionalizzazione del conflitto nel Golfo Persico dagli esiti del tutto imprevedibili e incontrollabili, tanto sul piano politico-diplomatico quanto su quello militare;

i) considerando possibile e necessario mettere rapidamente in atto strategie di approvvigionamento alternativo in materia energetica rispetto alle fonti situate nell'area del conflitto;

l) valutando che sia nel caso della fregata statunitense «Stark» - per il quale è in corso negli Stati Uniti anche un procedimento giudiziario - sia in numerosi altri casi, non menzionati dal Governo, vi sono stati attacchi aerei e missilistici diretti contro navi militari e commerciali nel Golfo Persico;

m) valutando che l'evidente inadeguatezza della spedizione militare rispetto alle sue finalità dichiarate fa emergere quale scopo non dichiarato, ma prevalente, quello di assicurare comunque una presenza militare italiana nel Golfo Persico, facendo assumere all'Italia un ruolo improprio ed indebito da «grande potenza» sul piano internazionale, con caratteristiche che contrastano sia col dettato costituzionale sia con le obiettive capacità e potenzialità dell'Italia stessa;

impegna il Governo:

1) a sospendere la decisione di inviare la missione militare italiana nel Golfo Persico;

2) a richiedere e sollecitare l'ONU, nel quadro dell'attuazione della Risoluzione n. 598 del Consiglio di Sicurezza, a costituire una forza internazionale di pace, che garantisca in quelle acque la libertà di navigazione;

3) ad intensificare le azioni diplomatiche e politiche rivolte a sostenere il successo dell'iniziativa del Segretario Generale dell'ONU e l'attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza;

4) a riprendere immediatamente, e con tutta la doverosa energia, l'iniziativa nei confronti degli altri paesi europei, perchè - ove, nonostante tutto, si constati impossibile un adeguato intervento dell'ONU - l'azione eventualmente necessaria assuma senza equivoci i caratteri di un'azione multinazionale europea;

5) a prendere tutte le misure necessarie ad assicurare il rispetto da parte dell'Italia dell'embargo di ogni fornitura militare ai due Stati belligeranti.

6.00003

BOATO, SIRTORI

Il Senato,

considerando che, quando si sono delineate concrete minacce alla libertà di navigazione nel Golfo Persico con conseguenti rischi di una internazionalizzazione del conflitto Iran-Iraq, l'Italia ha scelto di non intervenire con proprie forze ma di sollecitare l'intervento dell'ONU e, in attesa o in mancanza di tale intervento, quello di una forza comune dei paesi della Comunità europea;

che le Nazioni Unite hanno intrapreso una iniziativa di pace i cui obiettivi sono fissati in una propria risoluzione affidata ad una azione di mediazione internazionale del suo Segretario Generale, ma non sono state

finora in grado di assicurare l'invio di una forza internazionale che intanto garantisca la libertà di navigazione alle navi dei paesi non belligeranti;

che, in assenza delle Nazioni Unite, un tale compito potrebbe essere assicurato, oltre che dagli Stati Uniti d'America e più in generale dalle due superpotenze, solo da un'iniziativa sovranazionale e multilaterale dei paesi aderenti alla CEE;

che tale iniziativa unitaria dei paesi della Comunità non può essere sostituita da iniziative separate e fra loro non coordinate di singoli Stati membri (Francia, Gran Bretagna, Italia, Olanda), le quali possono tutt'al più fornire copertura politica e legittimazione internazionale, con partecipazioni solo simboliche, all'intervento dell'alleato americano in una zona e con compiti che non rientrano negli scopi della Alleanza atlantica;

che Gran Bretagna e Francia hanno deciso di limitare rigorosamente l'intervento delle proprie navi ai compiti tecnici di sminamento e che questa decisione è apparsa ispirata alla esigenza di non impegnarsi in responsabilità che potrebbero sfuggire al loro controllo;

considerando altresì che il Governo italiano ha deciso di mutare i propri orientamenti in seguito all'episodio del mercantile italiano «Jolly Rubino», decidendo di inviare in quelle acque una missione navale con il duplice compito di partecipare all'azione di sminamento e di assicurare scorta e difesa alle navi mercantili italiane;

che esiste un oggettivo interesse ad una internazionalizzazione del conflitto da parte dell'Iraq che, dopo aver provocato la guerra, si trova oggi in una situazione di svantaggio (la mortale aggressione missilistica di cui è stata vittima una nave americana dimostra che non si tratta di una mera ipotesi), e che per altre ragioni un analogo interesse possono nutrire i settori più fanatici del fondamentalismo sciita;

che per la sua composizione la missione navale italiana appare inadeguata ad assolvere contemporaneamente ai compiti di sminamento e di tutela dei cacciamine e a quelli di scorta e di difesa delle navi mercantili italiane, mentre contemporaneamente il dispiegamento di questo intervento appare sproporzionato all'entità del traffico marittimo mercantile italiano;

che la mancanza di copertura aerea e di basi di appoggio sembrano rendere necessaria, molto più che per Gran Bretagna e Francia, una stretta integrazione con la flotta statunitense;

che, durante lo spostamento delle navi da guerra, i mercantili italiani rimarrebbero esposti e senza difesa di fronte agli attacchi di coloro che potrebbero reagire negativamente alla decisione italiana;

che per l'insieme di questi motivi l'Italia si espone ad essere coinvolta in una risposta militare che potrebbe non essere in grado di controllare;

impegna il Governo:

a) a sospendere la decisione di inviare la missione militare italiana nel Golfo Persico;

b) a richiedere e sollecitare l'ONU, nel quadro dell'attuazione della risoluzione n. 598 del Consiglio di Sicurezza, a costituire una forza internazionale di pace, che garantisca in quelle acque la libertà di navigazione;

c) ad intensificare le azioni diplomatiche e politiche rivolte a sostenere il successo della iniziativa del Segretario Generale delle Nazioni Unite e l'attuazione della risoluzione dell'ONU;

d) a riprendere immediatamente, e con tutta la doverosa energia, l'iniziativa nei confronti degli altri paesi europei, perchè - ove, nonostante tutto, si constati impossibile un adeguato intervento dell'ONU - l'azione eventualmente necessaria assuma senza equivoci i caratteri di un'azione multinazionale europea;

e) a prendere tutte le misure necessarie ad assicurare il rispetto da parte dell'Italia dell'embargo di ogni fornitura militare ai due Stati belligeranti.

6.00004

SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Il Senato,

ritenendo inaudita la decisione governativa di inviare nel Golfo Persico un gruppo navale militare;

valutando l'incertezza sui compiti della missione, confermata dal fatto assai grave che domenica da La Spezia è partita anche la portaelicotteri «Garibaldi»;

nascondendo la portata tutta politica della decisione come scelta interventista per avere un ruolo militare di grande potenza nel Golfo Persico;

considerando che la scelta è destinata perciò non a risolvere i problemi specifici quali lo smiamento o la protezione dei mercantili, ma ad inserirsi in una *escalation* di partecipazione e di invio di mezzi;

contestando la legittimità morale dell'attuale classe dirigente di Governo di fare tali scelte nel momento in cui lo scandalo del traffico di armi rivela le responsabilità dirette di connivenza, di assenza di intervento, di ruolo dei servizi segreti, che hanno fatto del nostro paese uno dei massimi artefici del mantenimento e sviluppo del conflitto Iran-Iraq;

contestando la legittimità giuridica del Governo di prendere tale decisione (si tratta infatti di un possibile coinvolgimento in una guerra che comporta comunque l'applicazione dell'articolo 78 della Costituzione);

riconfermando la necessità di riassegnare al nostro paese un ruolo di neutralità nel conflitto e di iniziativa per il cessate il fuoco ed una smilitarizzazione dell'area,

impegna il Governo:

ad annullare la decisione assunta e ad attivare tutte quelle iniziative politiche e diplomatiche per la soluzione pacifica di tutti i conflitti e per dare all'Italia un primato di saggezza e di neutralità.

6.00005

POLLICE

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo all'ordine del giorno, riaffermata l'importanza che la politica internazionale del paese si fondi, nei principi e negli strumenti, sull'ampio consenso delle forze politiche e sociali che si richiamano alla Costituzione;

sottolineata la necessità di un'efficace difesa dei fondamentali fattori di convivenza pacifica fra i popoli, di cui la libertà di navigazione costituisce parte inalienabile;

apprezzata l'opportunità di valutare le decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu - di cui l'Italia è attualmente membro - sull'esito della missione di pace del Segretario Generale nelle capitali dei paesi belligeranti del Golfo Persico;

constatata l'utilità e l'importanza di nuove e ancor più vigorose iniziative diplomatiche dei nostri rappresentanti sia all'interno dell'Onu sia al fine di promuovere un'azione concertata della Comunità europea che salvaguardi ruolo e presenza politica dell'Europa unita nella costruzione di solidi equilibri internazionali di pace;

impegna il Governo a riferire in Parlamento sui risultati dell'azione diplomatica in sede Onu e in sede Cee sospendendo ogni decisione sulla missione della marina militare nel Golfo Persico.

6.00007

RIVA, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, FOA,
GIOLITTI, NAPOLEONI, NEBBIA, ONGARO BASA-
GLIA, ONORATO, OSSICINI, PASQUINO, ROSSI,
STREHLER, ULIANICH, VESENTINI

Dichiaro aperta la discussione sulla proposta di risoluzione n. 6. È iscritto a parlare il senatore Signori. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, onorevoli senatori, nella lotta politica come nella vita contano anche i sentimenti, conta quello che si ha dentro e quello che non si ha e anche in questo dibattito separare nettamente il cuore dal cervello e far prevalere la ragion di partito conduce inevitabilmente ad aberrazioni che devono far paura non tanto ad una persona ipersensibile ma ad una persona normale. Dire che in politica tutto è consentito, tutto è permesso, significa avere una concezione cinica della lotta politica e - se mi si consente - anche della vita e delle sue manifestazioni.

Ho già accennato ieri l'altro in Commissione difesa, e lo ribadisco qui in Aula, che sono rimasto deluso dal tipo di argomentazioni, dalla durezza che l'opposizione, soprattutto quella comunista e della Sinistra indipendente, ha portato avanti in questo dibattito. Certamente si può non essere d'accordo su questioni importanti come questa, ma quel che conta è che il dissenso sia suffragato e sostenuto con argomentazioni che non scadano nell'allarmismo fine a sè stesso, nel qualunquismo, in cose lontane dalla verità.

La drammatizzazione non serve e lo riconosceva stamani o ieri su un giornale l'onorevole Napolitano che afferma: «non abbiamo asserito che questa sia un'iniziativa militare nè l'abbiamo definita un'azione di guerra».

Qui, invece, ho sentito toni da tragedia, da dramma; mi sembrava in qualche modo di essere a El-Alamein o sulle colline del Carso nella guerra 1915-18. È bene, allora, non perdere il senso delle proporzioni e attenersi ai fatti, così come ci si presentano.

Quello del Golfo Persico è un problema delicato e complesso, così come delicata e complessa è stata la decisione del Governo italiano quando è giunto a concludere che era utile che un contingente di navi italiane cominciasse a muoversi, una volta che il Parlamento lo avrà deciso, verso il Golfo Persico. È un problema delicato, come ho detto, ed è ingiusto immeschinirlo e ridurlo a livello di pura propaganda che, come tutti i tipi di propaganda, quando non sia suffragata da elementi consistenti, è destinata a vivere spazi brevi di tempo, giorni o ore.

Il senatore Pecchioli in Commissione difesa, prima, ed il senatore Boffa qui in Aula - ho ascoltato con estrema attenzione i loro interventi, perchè si tratta sempre, anche nel dissenso, di interventi che meritano di essere ascoltati e seguiti con attenzione - tutto hanno ridotto ad esigenze di lotte interne nel nostro paese, a contrasti tra democristiani e socialisti per ragioni interne, senza considerare che l'argomento è reversibile.

Se si vuol parlare di falchi e di colombe - ma è improprio nel nostro caso farlo, dal momento che il Governo ha deciso una linea comune - l'argomento è reversibile: può essere usato verso chi è più pronto a sostenere la partenza di un nostro contingente verso il Golfo e può essere sostenuto nei confronti di chi invece viene ritenuto, magari a torto, più tiepido nei confronti della partenza del nostro contingente verso il Golfo.

Non è questo però il punto. Si chiedeva il senatore Pecchioli in Commissione difesa che cosa vi sia dietro questa decisione del Governo italiano. Vi stanno solo i colpi sparati contro la nave italiana, che hanno fatto pendere la bilancia verso una nostra partecipazione? Qui si parla di intervento e di interventisti e mi sembra di essere tornato ai tempi di Cesare Battisti. Si dicono tante cose, ma tutte fuori luogo; sono discorsi che non stanno nè in cielo nè in terra e che sono fatti soltanto in funzione di una polemica e per la polemica fine a se stessa. Questi discorsi non trovano riscontro nella realtà dei fatti.

Cosa c'è dunque dietro quest'orientamento e questa decisione del Governo italiano? Non ci sarebbero i colpi sparati contro la nave del nostro paese, ma la volontà dei socialisti di dimostrare che sono loro che contano e che comandano, cioè la volontà di Craxi, che prima era in ferie e che poi è tornato, ed ha affermato di essere in grado di dire come stavano le cose, dimostrando così che è lui che conta e che comanda. Ci sarebbe la rissa tra democristiani e socialisti.

Veramente si crede che in questo modo si giovi alla comprensione dei problemi e che questo sia un modo di ragionare obiettivo, serio, sereno e tranquillo, attorno al quale si può, ripeto, dissentire? Ridurre tutto a livello di rissa tra democristiani e socialisti, ridurre tutto al fatto che Craxi vuole contare più di De Mita non è possibile, soprattutto perchè attorno ai problemi del Golfo è mobilitata ed accentrata l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, di settori importanti della vita politica europea e non europea, del mondo arabo e così via.

Invece tutto si riduce a queste povere cose, tutto sommato a delle piccole cose.

Quando si muovono le Cancellerie, i Governi, i Parlamenti, gli Stati e le nazioni non è lecito pensare che tutto avviene perchè i socialisti vorrebbero prevaricare i democristiani e i democristiani i socialisti. Forse questo si può anche fare, perchè in democrazia si fanno tante cose, ma penso che questo non giovi alla credibilità di sè stessi e soprattutto alla credibilità del partito a nome del quale si è parlato e si parla.

Ognuno poi faccia quello che crede e continui pure ad insistere su questi argomenti che mi sembrano talmente fragili e risibili che non meritano veramente di essere amplificati da persone di grande livello politico e culturale come il senatore Pecchioli ed il senatore Boffa. Mi pare che queste persone avrebbero potuto, se avessero potuto, addurre argomenti un tantino più consistenti. Questi sono argomenti che non reggono e non stanno in piedi. Pensateci per un momento!

Voi pensate ch  vi sia chi, come i socialisti, gioca sulla pelle e gli interessi della gente, di una massa importante di persone, di regioni intere del nostro pianeta pi  o meno vicine a noi. Voi pensate che si giochi sull'economia dell'Europa, e non solo dell'Italia, soltanto perch  una mattina un personaggio politico ha guardato male un altro. Mi sembra che sia tempo perduto. Cercate, se potete, altri argomenti pi  seri.

Ho sentito il senatore Fiori - mi sembra sia presente in quest'Aula - esporre nel corso del suo intervento un'argomentazione strana. Le altre volte, come per esempio in occasione della nostra missione di pace in Libano, siamo stati chiamati. Questa volta chi ci ha chiamati e, d'altra parte, chi ci poteva chiamare? Nella precedente occasione ci aveva chiamati il Libano e ci aveva invitato a dargli una mano, per esempio con gli ospedali da campo, e ad aiutarlo a ristabilire un minimo di tranquillit  in quel paese tanto tormentato e martoriato. Quindi, in quella occasione ci hanno chiamati i libanesi e in questo caso, invece, non c'  un Libano, n  un Iraq, n  un Iran che cerchi il nostro aiuto.   vero che c'  la libert  di navigazione nelle acque del Golfo, c'  la libert  di navigazione nelle acque internazionali, ma potevano queste ultime chiamarci ed invitarci ad andare? (*Commenti in Aula*). Ci  non   possibile anche se una loro voce, le libere acque internazionali del Golfo ce l'hanno egualmente. Non ci hanno chiamati, ma   come se lo avessero fatto. Andiamo nel Golfo Persico non chiamati, non per compiere azioni di guerra, ma per tutelare le nostre navi e la libert  di navigazione in quelle acque - ripeto - internazionali.

Onorevoli senatori,   questa un'azione di guerra, un'azione cruenta?   questa la manifestazione di un risorgente espansionismo nel nostro paese o di un nuovo colonialismo? In questa Aula sono stati sprecati termini da non credere. Tutelare le nostre navi e la libert  di navigazione non mi sembra che sia un atto violento, una dichiarazione di guerra. Ci rechiamo in una zona dove due paesi si combattono; ma non andiamo a sostenere uno dei due contendenti o a prendere le parti di uno dei due contro l'altro. Ci rechiamo l  per dirgli che dovrebbero smettere di combattere e dovrebbero accettare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che impone, dal 20 luglio scorso, la fine delle ostilit . Tuttavia, la navigazione nel Golfo deve essere intanto consentita e, se permettete, vogliamo anche garantire l'incolumit , per quanto   possibile in queste situazioni, delle navi italiane e dei marinai che transitano in quel tratto di mare.

POLLICE. Vanno a fare una vasca, avanti e indietro.

SIGNORI. Il senatore Pollice - come mi ha detto prima - ogni tanto tenta di provocarmi, ma io non raccolgo queste provocazioni perch  in fondo   un bravo ragazzo.

Onorevoli senatori, ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del compagno Lama nei cui confronti ho sempre nutrito sentimenti di affetto vero e sincero. Egli   stato, a livello altissimo, dirigente sindacale della CGIL mentre io ero, a livello molto modesto, militante di quel sindacato in occasione degli scioperi dei minatori, dei mezzadri, dell'occupazione delle miniere e in tante altre occasioni.   meglio lasciar perdere perch  sarebbe troppo lungo ricordare.

Ebbene, diceva il compagno Lama che il Governo ha mutato tre volte posizione in queste settimane di crisi nel Golfo, crisi che purtroppo perdura.

Certo, ci sono state accentuazioni diverse, sfumature diverse, che si sono verificate in questo periodo, perchè diversa, via via, era la situazione, perchè un giorno ci si apriva alla speranza e un altro giorno al pessimismo. Anche il Governo non poteva non risentire di queste diverse vicende.

Si rimprovera la prudenza al Governo, ma si è in contraddizione, perchè prima si era detto che il Governo ha assunto posizioni drastiche ed improvvisate, quando invece non sono tali, bensì si tratta di decisioni lunghe, faticose ed anche tormentate. Non si può negare che in queste settimane la situazione è andata verso una involuzione e non verso un'evoluzione e pertanto ci stiamo avviando in direzione di un processo negativo.

Quando poi il Governo, nella sua dialettica interna, è giunto a una sintesi, è giunto a concordare unanimemente una linea da portare avanti, allora è un fatto positivo, vuol dire che si tratta di una decisione ponderata, pensata e meditata e non improvvisata. D'altra parte, il compagno Lama dovrebbe darmi atto con una certa facilità che la libertà di dubbio è una delle più grandi libertà conquistate e in parte ancora da conquistare.

LAMA. Sono d'accordo.

SIGNORI. La libertà di dubitare, di chiederci se siamo nel giusto o meno è importante quanto la vita o almeno quanto le manifestazioni principali della vita, come la libertà di pensiero, di religione, di critica. Se dubbi vi sono stati anche in seno al nostro Governo, che siano i benvenuti. In un paese autoritario si hanno governi senza dubbi; in un paese democratico non possono esistere governi, opinione pubblica, cittadini e partiti che non abbiano dubbi. Viva il dubbio, compagno Lama! Che trionfi la libertà del dubbio in tutte le occasioni e le circostanze della nostra vita sociale e della nostra vita di tutti i giorni!

Non so se gli amici, i compagni comunisti e della Sinistra indipendente si rendono conto che, usando questi argomenti e riducendo fatti importanti, gravidi di possibili conseguenze negative e pericolose, a piccoli motivi di politica interna, presi dalla foga polemica verso la maggioranza e verso il Governo - e qualche volta in modo accentuato rivolgendo la loro polemica verso la componente socialista e verso il segretario del Partito socialista italiano - si finisce, forse inconsapevolmente, per portare acqua al mulino del qualunquismo, di coloro che non credono in niente e in nessuno, di coloro i quali riducono tutto in pillole e a questioni di piccolo cabotaggio di ogni giorno, degli uomini che non hanno una coscienza, una morale, una visione di prospettive, un ideale nel quale credere, di gente che vive giorno per giorno per arrampicarsi e per guadagnare posizioni nella scala sociale e, se possibile, come dicono i qualunquisti, anche nella scala economica.

Non siamo dell'opinione che l'ONU, come è stato affermato, dovrà occuparsi soltanto della causa della pace in quella regione del mondo martoriata e che alla libertà di navigazione dovranno pensare i singoli paesi: l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, l'Unione Sovietica. No: la missione dell'ONU è a tutto campo, come si dice da qualche settimana a questa parte (ogni tanto si scopre qualche locuzione nuova come questa: «a tutto campo»). Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per noi socialisti, dovrà, se sarà possibile, essere messo in condizione di poter intervenire al fine di ristabilire la pace in quella regione del mondo e, ristabilendo la pace, di garantire la libertà di navigazione in quei mari. Finchè però non sarà così, consentite che qualcosa possa essere fatto anche dall'Europa, anche dal nostro paese.

Il compagno Lama ha detto nel suo intervento...

Voce dall'estrema sinistra. Senatore Lama, ce l'ha proprio con lei!

SIGNORI. Forse, ma anche il compagno Pecchioli mi diceva, naturalmente scherzando, in Commissione: tu non mi vuoi più bene. Ebbene, non è che non gli voglia più bene, è che ribatto ad argomentazioni che, secondo me, non stanno in piedi.

BOATO. Non sono tutte argomentazioni ironiche.

SIGNORI. Non sono affatto argomentazioni ironiche, sono argomentazioni serie. Ci mancherebbe altro!

BOATO. Non si può ridurre tutto ad una battuta.

SIGNORI. Non sono affatto argomentazioni ironiche: sono, lo ripeto, argomentazioni che secondo me non stanno in piedi. Ma questo è un altro discorso.

Se mi riferisco al compagno Lama è perchè il suo intervento mi ha colpito e forse anche per sentimenti di affetto personale, come dicevo prima. Non c'è affatto bisogno di scomodare la memoria storica, diceva il senatore Lama. Ebbene, credo che in questo dibattito poteva effettivamente non esserci bisogno di scomodare la memoria storica e, invece, si è manifestata palesemente la esigenza di scomodare la memoria storica, anche della storia di questi ultimi anni, senza andare tanto lontano nel tempo.

È quindi con una certa amarezza che devo riconoscere che è proprio vero che vi sono momenti della lotta politica nei quali su ragionamenti obiettivi e sulla ricerca priva di preconcetti della verità, o di quella che ciascuno di noi ritiene essere la verità, prevale la faziosità di parte in modo così netto da portare questo o quel gruppo o quell'individuo sulla soglia di condividere l'opinione di uno storico e pensatore che tutti senz'altro conosciamo, il quale affermava: «La storia non può insegnare niente. La sua luce è quella di una lanterna a poppa che illumina solo le onde che sono dietro di noi». Era una conclusione amara, quella di questo studioso e pensatore.

Ebbene, la memoria storica, anche se limitata nel tempo, ci dice che nel dibattito in Commissione difesa, lunedì scorso, e in Aula, ieri e oggi, sono state ripetute quasi puntualmente le stesse argomentazioni che furono usate dalle stesse forze politiche e dagli stessi parlamentari in occasione della partenza del nostro contingente di pace per il Libano e della sua permanenza in quell'area. Quando però le cose si conclusero come si conclusero, allora fummo tutti lì a dire: l'Italia non ha grandi mezzi e grandi possibilità, si deve tener conto di tanti fattori limitativi e, tuttavia, si è dato un piccolo contributo al ristabilimento di una pace insicura e instabile, come quella che si ricreò in Libano e che poi ha fatto la fine che ha fatto. Le stesse argomentazioni, dunque: le stesse. Se le avessimo registrate allora e le avessimo ascoltate oggi, avremmo sentito pronunciare quasi le stesse parole.

Non c'è una totale sfiducia verso l'ONU. Abbiamo sostenuto come socialisti e come Governo italiano l'iniziativa dell'ONU, l'iniziativa del

Consiglio di Sicurezza e la necessità di imporre il deliberato del Consiglio di Sicurezza del 20 luglio scorso. Siamo rimasti attaccati a questa necessità ed a questa esigenza, con i risultati che, per ora, purtroppo, stanno dinnanzi a noi.

La partenza del convoglio di navi italiane verso il Golfo - deve essere chiaro per tutti, e lo è sicuramente, ma si fa finta che non lo sia per comodità di polemica - non è alternativa rispetto ad un successo dell'ONU e del Consiglio di Sicurezza. Auspichiamo che l'ONU consegua un risultato positivo presto e bene, che faccia prevalere la causa della pace, della cessazione delle ostilità tra i due paesi, che imponga la cessazione delle ostilità. Ma se ciò dovesse ritardare, la nostra parte limitata, modesta, bisogna pur farla per garantire la libertà di navigazione nel Golfo e per tutelare l'incolumità delle nostre navi.

Compagni comunisti - lo dico con toni molto pacati, come ho fatto fino a questo momento, perchè non vorrei che rappresentasse per voi motivo di polemica - non servono le polemiche fini a sè stesse in situazioni abbastanza preoccupanti, come quella in cui si sta discutendo. Penso che questa vostra volontà ferma, decisa, preordinata, di drammatizzare la situazione sia mossa dalla volontà di ricercare un diversivo, un diversivo polemico, di iniziativa, per un partito che - non c'è niente di eccezionale in questo e a noi socialisti è capitato tante volte - è in evidente crisi e che ha bisogno di riannodare le fila indicando qualche obiettivo di mobilitazione in un momento di sbandamento molto serio, come quello che sta vivendo oggi il Partito comunista.

Il senatore Boffa ha affermato che questa è una manifestazione di politica di potenza del nostro paese.

Ma ve la immaginate una politica di potenza fatta con circa 1.200 marinai e con navi che si possono contare con le dita di una mano? Come potremmo recarci in quei luoghi con la pretesa di sistemare tutto, facendo battere i tacchi a quanti sono in quelle zone? Mi auguro che queste cose non compaiano poi sui giornali perchè non ci faremmo una bella figura e non come socialisti o come Governo, ma come Senato della Repubblica.

Per neutralizzare le nostre forze non sarebbero necessarie neanche le armi, basterebbero le mani!

Inoltre, le disposizioni impartite dal Governo a questo contingente di 1.200 uomini, quelle che sono state impartite dal Ministro della difesa alle autorità militari sono quelle che sappiamo: non ingerenza negli affari degli altri paesi, bensì missione di pace, libertà di navigazione, eccetera.

Per quanto attiene ai traffici clandestini di armi, dei quali si è parlato, ritengo rappresentino una piaga grave. Come socialisti ci è capitato molte volte di occuparci di queste cose.

POLLICE. Mach von Palmstein, uno che girava con delle armi, non è forse socialista? Non è forse consulente economico di Craxi?

SIGNORI. Dicono che sia un amico suo, senatore Pollice. Io non lo conosco. Non faccia il provocatore; stia calmo e non provochi. Se sa determinate cose, abbia il coraggio di assumersene la responsabilità e le metta per iscritto.

POLLICE. Il giudice Palermo se ne stava occupando...

PRESIDENTE. Senatore Pollice, lasci parlare l'oratore perchè siamo già fuori tempo.

SIGNORI. Senatore Pollice, lei è come la targa di La Spezia: SP, sempre peggio (*Ilarità*).

Il senatore Boato questa mattina, con il garbo e l'intelligenza che gli sono propri e che gli riconosciamo, affermava di voler presentare un disegno di legge al Senato mirante alla costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul traffico clandestino di armi. Incoraggio il senatore Boato a camminare su questa strada, informandolo che esiste già un precedente. Cinque o sei anni fa presentai, insieme ad altri colleghi del Gruppo socialista del Senato, un disegno di legge il cui titolo era: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sul traffico clandestino delle armi e degli esplosivi». Questo disegno di legge fu approvato dal Parlamento divenendo così legge dello Stato. La Commissione di inchiesta e di studio si costituì, presieduta da un senatore socialdemocratico, di cui ora non ricordo il nome, molto in gamba. La Commissione fece un bel lavoro, che però non ha sortito grandi risultati. Forse sarà necessario, indipendentemente dalla istituzione di un'altra Commissione d'inchiesta, peraltro sempre utile perchè si aggiornerebbero i dati, rivedere la legislazione in materia.

BOATO. Questa mattina avevo proposto sia un disegno di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sia un disegno di legge che rivedesse l'intera materia.

SIGNORI. Si tratta di due iniziative ugualmente utili anche per tentare, se non di eliminare, almeno di ridurre la cosiddetta triangolazione in base alla quale c'è chi prende da una parte per poi spedire laddove non dovrebbe. Tutto quello che si fa in questo senso è utile e importante. Quello che mi interessa dire è che anche in questo campo occorre essere sereni, tranquilli e obiettivi perchè il senatore Boato, nel suo intervento di questa mattina, si domandava: cosa succederebbe nel caso in cui una nave italiana venisse colpita da mine di fabbricazione italiana? È una domanda inquietante, ma la verità è, senatore Pasquino, che vi sono bombe ed armi di produzione italiana in varie parti del mondo, ma vi sono anche armi francesi, inglesi e belghe e soprattutto vi sono armi di produzione russa e cecoslovacca che si trovano in tutte le regioni del mondo dove vi sono dei conflitti e principalmente si trovano nelle mani del terrorismo internazionale, compreso quello italiano. Le mitragliette di fabbricazione sovietica sono ormai famose. Perchè si deve negare questa verità? Mal comune mezzo gaudio? No, ma le cose stanno così. Il problema deve interessare il nostro paese, ma alla stessa stregua, se non di più, i paesi maggiormente esportatori di armi.

Posso assicurare il senatore Lama che non sono, al pari dei miei compagni di partito, nè un guerrafondaio, nè un servo dell'imperialismo, nè il proprietario di un pacchetto azionario di maggioranza o di semi-maggioranza di una fabbrica che produce armi; non sono neanche proprietario di qualsivoglia fabbrica e neanche il proprietario di una bottega artigiana.

Concludo dicendo che mi ha fatto in qualche modo dispiacere che il compagno Lama, rivolgendosi ai socialisti - pur usando un tono affettuoso -

abbia nel contempo sentito il bisogno di ricordare ai socialisti il loro passato pacifista, la loro storia pacifista. Io dico il loro passato e il loro presente perchè per noi, che in parte proveniamo dalla Resistenza, avvicinarsi al Partito socialista ed ai socialisti significava abbracciare anche la fede del pacifismo, combattere per la pace, così come ci hanno sempre insegnato i principi cristiani.

Allora ricordare a noi il nostro passato e la nostra vocazione pacifista, se consente il compagno Lama, è una sorta di offesa o un qualcosa di vicino all'offesa: siamo pacifisti per costituzione e non a senso unico. Siamo pacifisti a tutto campo, perchè per noi non esistono bombe atomiche buone o cattive a seconda dei paesi di fabbricazione: per noi tutte le bombe sono cattive e sporche, per i socialisti tutte le guerre sono cattive e sporche.

È con questo spirito e con questi convincimenti che il Gruppo socialista condivide l'iniziativa del Governo verso il Golfo Persico e vota a favore del Governo sulla fiducia posta sulla risoluzione n. 6. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Mentre mi accingo a dare la parola al senatore Maffioletti, desidero fare appello allo spirito di autocontrollo di tutti i colleghi affinchè i tempi indicati dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari siano rispettati.

Non intendo naturalmente porre nessun limite, tuttavia constato che, di questo passo, usciremo largamente dai tempi previsti dalla Conferenza.

È iscritto a parlare il senatore Maffioletti.

Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, mi limito a considerazioni che entreranno poco nel merito e che si atterranno principalmente al problema nuovo che stamane si è presentato al Senato: il fatto che il Governo abbia posto la questione di fiducia.

Non possiamo continuare a discutere come se questo fosse un fatto di normale amministrazione; pur senza nostra acquiescenza, siamo abituati all'uso della questione di fiducia più anormale, rivolto non tanto a garantire il programma del Governo o l'approvazione di una legge essenziale per il programma stesso, quanto a ricondurre a disciplina una maggioranza riottosa o incerta. Ne abbiamo visti di questi esempi, ma in questo caso, a nostro giudizio, si è passato il segno, in quanto si pone la questione di fiducia in un dibattito che aveva preso avvio appena ieri sera; ebbene, già stamane si profilava questa decisione.

Perchè si è voluto allora il confronto parlamentare? Si volevano le indicazioni del Parlamento per ottenere un sostegno convinto, come penso sia negli auspici del Governo, per suffragare una decisione? Oppure si vuole realizzare il disegno di concedere il dibattito parlamentare, con la riserva mentale, già in partenza, di non arrivare ad una conclusione, ricorrendo allo strumento della questione di fiducia per non far esplicitare liberamente questo confronto parlamentare?

È questa la considerazione che intendiamo avanzare perchè ha rilevanza, ed è grave, nei rapporti tra Governo e Parlamento. Noi riteniamo che non si tratti solo di una questione di principio, ma di un fatto politico, e protestiamo perchè questa volta il ricorso alla questione di fiducia non solo è ancora una

volta la prova della debolezza del Governo e della maggioranza, come sempre è stato in un passato recente, ma perchè si supera questo limite.

Certo, esistono questioni di principio che non vanno ignorate, perchè giuristi insigni ritengono che non si possa porre la questione di fiducia quando non si tratti di un singolo provvedimento legislativo, di un atto essenziale che abbia scadenze previste, necessitate, che sia attinente ad un programma del Governo, ma si tratti di materie così delicate, sottratte alla mera discrezionalità dell'Esecutivo, di materie, cioè, che sono di confine e che investono principalmente il ruolo del Parlamento e la regolarità dei rapporti tra Governo e Parlamento.

È scorretto costituzionalmente questo atto che avete compiuto, grave politicamente, senza precedenti. Eppure, si è accettato all'unanimità che il Parlamento discutesse e, appena avviato questo dibattito, si pone la questione di fiducia che rappresenta un atto ostile al libero esplicarsi del confronto.

Non si tratta di riprendere una discussione già superata, quella sulle prerogative governative in una materia come questa. Voglio solo dire che è apparsa subito schematica una rivendicazione astratta circa una competenza piena del Governo per un atto di questo genere, che non è classificabile in base alla suddivisione tra atto di pace ed atto di guerra. Non corrisponde più alla realtà contemporanea dei conflitti e dei coinvolgimenti armati parziali uno schema di questo genere. Si è quindi riconosciuto obiettivamente che il Parlamento doveva intervenire e che questo confronto doveva servire a dare indicazioni, a far emergere riflessioni, che pure sono emerse in questo dibattito.

La proposta della maggioranza riconosceva formalmente che il Parlamento poteva e doveva decidere, ma il fine era solo quello di ottenere lo strumento per consentire la posizione della fiducia. Tutto ciò deve essere denunciato in questa Assemblea perchè viola il diritto-dovere del Parlamento su una questione in cui non vi è nessun riferimento ad un programma di Governo in quanto si tratta obiettivamente di un fatto nuovo. Si tratta di uno sconfinamento dei compiti ordinari del Governo, perchè non è un normale atto difensivo ed urgente. Si tratta dell'impiego di mezzi militari nazionali per surrogare organismi internazionali; si tratta di violazione del diritto internazionale, in un teatro di guerra dove il diritto viene calpestato dallo scontro armato e la violazione non è data da un singolo episodio, ma, appunto, dal fatto di guerra.

La nostra Costituzione all'articolo 11 indica un modello, in questo campo, di politica internazionale, un impegno programmatico della Repubblica ad agire sul piano del ripristino dell'ordinamento giuridico internazionale e a tutela del diritto internazionale, compreso quindi il diritto di navigazione, attraverso le organizzazioni internazionali.

Siamo quindi giunti a questo dibattito dopo un percorso travagliato, e doveva essere fino in fondo rispettata, nella sostanza e non nella forma, l'esigenza da noi prospettata di portare la questione in Parlamento. Infatti, sono emersi rilievi critici, approfondimenti ed esigenze di chiarimento risolti molto superficialmente, me lo consenta il Ministro della difesa, da alcune risposte che qui ha voluto dare e che hanno aperto nuovi interrogativi. Abbiamo sentito interventi di preoccupazione. Vi è una prevalente attenzione del Senato al problema dell'azione diplomatica e politica in sede internazionale per una soluzione negoziale del conflitto. Altro che argomenti di basso profilo! Questo è il prevalente interesse che si è mostrato in questo dibattito.

Si è parlato di misure opinabili alla fine della riunione del Consiglio dei ministri, ma questa opinabilità vale solo all'interno della maggioranza e del Governo. Essa non deve servire a fare del dibattito parlamentare qualcosa che conforti ed approfondisca le questioni, a rendere possibile una decisione conclusiva che sia la sintesi di questo dibattito. Voi oggi infatti stroncate tutto ciò con la questione di fiducia.

Questa verità appare sconcertante e grave in quanto non regge la tesi della prerogativa esclusiva del Governo a decidere in materia. Si è dovuti arrivare a convocare il Parlamento su nostra richiesta. Alla fine, dalla ricchezza del dibattito, sorgeva evidente l'esigenza che si arrivasse al voto. Invece, lo strumento formale per chiudere la partita e stroncare i fermenti e le inquietudini che nella maggioranza ci sono è il ricorso alla proposizione di una questione di fiducia che riteniamo una stortura non solo sul piano costituzionale, ma anche nei corretti rapporti politici tra Governo e Parlamento su una materia che divide quando dovrebbe unire. Infatti, il nostro sforzo, la nostra intelligenza critica e il nostro senso della nazione hanno fatto in modo che fosse una materia in cui si esprimesse l'unità delle forze democratiche.

Avrete, quindi, fiducia formale in una materia in cui avreste avuto bisogno di un consenso attivo, consapevole, ricco di indicazioni e di orientamenti da parte del Parlamento. Avrete una fiducia che nasconde invece un consenso coatto, che non servirà a darvi una credibilità politica, non servirà soprattutto a stabilire un rapporto di fiducia con il popolo italiano, che è inquieto, che non ha fiducia in voi e nella vostra politica e nelle vostre scelte. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arfè. Ne ha facoltà.

ARFÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, mi associo alle considerazioni fatte testè dal collega Maffioletti in merito alla decisione del Governo di far ricorso al voto di fiducia. È un atto che toglie al nostro dibattito la sua specifica funzione, quella di costituire il momento principale dello scambio dialettico tra Governo e opposizione. È un atto, però, che gli attribuisce anche un'altra e non meno importante funzione, quella di luogo ove ciascuno di noi, senza presunzione e senza iattanza, ma con fermezza, si assume la propria parte di responsabilità politica per l'oggi e per il domani, quando torneremo a valutare insieme i risultati di quello che è stato fatto.

La decisione di inviare navi militari italiane nel Golfo Persico è stata definita, negli stessi ambienti di Governo, opinabile, il che vuol dire, stando al significato delle parole, che è stato autorevolmente riconosciuto che non esistevano elementi tali da indurre a considerarla necessaria.

In sostanza, ci troviamo di fronte ad un problema: difendere il diritto di tutti alla libertà di navigazione in quell'area e garantire la sicurezza delle navi che vi operano, sul quale siamo tutti d'accordo e del quale tutti riconosciamo la fondamentale importanza in linea di principio e in linea di fatto. È sul come che non siamo d'accordo.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo che la via maestra fosse e resti quella dell'azione politica e, per quanto riguarda il nostro paese, di una intensificata iniziativa nelle sedi internazionali competenti. Il Governo e la sua maggioranza, pur ribadendo anche in questa Aula - per bocca del ministro

Andreotti - il proprio impegno a battere fino in fondo quella strada, ha ritenuto di dovergli associare un'iniziativa di carattere militare.

Ho voluto riproporre in questa sede, con schematica semplicità, i termini del problema ed il motivo del nostro dissenso, perchè il dibattito che si è svolto in queste ultime settimane nella stampa e tra i partiti è sembrato rivolto a offuscarne i termini piuttosto che a chiarirli. Non è questa la sede per operare di quel dibattito una puntuale ricostruzione critica. Tuttavia, è questa la sede per richiamarlo all'attenzione dei colleghi perchè il tono della polemica, prima ancora dei temi toccati, concorre in maniera determinante a fare intendere come si è arrivati a questa soluzione, in un clima che non è soltanto di tensione ma anche di irrigidimento, un clima cioè nel quale i responsabili stessi della direzione politica finiscono col perdere la loro agilità di manovra, un clima nel quale un errore tira l'altro.

Ad assumere posizioni di punta, in forme addirittura petulanti, sono stati - sostenuti da larga parte della grande stampa - partiti la cui rappresentatività nel paese è minima, ma che pretendono di essere i soli interpreti e difensori della dignità nazionale, e le cui scelte di politica internazionale sono state di regola ispirate a motivazioni di ordine ideologico ed in funzione sempre della politica interna, secondo i moduli classici di tutti gli interventismi che hanno percorso la storia del nostro paese. E - conformemente a quei moduli - hanno reintrodotta nella polemica quel motivo deteriormente demagogico secondo il quale il grado di patriottismo si misura sulla disponibilità alle avventure militari quali esse siano. Sullo sfondo, come in ogni interventismo che si rispetta, c'è un groviglio ripugnante di affari loschi e turpi nel quale il traffico di armi si connette a quello della droga, nel quale appaiono coinvolti membri autorevoli della classe economica dirigente in uno scandaloso connubio che ha avuto nella stampa internazionale maggior rilievo di quanto non abbia il nostro dibattito.

Della virulenza di questo interventismo i socialisti hanno fatto da sempre diretta esperienza ma non essi soltanto. Anche in questa occasione abbiamo, ancora una volta, sentito risuonare senilmente flebili accenti da guerra fredda. Ma è capitato anche al senatore Malagodi, che impersona con indiscusso prestigio la tradizione liberale dell'Italia repubblicana, di incorrere in una sorta di velata sconfessione da parte di un suo stesso compagno di partito per le equilibrate dichiarazioni da lui rese a proposito dell'intervento nel Golfo Persico. Non credo che il collega Malagodi se ne sia molto doluto; pensi, comunque, che un uomo alla cui memoria egli è legato e, oltre che da comunanza di fede, da tradizione familiare, Giovanni Giolitti, fu accusato agli esordi della sua carriera di sentir poco di patria e, quando era ormai sulla via del declino, di essere il capo dei *boches* d'Italia, degli asserviti alla nemica Germania. La storia ripete sovente, in farsa o in forme di folklore politico, quella che una volta fu tragedia. Non penso, quindi, che vada sopravvalutata la portata di questi episodi per quanto riguarda la loro pericolosità ai fini di un avvelenamento della grande opinione pubblica.

Resta tuttavia, ahimè, vero, a mio parere, che questo modo di discutere ha concorso a offuscare i termini reali della questione e a relegare in secondo piano la riflessione sui dati anche quantitativi - li ha fatti parlare ieri con molta eloquenza il collega Fiori in apertura di seduta - ha concorso a intorbidare i rapporti tra i partiti della stessa maggioranza, ha condotto a valutazioni inficcate da superficialità e a decisioni frettolose, poco convinte e, se non avventurose, certamente avventate.

La prima conferma di questo mio giudizio l'ho tratta dal dibattito che si è svolto nella Commissione difesa, un dibattito serrato e in più momenti di alto livello, dove l'intervento più deludente, non per sua personale carenza, ma per deliberata scelta, è stato quello del Ministro. La discussione si è svolta, infatti, sulla base di una informazione burocratica, limitata agli aspetti tecnici e logistici del problema, depurata di ogni valutazione politica. Abbiamo appreso così quali e quante saranno le navi impegnate, abbiamo appreso che esse non hanno copertura aerea e che le trattative per l'accesso ai porti e agli aeroporti di quell'area sono tuttora in corso. Abbiamo appreso che le regole di ingaggio sono generiche e - si può ammettere - necessariamente generiche, ma investono così i comandi operativi di responsabilità per le quali mancano specifiche esperienze. Abbiamo appreso - il collega Cappuzzo, sottolineandone con appassionata competenza l'importanza, ha contribuito a mettere in luce un'altra lacuna - che è aperto anche il problema di un coordinamento tra le varie flotte, un problema risolvibile sul piano tecnico ma insolubile sul piano politico, perchè, mancando una precisa e precisata intesa tra i Governi, procedendo ogni flotta secondo proprie istruzioni e direttive, potremmo trovarci coinvolti, in un quadro generale che è di guerra guerreggiata, nelle conseguenze di errori non commessi da noi.

Una ulteriore conferma al mio giudizio negativo è venuta a me, è venuta a tutti i colleghi del mio Gruppo dalla relazione svolta ieri in quest'Aula dal ministro Andreotti. Il Ministro della difesa aveva accuratamente evitato ogni riferimento di carattere politico. Il Ministro degli esteri ha tenuto un discorso politico lucido e coerente fino alle soglie della chiusa che è stata fugace e contraddittoria rispetto a quello che egli aveva detto fino a quel momento. Io non voglio essere maligno, onorevole Andreotti, anche se l'ho sentita dire che a essere maligni molto spesso si va assai vicino al vero. E in questo caso al vero io credo di andare molto vicino pensando che, con la finezza che nessuno manca di riconoscerle, ella abbia voluto farci intendere che la sua responsabilità si fermava proprio alle soglie della chiusura del suo discorso, che la decisione della missione militare nel Golfo Persico era stata da lei subita, che essa si collocava e si colloca fuori delle linee della sua politica.

Io non mi dorrò se ella giudicherà questa mia affermazione come una illazione gratuita o addirittura come una insinuazione maliziosa. Resta comunque il fatto che in quest'Aula noi ci siamo trovati di fronte a due politiche non divergenti, ma neanche collimanti: la sua, sulla quale, peraltro, anche avremmo riserve da esprimere e critiche da formulare, e quella dell'ala «interventista» del Governo di cui ella fa parte, dell'ala comunque più esposta ai contraccolpi della pressione interventista, dell'ala che mal sa resistere alla tendenza provinciale e pericolosa a subordinare a calcoli di politica interna, e a volte di piccola politica interna, i problemi della politica internazionale, e che in questo caso ha approfittato dello sciagurato, proditorio attacco a una nostra nave per far valere sull'onda della emotività le proprie ragioni, associando alle motivazioni che scaturivano da quell'episodio la conclamata necessità di adeguarsi a quanto faceva l'Europa.

In questo quadro, onorevole Ministro degli esteri, noi abbiamo apprezzato la sua cautela e condiviso la sua linea rivolta a trovare soluzioni politiche nell'ambito dell'ONU e della Comunità europea. E tuttavia qualche dubbio ci resta - e sarà il caso in altra occasione di ritornarci e io stesso avrei bisogno di più ricca informazione e di più lunga riflessione - circa la capacità

di iniziativa di cui il Governo e il suo Ministero nell'ambito del Governo ha dato prova. Richiamarsi alla riunione dei direttori generali a Copenaghen o all'Assemblea dell'UEO per valorizzare la parte che l'Italia vi ha avuto va bene, ma a patto che si riconosca che per ragioni diverse, in un caso come nell'altro, per la natura stessa di quegli organismi, si riesce a promuovere solo manifestazioni di buona volontà che nella realtà incidono assai poco.

Si è avuta l'impressione, signor Ministro, che la sua politica sia stata caratterizzata da una sorta di attendismo, di fiduciosa speranza che almeno qualcuno dei nodi si sciogliesse da solo e questo ha facilitato la manovra interventista. Ora, la verità è che, con buona pace degli europeisti della domenica, per i quali tutto si risolve, quando loro conviene, nel fare come Londra o nel fare come Parigi, ancora una volta abbiamo assistito a quella che Pietro Nenni definiva la latitanza dell'Europa. Ebbene, credo che da una franca denuncia di questo stato di cose noi saremmo dovuti partire facendo emergere in piena luce, nel confronto con gli avvenimenti, il fatto, al tempo stesso paradossale e drammatico, di una comunità di popoli, sotto ogni aspetto imponente, che non ha una politica ma una somma di politiche, non armonizzate e in certi momenti contraddittorie tra loro, e collocare in questo vuoto una nostra proposta. Mi rendo conto che non è impresa facile.

Nella cultura politica italiana - e questo è vero non solo per l'Italia - la dimensione europea della politica nazionale non è ancora penetrata a allargarne la problematica, a scioglierne le anchilosi e a darle nuovo respiro. C'è ancora chi vede - e i nostri interventisti ne sono i campioni - l'europeismo nelle forme quarantottesche di accettazione della direzione politica degli Stati Uniti, quali che siano gli orientamenti della sua Amministrazione, e ritiene che il rivendicare all'Europa una funzione autonoma sia maschera di terzomondismo o di codarda tendenza alla finlandizzazione del continente. C'è dall'altra parte - e certe ambiguità sono emerse anche in relazione all'episodio di Sigonella - chi vede nella riaffermazione a ogni pie' sospinto del principio della sovranità nazionale la sola linea di difesa da suggestioni e da prevaricazioni imperiali da qualunque parte provengano.

La grande esperienza politica e ideale di Altiero Spinelli, da questo punto di vista, rimane ancora patrimonio di pochi. Il caso del Golfo Persico ci riporta ancora una volta a questa realtà. Al fondo del contrasto di oggi c'è una contraddizione che viene dai fatti, c'è la diffusa sensazione, che non ha ancora raggiunto il livello della riflessione politica conseguente e operante, che la libertà dei mari e la sicurezza delle nostri navi mal si difendono sulla linea della sovranità e degli interessi nazionali.

C'è dall'altra parte - anche questa ancora non levatasi a stimolo di iniziativa politica - l'esperienza che la presenza americana nel Golfo obbedisce a preoccupazioni e a interessi, bene o male interpretati che siano, non dirò avversi, ma estranei a quelli dell'Europa nel suo insieme e componibili solo nel quadro di una politica che veda l'Europa protagonista alla pari. Non mi dilungherò su questo perchè oggi il tema del nostro dibattito è un altro e mi auguro che in altre occasioni sia possibile affrontarlo con tutto il necessario impegno. Quello che voglio dire è che noi non tentiamo qui, denunciando la contemporanea presenza nel Governo di tendenze diverse in così delicata materia, di mettere dei cunei nella maggioranza. È un gioco che non ci seduce e che sarebbe oltretutto sterile di risultati. Semmai, auspichiamo il contrario, che essa trovi su questo terreno,

dove non c'è conflitto incompatibile di piccoli e grandi interessi di parte, la propria compattezza, condizione prima perchè essa possa stabilire anche con la opposizione un dialettico ma leale e costruttivo rapporto.

Ci sono terreni sui quali la ricerca ad ogni costo dell'intesa tra Governo e opposizione assume, al di là delle intenzioni, il carattere del compromesso deteriore. Ve ne sono altri, come quello sul quale ci stiamo muovendo oggi, sui quali l'intesa diventa espressione di alto senso di responsabilità collettiva nei confronti del paese.

Riteniamo che la decisione che avete preso di inviare nel Golfo Persico una missione militare sia una decisione avventata e gravida di pericoli - e, se pure non si frappone alla linea seguita dal Ministro degli esteri, certamente non giova a darle coerenza e forza - e che essa concorra sul piano interno a deformare, a falsare, a invelenire il dibattito nei partiti e tra i partiti. Sappiamo che ci sono nel Governo uomini e gruppi che concordano con questo nostro giudizio e che su questa linea, oltre alla opposizione di sinistra, è schierata una parte assai larga, e in maniera convinta e spontanea, del mondo cattolico. Sappiamo anche che fino a ieri il Partito socialista era schierato sul fronte della cautela e ora conosciamo i motivi del suo ripensamento, li abbiamo sentiti, con qualche punta di comprensibile imbarazzo, esposti in questa Aula, un imbarazzo che interpreto positivamente come segno di inquietudine, come potenziale disponibilità ad un dialogo, quand'anche polemico, che mi permetto qui, da antico socialista, di sollecitare con spirito fraterno nel richiamo ad una grande e mai smentita tradizione - e non è un richiamo provocatorio - che è stata la loro e che è la mia, che va da Andrea Costa a Filippo Turati, a Pietro Nenni.

È un insieme di forze che rappresenta, nella varietà delle sue sfumature, la stragrande maggioranza del paese e che ha il dovere, oltre che il diritto, di interpretarne la volontà, senza cedere a fattori emotivi, ai quali - e speriamo vivamente di essere smentiti nei fatti - altri di segno diverso e opposto potrebbero succedere se fatti infausti, pur prevedibili, dovessero accadere.

A queste forze era nostro intendimento rivolgerci con un documento, che il collega Riva illustrerà, che proponeva un rinvio delle decisioni fino a quando il Segretario Generale dell'ONU avesse concluso la sua missione di pace. Non era la richiesta di un compromesso. I motivi della nostra opposizione sono stati rafforzati e non attenuati dal dibattito in questa Aula.

Il nostro obiettivo era quello di sbarazzare il terreno da quello che riteniamo un ingombrante ostacolo al libero sviluppo della iniziativa del nostro Governo ed era anche quello di ottenere, da parte della maggioranza, un visibile assenso alla prosecuzione del dialogo.

Il ricorso da parte del Governo al voto di fiducia ha impedito che il nostro tentativo prendesse forma. Non deve però impedire che il dialogo continui.

La vostra decisione è assai grave e sta fuori delle nostre possibilità - nostre e vostre - impedire che essa diventi drammatica.

Ci auguriamo sinceramente con tutto il cuore che questo non accada e per parte nostra faremo quanto è in noi per contenere l'episodio dentro i suoi limiti per evitare che esso diventi motivo, o ancor peggio pretesto, a chiusure anacronostiche e settarie, fattore di lacerazioni e di risse.

Ne abbiamo dato la prova in questa Aula e la daremo ancora qui e nel paese, forti della nostra buona fede e armati della nostra buona volontà di operare in questo spirito.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che sullo sfondo di questo nostro scontro c'è la tragedia di due popoli. Ci sono centinaia di migliaia di morti, distruzioni immani di ricchezza.

Non ci sarà pace per loro e per noi se tutte le buone volontà del mondo non sapranno unirsi, anche le nostre. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* **POLLICE.** Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato questa nuova possibilità di intervenire; d'altronde mi avvarrò di tutte le occasioni offerte dal Regolamento e le preannuncio, quindi, che farò anche la dichiarazione di voto.

La situazione è talmente grave che non si può assolutamente lasciare il minimo dubbio e la minima possibilità di una battaglia politica, anche se questa trova la barriera, il muro della sciagurata decisione di porre la fiducia.

Non è certamente la chiarezza ciò che ha contraddistinto il Governo nella vicenda del Golfo Persico.

Abbiamo ascoltato in questi due giorni nell'Aula del Senato ed anche lunedì in sede di Commissione difesa tre linguaggi diversi da parte di tre Ministri diversi, tre proposte diverse. In realtà poi è passata un'unica soluzione, una soluzione proveniente dall'esterno, una soluzione suggerita da un uomo forte del regime, dall'ex presidente Craxi, telecomandata ed imposta agli alleati di Governo. Così sono andate le cose.

Per venire a capo questa maggioranza ha posto la fiducia nel dibattito, meccanismo con cui si reprime la libertà di coscienza di molti parlamentari, in particolare dei firmatari dell'appello «pace e giustizia» del mondo cattolico impegnati contro la spedizione.

Questo è stato un atto grave, lesivo della libertà dei singoli parlamentari e del Parlamento.

Devo dire che nella riunione del Consiglio dei ministri che si è svolta questa mattina i più ostinati non sono stati i democristiani e i repubblicani, stranamente; abbiamo saputo che in tale riunione da parte del Partito socialista italiano, del Partito liberale italiano e del Partito socialdemocratico italiano c'è stata una sorta di barricata anche nei confronti di una proposta di mediazione emersa in quella sede con la quale si suggeriva di votare il documento della maggioranza per punti, dividendo la prima parte del documento che si riferiva alla questione dell'ONU dalla seconda parte su cui chiedere la fiducia. Questo la dice lunga sul modo con cui alcune forze politiche si sono schierate e sulle posizioni che hanno espresso.

In realtà era ed è un problema legato alla contingenza, ai rapporti tra i partiti, alla loro litigiosità e non alle vicende estremamente importanti che stiamo attraversando. Due giorni di dibattito in Aula ed uno in Commissione non sono serviti, ad esempio, al testardo ministro Zanone per rispondere ad alcuno dei problemi che si sono posti e che si pongono di fronte ad un'impresa così difficile e pericolosa. Mi permetta, signor ministro Zanone - anche se lei è testardo, noi lo siamo di più - di ripeterle alcune cose che reiteratamente le abbiamo detto in questi giorni. Nessuno ci toglie dalla testa che strategicamente uno dei significati della missione è quello di creare le

premesse per un allargamento dei tradizionali confini della NATO trasformando la natura stessa dell'alleanza. Infine, proprio su questo tipo di logica, tentate di modificare profondamente, d'accordo con gli americani, l'assetto strategico stesso del Mediterraneo, cercando di ridisegnare quest'area come una grande via di comunicazione che unisce la base di Norfolk in Virginia, nell'Atlantico, alla base di Diégo Garcia nell'Oceano Indiano. Una concezione strategica nella quale l'Italia ha una funzione di *guard rail* e di mero supporto per il tratto Sicilia-Mar Rosso. La flotta italiana dovrebbe così adeguarsi in futuro a compiti molto lontani da quelli a cui la chiama la Costituzione.

Le conseguenze strategiche dell'operazione nel Golfo non vanno lette solo nei riflessi immediati, ma anche e soprattutto in quelli di medio e lungo termine. Una spedizione all'insegna dello spreco, ma soprattutto una spedizione che dice quanto sia grande la sudditanza agli Stati Uniti d'America. Una spedizione condotta sotto le spoglie di un vieto patriottismo; ecco quello che sta per iniziare in questi giorni. Alla testa dei nostri «*marines*» c'è proprio il ministro Zanone che evidentemente non vuole sfigurare nei confronti dei suoi predecessori - e mi scuserà il presidente Spadolini - ed anche nei confronti del social-interventista Bettino Craxi. Bella gara questa! Comunque vi sono dei problemi che vorrei ricordarle; vi sono questioni alle quali lei non ha voluto rispondere, il Governo non ha voluto rispondere. Glielo elenco velocemente e poi brevemente vedrò di condensarle. Ruolo e compiti dell'intervento militare; la zona operativa; il tipo di scorta (per intenderci, naviglio o copertura singola); sicurezza delle navi e degli uomini; provenienza e quantità della spesa per la missione.

Vorrei ricordarle, ministro Zanone, che per il Libano abbiamo speso oltre 180 miliardi, se le informazioni in mio possesso non sono sbagliate. Quanti giorni, quante settimane, quanti mesi resteranno i militari in quella zona? E comunque vorrei avere delle assicurazioni su quanti soldi ci sono voluti per dare attuazione, ad esempio, alla legge speciale approvata per la spedizione nel Libano.

Il Governo Gorla nel decidere l'intervento della nostra Marina nel Golfo, sotto la spinta di motivazioni politiche - ormai è chiaro come si sono svolte le cose, sotto la spinta delle pressioni statunitensi favorevoli alla trasformazione e all'allargamento dell'area operativa della Nato - non sembra proprio aver risposto a nessuno dei problemi che si pongono di fronte ad un'impresa così difficile e pericolosa.

Vi è in primo luogo un allargamento dei compiti militari: con una spedizione nel Golfo, quali obiettivi vi ponete? Preservare la sicurezza dei cinque mercantili che solcheranno i mari del Golfo Persico nel mese di settembre? Non farete in tempo. Preservare la sicurezza dei venti mercantili che solcheranno i mari del Golfo dai primi di ottobre alla fine di novembre? Penso che non sarete in grado di fare neanche questo, visto che non vi sono riusciti gli Stati Uniti, che dovevano controllare oltre cento imbarcazioni americane; anche loro hanno subito eventi luttuosi.

L'intervento militare a grande distanza nel quadro di un ampliamento della logica della Nato è un'avventura, e voi fate correre al nostro paese un'avventura; è una logica che alla lunga porterà alla richiesta di nuovi stanziamenti e di nuovi aumenti per le spese militari e quindi ad una politica militare sempre più aggressiva, quella che non dovrebbe essere la politica militare di un paese pacifico come l'Italia.

A questo punto, onorevole Andreotti e onorevole Zanone, nessuno si meraviglierà se in un prossimo futuro le gerarchie militari vi chiederanno nuovi aerei da trasporto, nuove portaerei, vi chiederanno nuove navi di scorta logistica, gli *Awacs*, tutti quei mezzi che voi conoscete benissimo (il ministro Andreotti certamente di più in quanto ha stazionato molto spesso in Via XX Settembre). La spedizione nel Golfo, inoltre, introduce delle novità non soltanto rispetto alla collocazione internazionale del nostro paese, ma anche rispetto alle priorità del bilancio; siamo alla vigilia della legge finanziaria e voi continuate a parlare di risparmio e di tagli alla spesa pubblica, continuate a parlare di un paese decisamente malmesso, ma non pensate due volte a cosa porterà questa avventura.

Vi è poi il problema della scelta della base operativa navale aerea per la spedizione. Il ministro Andreotti ha detto in quest'Aula che il problema delle basi operative deve essere risolto, nonchè quello dell'appoggio aereo, se sarà necessario, aggiungendo che in questo momento a noi interessa il problema dell'appoggio politico. Ministro Zanone, vorrei porle un'ultima domanda nella speranza che almeno a questa lei risponda. La base che ospiterà la flotta dovrebbe appartenere ad un paese militarmente amico: mi dica allora quali sono le basi militarmente amiche in quella parte del mondo. In questo modo lei opererà una scelta di campo sulla base della quale altre basi diventeranno automaticamente nemiche. Ad esempio, se la base verrà scelta nel Kuwait, ne deriverà una linea apertamente filo-irachena e quindi anti-iraniana con tutte le conseguenze del caso; è una scelta assai grave proprio per gli interessi nazionali e non so se vi rendete conto che questa scelta la fate alla cieca.

Vi è poi il problema del coordinamento con gli alleati. Gli americani, gli inglesi ed i francesi sono già nel Golfo in funzione dichiaratamente anti-iraniana e credo che questo non sia lo spirito con il quale si muove il ministro Andreotti: ho detto anche stamattina che la sua propensione certamente non è filo-irachena, anzi è filo-iraniana (*commenti del senatore Bufalini*) per tutta una serie di motivi che conosciamo.

Entrare in un eventuale coordinamento con queste forze significa di nuovo appaltare a Washington la nostra politica estera in quell'area. Quanto alla zona delle operazioni, chissà perchè forze militari ben più potenti, capaci ed equipaggiate delle nostre, «gendarmi del mondo» che sono dappertutto, non entrano nel Golfo, ne restano fuori, e noi invece vi entriamo. È strabiliante. Poco fa il senatore Signori ha minimizzato la questione, dicendo che in fondo mandiamo qualche nave e che non c'è da spaventarsi. Ma se è una banalizzazione, allora non inviamo niente. Il dato vero, però, è questo; chissà perchè le navi da guerra inviate da Parigi e da Londra più prudentemente hanno deciso di restare fuori dallo stretto di Hormuz mentre noi, secondo il «*marine*» Zanone, dobbiamo andare avanti.

Per quanto riguarda le scorte ai mercantili, la nave mercantile scortata da navi da guerra - e lei lo sa, e se non lo sa glielo dico io perchè me lo ha detto il comandante Accame - diventa subito un obiettivo militare: di qui la perplessità degli armatori. Del resto, per la scorta personalizzata, nave per nave, non sono certo sufficienti le fregate.

Vi sono poi dei dubbi sul fatto che gli armatori siano d'accordo a costituire convogli di nave. Quali convogli di nave, se sono venti le navi che passano nella zona in due mesi? Quali convogli di nave se vi sono già dei programmi? La Merzario ha dei programmi fissati da mesi con le navi

containers. Del resto, nessuna di queste è nave petroliera, ma si tratta di navi *containers* (glielo hanno spiegato, o no, ministro Zanone?) come le cinque che passano nel mese di settembre. Quale convoglio possiamo fare allora? Dobbiamo accompagnarle una per una ed in tal caso le fregate non servono.

Su questo punto siete in alto mare - è proprio il caso di dirlo dal momento che si parla di questioni di marina - avete una confusione inenarrabile in testa.

Quanto durerà questa operazione: fino ad ottobre, novembre o dicembre? Quanto tempo resterete in quell'area? La risposta potrebbe essere: quanto tempo vogliono gli americani. Sarebbe facile e demagogico, però è così: andate senza sapere quanto tempo vi fermerete, quando terminerà questa vicenda e soprattutto quanto costerà in termini finanziari al nostro paese. Quanto costeranno quelle venti navi, di cui dieci della Merzario? Quanto costerà questa vicenda al nostro popolo, alla nostra nazione?

Certo, per il disastro della Valtellina avete previsto 3.000 miliardi, almeno qualche sconsiderato l'ha fatto, anche se sono molti di più quelli che occorrono. Avete fatto presto: avete assunto provvedimenti di ordine finanziario ed avete raccolto i 3.000 miliardi. Per questa vicenda dove raccoglierete i soldi, da dove li preleverete? Dal bilancio della Difesa, spero; taglierete le spese che avete già deciso per tale bilancio, se è questo l'orientamento. Non venite a chiederci nuovi balzelli per pagare le spese di questa avventura, altrimenti quanto ci viene a costare questo benedetto petrolio? L'ira di Dio! Con gli aumenti periodici, il petrolio, le spese di riscaldamento, la benzina, quanto ci costerà questo nei prossimi giorni, per accontentare le mire espansionistiche e velleitarie del *marine* Zanone?

Per quanto riguarda lo sminamento della zona, gliel'ho spiegato un numero indefinito di volte e lei non mi ha voluto rispondere; ci sono dati forniti da persone che ne sanno molto più di lei, dei suoi ammiragli e di me perchè per anni sono stati responsabili proprio del settore dei dragamine, dei cacciamine, non solo per l'esercito italiano, ma addirittura per la NATO: mi riferisco sempre al comandante Accame.

Il Governo invia i cacciamine nel Golfo senza sapere bene se vi sono delle mine che minacciano la navigazione. Non lo sapete e continuate a far vedere in televisione quella mina galleggiante di tipo metallico; sempre quello è il pericolo, tutte le sere, per dimostrare che il rischio è in queste mine che galleggiano. Se quelle mine si vedono, però, non sono un problema. Il problema sono quelle che non si vedono. Ebbene i suoi cacciamine, che continua a magnificare, i cacciamine di Schimberni non sono in grado di cacciare quelle mine perchè non hanno gli apparati tecnici che servono, guarda caso, proprio per cacciare quel tipo di mine. Infatti non hanno l'apparato magneto-acustico. Non a caso gli americani - glielo ripeto per la seconda volta, signor Ministro - hanno detto che avrebbero preso gli scafi in vetroresina resistenti, ma a patto che questi scafi fossero dotati di un motore supplementare di 1.800 cavalli, di un cavo di 500 metri e della struttura magneto-acustica per individuare le mine. Anche su questo lei ha fatto finta di niente, ma gli americani hanno avanzato questa richiesta.

Questi cacciamine lenti, quindi, arriveranno dopo venticinque giorni. Anzitutto arriveranno le fregate che navigano velocemente, poi arriveranno i cacciamine che non hanno la stessa velocità di crociera delle fregate. Occorreranno perciò più di venticinque giorni ai cacciamine; intanto le fregate saranno già lì, a meno che non decidano di andare uno dietro l'altra.

In questo caso arriveranno soltanto dopo un mese e mezzo perchè questa è la velocità di crociera dei cacciamine. Non possono andare più veloci, non possono mettere un motore turbo come una Ferrari.

Quei cacciamine sarebbero stati più utili per la pace se utilizzati nei porti come Talamone per scoprire le mine che vi sono state nascoste in attesa di partire per il Golfo. A Talamone hanno nascosto delle mine, e sono state tante.

L'Italia si sta muovendo, generale Zanone, mi scusi, ministro Zanone, con un enorme pressappochismo, prendendo decisioni politiche e militari di estrema gravità. Ciò che sta avvenendo in questi giorni ci ricorda - e quest'lo dice oggi in un articolo il mio amico e compagno Falco Accame - alla lontana quando il *premier* inglese Eden spedì la flotta a Suez. Fu una decisione affrettata che non trovò molti consensi nel paese e che si concluse in un clamoroso fiasco. Questa decisione ci sembra ancora più pericolosa per le conseguenze dirette e indirette sulla collocazione internazionale dell'Italia e, non dimentichiamolo, sulla vita di quei marinai inviati così superficialmente a rischiare la vita.

L'ha detto ieri: il 65 per cento della gente imbarcata è di leva. Perchè dovete mandare allo sbaraglio dei giovani? Un giovane di leva, che deve fare la leva in tempo di pace (e noi anzi addirittura ci battiamo perchè non faccia neanche il servizio militare, ma i servizi civili alternativi) voi lo mandate in un'altra parte del mondo, in una zona bellica con rischi per la vita. Chi vi autorizza a fare una cosa del genere, a giocare sulla vita della gente? A questi marinai però date mille dollari, come se la vita valesse mille dollari al mese, la vita di un giovane.

Vi ho già detto quanto sia precario quel tipo di sicurezza che garantite su quel tipo di navi, in quel mare così infido dove non sai chi sia il nemico. Ecco un'avventura senza fine, e concludo, signor Presidente, un'altra avventura senza fine di questo paese, la stessa avventura che abbiamo rischiato alcuni anni fa a proposito dei missili *Cruise* e *Pershing* a Comiso, un'altra brutta pagina della storia del nostro paese.

La costante fissa è che allora come oggi vi è la presenza e la determinazione del Partito socialista, e poi di tutti gli annessi e connessi. Sulla volontà guerrafondaia della Democrazia cristiana, degli alleati, degli amici degli americani, dei liberali, dei repubblicani, dei socialdemocratici ormai sappiamo tutto. Questa continuità dell'atteggiamento socialista è però veramente disarmante. Che cosa vuole dimostrare il Partito socialista? Di essere con le carte in regola per tornare alla guida del paese? Vuole dimostrare che è più amico degli americani dei veri amici degli americani come il ministro Andreotti? Sono interrogativi cui non sapremo e non sappiamo dare risposta.

Diciamo soltanto che si gioca sulla pelle del nostro paese. Spero che vi siano tanti, senatore Rosati, che stasera voteranno contro questa decisione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

BUFALINI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, mi associo al giudizio che hanno espresso i senatori Maffioletti ed Arfè sulla apposizione della fiducia da parte del Governo sul documento che dovrebbe concludere il nostro dibattito. È un fatto che trovo molto significativo, in quanto indica una preoccupazione - evidentemente molto forte - in riferimento alla compattezza della maggioranza.

Inoltre è un fatto molto grave giacchè era interesse fondamentale per una politica nazionale efficace che si svolgesse e sviluppasse in Parlamento un libero dibattito in cui potessero esprimersi tutte le posizioni e le sfumature e si potessero anche compiere eventuali tentativi di mediazione tra punti di vista diversi, che avrebbero potuto, senza confusioni e pasticci, convergere su alcune posizioni comuni. Tutto ciò sarebbe stato - lo ripeto - nell'interesse della nazione e della pace.

Ieri sera, il compagno socialista Bozzello Verole, pur sostenendo posizioni e tesi che noi non condividiamo, aveva pronunciato un intervento pacato, animato da spirito unitario, ed aveva concluso con un appello unitario. Onorevoli senatori, in politica anche il tono conta e può servire a rendere possibile - sempre che lo si voglia - un dialogo e la ricerca di eventuali punti di convergenza.

Questa mattina il senatore Rosati del Gruppo della Democrazia cristiana ha svolto con schiettezza e con sincerità di accenti, in un discorso alieno da toni propagandistici, interessanti ed importanti considerazioni su avversioni sorgenti dal mondo cattolico verso una spedizione armata ed ha proposto - così mi è parso - una soluzione di mediazione, invece dell'annullamento della decisione proposta da noi comunisti. Il senatore Rosati ha proposto che si sospendesse - questo mi è parso di cogliere, ma forse mi inganno - l'attuazione della decisione fino al compimento del viaggio di Perez de Cuellar ed alla valutazione che di quel viaggio e dei risultati di esso darà il prossimo Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e fino alle conseguenti decisioni del Consiglio di Sicurezza stesso. Anche da alcuni senatori della Sinistra indipendente è stata ventilata la possibilità di una simile soluzione. Questa mattina il compagno Lama, pur non pronunciandosi, e certo senza pregiudizio per la proposta di annullamento del Gruppo comunista, ne ha subito raccolto il significativo valore. Inoltre è noto che divergenze nella maggioranza vi sono state e continuano ad esservi, e che sono profonde e nette; su questo argomento mi riprometto di ritornare.

Con la apposizione della fiducia, dunque, è stata confermata la preoccupazione che il Parlamento potesse modificare la decisione assunta dal Governo, decisione che tanti dubbi, preoccupazioni e dissensi ha suscitato nelle file stesse della maggioranza e tra l'altro nell'ambito della Democrazia cristiana.

Si è voluto dunque bloccare la libera dialettica parlamentare, impedire che il Parlamento esercitasse la sua funzione sovrana. Ciò è molto grave e lo è tanto più in una occasione come questa, in una questione internazionale di tanto momento. È stato ripetutamente ricordato che l'onorevole Fanfani, quando era Presidente del Consiglio, di fronte alla prima richiesta americana di una partecipazione militare italiana per togliere le mine dal Golfo ebbe ad esprimere un netto rifiuto: «Non siamo *marines!*».

Anche il ministro Andreotti ha respinto tali richieste, talvolta con toni tra scherzosi e sprezzanti (mi pare che abbia detto: «Non siamo la Fulgida»). L'aspetto singolare di questa situazione, e in qualche modo più sconcertante, come è stato detto da altri, è proprio il discorso qui pronunciato dal ministro Andreotti. Un discorso col quale ha ampiamente esposto una linea di politica estera, lucida e coerente, la cui ispirazione è certamente molto importante. Però alla fine di questa lucida esposizione, le navi erano quasi scomparse. Egli vi ha fatto non più che un accenno.

Naturalmente io do un valore positivo al fatto che l'onorevole Andreotti ha esposto una linea di politica estera la cui ispirazione di fondo condivido. E

il fatto che egli abbia voluto minimizzare la questione della spedizione della marina militare nel Golfo Persico ha anch'esso un suo significato. Le navi però ci sono. Il ministro Andreotti ha minimizzato, ma le navi ci sono e si trovano nelle rade di Taranto e di Augusta pronte a partire per andare verso un'avventura.

In queste condizioni, noi siamo richiesti di dare un voto di fiducia. Ma un voto di fiducia a chi? A quale politica, a quale maggioranza? Manifestazioni così evidenti e clamorose della fragilità di questa maggioranza, delle contraddizioni interne ad essa su questioni essenziali e decisive forse non ne ricordo in altri casi. In realtà evidentemente si è determinata una situazione per cui si è stati costretti ad adottare provvedimenti che dividono la maggioranza, i partiti e il popolo, attraverso un procedimento e attraverso sviluppi che non sono seri, che ledono i diritti e la dignità del Parlamento e certo non fanno onore a questo Governo e a questa maggioranza.

L'onorevole Gorla è assente, forse perchè di queste questioni pensa onestamente di non intendersi. Ma questo Governo Gorla, onorevole Andreotti, nonostante che lei tracci una politica estera lungimirante, coerente, autonoma e nazionale, è poi costretto ad approvare iniziative, come quella di cui stiamo discutendo ormai da tre giorni. Quale fiducia si può dare a un Governo, a una maggioranza di questo genere? È perciò con grande sicurezza circa quello che facciamo che noi siamo portati a votare la sfiducia nei confronti di questo Governo. Con profonda convinzione e con senso di responsabilità voglio qui confermare, anche se non ve ne sarebbe bisogno perchè ne hanno parlato con molta chiarezza tanti oratori del mio Gruppo, come i compagni Boffa e Lama, la nostra contrarietà alla scelta del Governo.

Devo però brevemente tornare sul merito della questione, sull'invio di questa formazione navale italiana nel Golfo Persico. È chiaro, compagni socialisti - con voi si è intrecciata una polemica o discussione, ma in ciò niente di male - che non si tratta di una iniziativa di guerra. Su questo siamo d'accordo: non sono per forzare i termini dei fatti e delle questioni. Si tratta però, a mio giudizio - lo confermo - di una decisione confusa, affrettata, diplomaticamente inopportuna e assunta con leggerezza. Questo è il giudizio che io do su questa iniziativa.

Quindi non è la guerra - non esageriamo - ma è un'iniziativa militare che, si dice, è stata resa necessaria per proteggere le nostre navi mercantili con le armi e per dissuadere da eventuali attacchi. Ora tornerò brevemente sull'argomento limitandomi a dire cose dettate solo dal buon senso (e chiedo in anticipo scusa ai generali Cappuzzo e Poli se potrò sbagliare. Io la guerra l'ho fatta, ma venendo dal confino, dove ero stato relegato come comunista, e oltre il grado di caporale non potetti andare).

Mi sembra che vi sia una grossa campagna volta a creare confusione nell'opinione pubblica e ad ingannare parte dei cittadini. Il solo fatto che il contrasto venga presentato come una discussione tra chi vuole la libertà di navigazione e chi non la vorrebbe, tra chi vuole la sicurezza delle navi italiane che trasportano petrolio e chi non la vorrebbe - ma dove sono quelli che non vorrebbero la libertà di navigazione e la sicurezza delle nostre navi che trasportano petrolio? - costituisce una deformazione. Questa è la prima cosa importante da chiarire, decisiva per una democrazia, perchè non sempre i termini esatti dei problemi sono così semplici da poter essere facilmente affrontati. Molte volte posizioni semplicistiche ma erranee e ingannevoli trovano un'udienza di massa, come purtroppo è accaduto in

tempi lontani e disastrosi per l'Italia, come potrebbe accadere anche ai giorni nostri e come di fatto accade. Vi sono una demagogia ed una propaganda che possono far presa; bisogna invece che noi siamo rigorosi nella scelta di non ingannare l'opinione pubblica e di esercitare una funzione di informazione e di illuminazione dell'opinione pubblica stessa e delle masse popolari.

Si dice in giro che andiamo con le navi e con le armi nel Golfo Persico perchè ci aggrediscono, per cui bisogna che ci difendiamo. Ma le cose non stanno così, perchè andiamo in acque internazionali – mi pare che si debba precisarlo: in acque internazionali – dove si svolge da sette anni una guerra sanguinosa, combattuta senza risparmio di colpi.

Quale sicurezza si può trovare nella navigazione in un mare che è in queste condizioni e che cosa avviene quando si manda una scorta armata?

A lume di buon senso, non riesco a dare una risposta positiva a questo fondamentale interrogativo.

Sappiamo che vi è un inaudito addensamento di flotte da guerra degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra, della Francia, più navigli mercantili scortati, eccetera. La confusione deve essere grande; errori gravi si sono già verificati, sono sempre possibili e sono anzi probabili. Basti pensare alla fregata americana «Stark», che fu colpita da un missile iracheno: 38 marinai americani morirono a bordo di quella nave. Gli iracheni dissero che si erano sbagliati e chiesero scusa e l'America non poté fare altro che accettare le scuse. Cosa altro poteva fare?

Quali chiari obiettivi e quali chiare direttive possono essere dati ai comandanti di queste navi, ai nostri marinai? Non capisco quali possano essere.

Se c'è la minaccia di un attacco da parte di imbarcazioni che subdolamente si avvicinano e poi lanciano attacchi o che, come imbarcazioni suicide, possono esplodere e fare esplodere una nave, devono le nostre navi, all'avvicinarsi di queste imbarcazioni, sparare per prime, colpire per prime, o devono aspettare di essere colpite? Non riesco a vedere in una situazione di questo tipo quali direttive chiare possano essere date.

È inutile poi che ripeta quanto ha detto ancora adesso il senatore Pollice: mancano le basi di appoggio – non è probabile che le richieste diplomatiche che facciamo per averle abbiamo buon fine – manca la protezione aerea, ci sono rischi per la vita dei nostri marinai.

Qui ho sentito dire: chi è che non rischia? I soldati devono rischiare, se è necessario che con le armi difendano la patria; non ho alcuna difficoltà ad usare il termine difendere la patria. Ma non si tratta di questo: è evidente che affrontano rischi tutti coloro che vanno a difendere la patria, come li affrontano i poliziotti, i vigili del fuoco, eccetera. Qui si tratta, però, non dei rischi normali ed organici alla funzione che si deve svolgere, bensì dei rischi inerenti ad azioni che non sono necessarie, che sono confuse, avventate e che, se si pone mente ancora un momento a tutta la campagna di stampa che è stata fatta dalla fine di luglio a tutto il mese di agosto, sono state sollecitate da una stampa che voleva che si arrivasse a fare una politica di facciata, una politica che rispondesse un po' all'esigenza retorica di non arrivare ultimi, di arrivare per tempo, di essere presenti. Si può negare tutto ciò? Non mi pare che si possa negarlo. A ciò ha corrisposto questa iniziativa, una decisione, dunque, non efficace, pericolosa, costosa. È una decisione politicamente e diplomaticamente sbagliata che ci può coinvolgere in una guerra e portare, pur nolenti, a schierarci con una parte o con l'altra.

Come allora si deve difendere la libertà di navigazione nel Golfo? Ha ragione il ministro Andreotti: secondo l'impostazione che egli ha dato, la soluzione risiede nel far cessare il conflitto e per far ciò bisogna far capo ad un organismo, ad un centro politico internazionale, ad un'insegna politica internazionale. La più ampia, la più unitaria è quella dell'ONU, nel cui Consiglio di Sicurezza vi sono gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica, la Cina, la Gran Bretagna, la Francia, la Repubblica federale di Germania, la stessa Italia.

È stato obiettato da alcuni colleghi: ma l'ONU, cosa volete, è un organismo inutile che ha svolto delle attività velleitarie, inefficaci. Andrei cauto nel dare un giudizio così liquidatorio dell'azione e della funzione svolte dall'ONU perchè manifestazioni di volontà di pace e risoluzioni importanti - pensiamo a quella sul Medioriente a cui ci si è potuti appigliare per svolgere un'azione politica - sono state prese dall'ONU. Tuttavia se l'efficienza di tale organismo è stata così limitata bisogna andare alle cause politiche: la principale e fondamentale di esse è data da una situazione di guerra fredda, di contrapposizione tra una parte e l'altra del mondo, fra le grandi potenze, nonchè dall'esercizio del veto che scaturiva da queste contrapposizioni.

Ora - sottolinea il nostro Ministro degli esteri - in questa vicenda del Golfo Persico abbiamo avuto un voto unanime: il che vuol dire che gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina ed altre potenze si sono trovate d'accordo sulla stesura e sull'approvazione della risoluzione n. 598 dell'ONU. Questo è il dato politico fondamentale. Qui qualcuno ha anche detto che la linea dell'invio delle nostre fregate e dei nostri cacciamine non è in contrasto con la linea di un'azione politica e diplomatica rivolta a far cessare il conflitto in nome e per iniziativa dell'ONU. Ma questo, secondo me, è sbagliato. Ci troveremo di fronte ad un fatto deviante rispetto alla linea dell'ONU, in contrasto con lo spirito di tale linea. Non si tratta di un fatto tecnico per cui se si inviano queste imbarcazioni non si impedisce a Perez de Cuellar di recarsi in quelle zone. In realtà non solo abbiamo avuto un rigurgito di una mentalità tesa alla ricerca di un'apparenza di grande potenza per l'Italia, ma abbiamo avuto anche una ricaduta in una visione del mondo che può essere stata inevitabile nei decenni passati, quella cioè della guerra fredda, della divisione tra Est e Ovest. Spetta agli storici analizzarne le cause e le responsabilità, ma sono dell'idea che anche in questo campo bisognerebbe evitare ogni unilateralismo, perchè le visioni diverse o i punti di vista diversi derivano da situazioni reali, da situazioni storiche e quindi, in ogni caso, presuppongono certe motivazioni.

In questo momento, invece, si è riusciti a far prevalere l'idea che il mondo è unitario, che la sicurezza di una parte è legata alla sicurezza della controparte; in questa situazione si è verificato un progresso così importante e promettente nel dialogo per un disarmo nucleare e più ampiamente per il disarmo generale, che si arriva nientemeno alla possibilità di un accordo per eliminare gli euromissili. A questo proposito vorrei dire al senatore Signori, che ci ha attribuito una posizione secondo cui ci sono bombe buone e bombe cattive, che si tratta di una affermazione falsa quando viene rivolta al Partito comunista italiano.

Siamo sempre stati contrari al disarmo unilaterale, siamo stati sempre per un disarmo contemporaneo, bilanciato e controllato, e pertanto abbiamo polemizzato con certi movimenti cristiani, cattolici e di sinistra, con alcuni partiti laburisti, con partiti socialdemocratici e con ali estremiste dello stesso

Partito socialdemocratico tedesco. Abbiamo polemizzato proprio per la nostra opposizione al disarmo unilaterale e anche per i missili di Comiso abbiamo detto che ci battevamo perchè venisse privilegiato il negoziato, perchè solo attraverso il negoziato si potevano eliminare i missili da Comiso e da ogni parte d'Italia.

Questa è stata la nostra politica ed io ne sono testimone personale e sfido chiunque a smentirmi; anche in quest'Aula, dal 1979 in poi, ho sostenuto una stessa posizione.

Il nocciolo è questo: si è affermata questa mentalità, onorevole Andreotti? Ho sentito in interventi di esperti, ma anche di esponenti della Democrazia cristiana, sostenere in un dibattito televisivo argomenti che prescindono completamente da questo nuovo punto di vista. La ricaduta in questa visione, che permea largamente di sè la decisione di inviare le nostre navi, è compatibile con la visione di politica estera che per quanto posso capire - e mi pare di capire abbastanza bene - lei, onorevole Andreotti, ci ha prospettato?

Ecco dunque come stanno le cose. Sono convinto che non si possono risolvere i grandi e più gravi conflitti regionali sulla base di un collegamento unilaterale con l'una o con l'altra grande potenza, o sulla base di una divisione tra Est ed Ovest. Si pensi, tra tutti gli esempi che possono essere portati, al Vietnam. La guerra del Vietnam, lunga e sanguinosa, in quale momento si è potuta risolvere? Nel momento in cui Nixon ha stabilito un rapporto di distensione prima con la Cina e poi con l'Unione Sovietica: allora si è riusciti a risolvere il problema del Vietnam. Questo vale per tutte le lotte di liberazione e per tutti i contrasti regionali; è valso invece negativamente per Camp David, in quanto una soluzione unilaterale occidentale non portava alla soluzione del conflitto.

Non prendo parte, non sono schierato da una parte o dall'altra; dico cose oggettive.

Ci si chiede: e se Teheran non accetta? Certo, Teheran ha già detto che intende discutere la risoluzione n. 598 dell'ONU e pone tre altre condizioni. E a questo punto, senza essere sospettato di simpatie khomeiniste, vorrei spendere qualche parola rivolta a chi attacca il ministro Andreotti. A noi è accaduto - ho avuto l'onore di essere attaccato con lui - che nel 1983 all'Assemblea dell'Unione interparlamentare di Ginevra, essendo l'onorevole Andreotti ed io i soli parlamentari a rappresentare l'Italia in quella sede, approvammo un documento che condannava gli atti di terrorismo di Israele nel Libano e l'appoggio che gli americani davano a iniziative di questo tipo da parte di Israele. Questo documento era stato elaborato da una commissione nella quale era presente l'Iraq; tutti dissero che il ministro Andreotti ed il sottoscritto si erano schierati con l'Iraq e che avevamo approvato un documento iracheno: tutto può accadere.

Gli iraniani, come dicevo, hanno posto tre condizioni: che sia dichiarato chi è l'aggressore, quale sia il risarcimento dei danni e quali le garanzie internazionali che non vi sia più un'aggressione. Non mi aspetto che dalla visita di Perez de Cuellar si arrivi subito ad una composizione, ma niente in politica è peggio del «tutto o niente». Già certi viaggi del Vice Ministro degli esteri iraniano, certi atteggiamenti, sono quanto meno la manifestazione di divergenze e di lotte all'interno dell'Iran. In ogni caso, avverrà una discussione, e già il discutere è un fatto importante: chi discute può dire un

no assoluto, ma anche un no condizionato. Il problema diventa allora quello di sperimentare fino in fondo la via dell'ONU.

Si dice: ma se Teheran si chiude in un diniego assoluto? In questo caso, l'aver operato fino in fondo e tentato quella strada permetterà, se ci sarà una posizione negativa ostinata di Teheran, di isolarla ulteriormente nel campo internazionale e di potersi collegare alle forze più ragionevoli che certamente in Iran vi sono, premono ed operano.

Condivido perciò questa linea, ma tale linea - è inutile farsi illusioni - è completamente diversa da quella adottata e che si vuole ora venga approvata col voto di fiducia. Invece un pacato ragionamento su tali questioni, in un'Assemblea come questa, in cui siedono parti politiche diverse, avrebbe potuto giovare a chiarire i termini di una politica e, forse, ad arrivare a conclusioni che potessero anche unire una larga parte del Parlamento.

Il compagno Signori ha detto alcune cose che non condivido, e vorrei anche invitare i compagni socialisti ad essere obiettivi. Il senatore Signori ha detto che noi eravamo contro l'invio di un corpo di spedizione nel Libano. Ma quando? Noi siamo stati a favore, anzi, quando avvenne il ritiro e poi la tragedia di Sabra e Chatila, abbiamo chiesto il ritorno del corpo di spedizione nel Libano. Personalmente, nel dicembre, parlai con il presidente Craxi perchè la situazione politica era cambiata e fummo d'accordo nel valutare anche tale fatto.

Noi siamo pregiudizialmente contrari alle iniziative e alla politica del Partito socialista italiano? No, perchè in tanti anni di Governo Craxi, essendo ministro degli esteri l'onorevole Andreotti, abbiamo dato giudizi talvolta anche molto aspri su questo Governo, ma sempre facendo un'eccezione, dicendo cioè che per la politica estera non era così e che su essa davamo un giudizio positivo. Forse si poteva rispondere che, dando un giudizio positivo sulla politica estera - che non è un dato da poco o trascurabile - il giudizio complessivo poteva essere più articolato, ma questa è un'altra discussione.

Non abbiamo dunque avuto pregiudizi di questo tipo, ma debbo dire che con preoccupazione ho letto questa mattina un corsivo dell'«Avanti» dove, per la verità in forma rispettosa, si risolve il sospetto sulla strumentalità e non sincerità della posizione del Partito comunista italiano sulle questioni internazionali ed in particolare sulla partecipazione alla NATO. Della partecipazione alla NATO noi abbiamo dato tra l'altro una giustificazione teorica, quando abbiamo affermato che è vero che siamo per il superamento dei blocchi contrapposti, ma che questo superamento non può essere una premessa. Infatti, chi vuole subito porsi l'obiettivo dello scioglimento dei blocchi contrapposti va in urto con l'una e con l'altra parte. Il superamento dei blocchi, abbiamo detto, deve andare di pari passo con il processo della distensione e con un'articolazione di iniziativa nazionale nei due blocchi. Infatti sappiamo bene che quando vi è un rapporto più aspro tra i due blocchi diminuisce ogni possibilità d'iniziativa nazionale; quando vi è distensione e disarmo aumentano le possibilità di una iniziativa nazionale autonoma.

Ho letto con preoccupazione questo articolo dell'«Avanti»: perchè resuscitare un ingiustificato sospetto sulla politica indipendente, autonoma, nazionale e democratica del Partito comunista italiano? Perchè? Se vi sono nostri errori diteci quali sono, ma non avanzate un sospetto generico. Infatti, onorevoli colleghi, il sospetto generico tende a reintrodurre un fattore di discriminazione politica pregiudiziale.

Allora, limitandomi al campo della politica estera, potrei qui leggervi, se il tempo non incalzasse, brani importanti di De Gasperi, di Nenni e di Togliatti del 1946-47. Soprattutto, trattandosi di politica estera e più in generale delle grandi questioni nazionali della Repubblica, la politica estera nazionale comincia là dove finisce la politica interna, là dove è messa al bando ogni strumentalizzazione della politica estera, che può e deve essere nazionale. L'Italia può avere tutto il peso che le compete nazionalmente se viene superato ogni tipo di strumentalizzazione e di discriminazione che proviene da esigenze e calcoli di politica interna. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gerosa. Ne ha facoltà.

GEROSA. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi senatori, la decisione di mandare delle unità navali militari italiane nel Golfo Persico è stata descritta come «sofferta». Ed è il termine che meglio definisce la gravità e complessità di questa missione, la sua necessità ed insieme le giuste e gravi preoccupazioni che suscita.

Secondo il Gruppo al quale appartengo sono tre le ragioni fondamentali per cui si rende assolutamente necessaria oggi una nostra presenza militare difensiva e di pace in quelle acque internazionali. La prima è quella che il senatore Cappuzzo ha definito ieri giustamente «principio etico» e che il senatore Misserville ha detto essere non solo un principio di diritto internazionale, ma anche di diritto naturale: è la libertà di navigazione nei mari contro la quale nel Golfo si è attentato finora, dal 1984 - quattro anni, come ha ben ricordato il ministro Andreotti - con 300 attacchi a navi, 200 di esse petroliere, con azioni che - nel caso delle schegge impazzite dei *pasdaran*, con le loro motovedette, con i barchini esplosivi che sono stati sperimentati nella esercitazione «Martirio» - si configurano sicuramente come forme di pirateria moderna e di terrorismo internazionale. Di fronte a questo terrorismo le nazioni che navigano nel Golfo hanno non solo il diritto, ma il dovere di garantire la libertà dei mari. Questo principio essenziale di diritto internazionale e di diritto naturale bisogna garantirlo; bisogna garantire questa libertà attraverso un'azione internazionale coordinata o ciascuno con le proprie marine, come si sta facendo in questi giorni.

È una dura e sofferta realtà quella che siamo costretti ad affrontare, ma fa parte dei compiti vitali della democrazia. Fa parte dei compiti della democrazia reagire ai ricatti del terrore, da qualsiasi parte esso provenga, come ci insegna la storia del passato. Come ci insegna abbondantemente la storia degli anni '30, *l'appeasement*, la tolleranza, la sopportazione non valgono nei confronti della prevaricazione e della violenza, del terrorismo e della brutalità. Siamo, quindi, convinti che un'azione decisa difensiva a favore della libertà di navigazione può soltanto rafforzare la speranza di pace e di una soluzione negoziata in quell'area. Non vale l'argomento del collega Fiori - che è stato poi riecheggiato dal senatore Lama - che se mandiamo le nostre navi a pattugliare nel Golfo ci attireremo le bombe del terrorismo in qualche supermercato di Roma o di Milano. È stato osservato giustamente che di bombe è piena la storia d'Italia degli ultimi vent'anni senza che si sia dovuta aspettare l'azione dei *pasdaran*. Anche se, per sventura, dovessimo subire delle incursioni, non per questo l'obbligo politico e morale verrebbe meno. Infatti, non c'è paura di ritorsione, non c'è incubo di minaccia che

possano giustificare mai la capitolazione di fronte al ricatto ed alla violenza.

La seconda ragione che abbiamo per andare nel Golfo è la protezione delle nostre navi e dei nostri marinai che navigano sulle rotte del petrolio. Si è molto ironizzato sulla frase del Presidente del Consiglio «sul pezzo d'Italia che galleggia sul mare»; ma la verità è che esiste un preciso obbligo morale e politico della nostra nazione di proteggere gli uomini che corrono rischi per garantire l'approvvigionamento costante delle materie prime che sono indispensabili alle nostre industrie ed alle nostre vite. Ed anche in questo caso devo dire che non vale affatto l'argomento del collega Fiori e degli altri senatori per i quali la protezione riguarderebbe cinque, due o addirittura una nave al mese. Anche in questo caso il problema è morale ed umano; fosse anche una sola la vita italiana in pericolo nel Golfo, vi fosse anche una sola nave italiana, noi abbiamo oggi il dovere di difendere quei nostri cittadini e la nostra libertà in quei mari.

BOATO. Se dovessimo intervenire per una sola vita, dovremmo mandare fregate in mezzo mondo perchè cittadini italiani in pericolo nel mondo ce ne sono molti.

GEROSA. In quell'area ci sono molti cittadini italiani in pericolo e noi dobbiamo difenderli. Non mandiamo fregate in giro per il mondo, ma cerchiamo di arrivare in un'area estremamente difficile e tormentata e lo facciamo come missione di pace, con il desiderio di accelerare la pace in quell'area.

La terza ragione è la vitalità dei rifornimenti. Il ministro Battaglia ha detto che il 40 per cento dei nostri rifornimenti di petrolio arriva dal Golfo. Io non credo ci siano oggi possibilità di *black out* petrolifero, di crisi energetica come nel 1974, quando vi erano le domeniche delle targhe pari e dispari. Ma la fornitura di quel petrolio dal Medio Oriente è sicuramente essenziale per il nostro sviluppo e per la nostra vita quotidiana. Perciò è giusto che dedichiamo le nostre energie alla protezione di quelle rotte pacifiche e che la nostra diplomazia, la nostra linea di politica estera, la copertura politica all'azione (come dice con una delle sue espressioni efficaci l'onorevole Andreotti) siano protese a preservare quei vitali approvvigionamenti.

Queste, dunque, sono le ragioni morali e politiche in base a cui noi socialisti sosterremo con il nostro voto di fiducia la partenza delle navi italiane per il Golfo Persico. Ma, stabilita la ragione giuridica e l'opportunità politica della missione, noi chiediamo al Governo di precisare, anche ormai nel corso di questa riunione, gli elementi tecnico-operativi di essa sui quali ci ha dato delle delucidazioni il Ministro della difesa. Gli elementi sui quali è importante operare un chiarimento sarebbero molto numerosi, ma io ovviamente accenno ai principali.

Innanzitutto, non è affatto vero che la copertura aerea non sia necessaria. L'aviazione iraniana - come si è detto ieri - è debole, ma non è inesistente. Quella irachena, che secondo gli esperti militari si pone in rapporto all'iraniana nella misura di dieci a uno, è invece temibile; lo ha dimostrato non più tardi di ieri su dei grossi obiettivi navali, che nel gergo militare degli iracheni significano petroliere, proprio nel Golfo e lo ha dimostrato tempo fa con l'azione forse erronea (ma io direi di no) e

comunque micidiale, compiuta con i missili *Exocet*, contro la fregata americana «Stark». Vi sono stati 37 morti secondo il «Newsweek», 38 secondo i senatori Boato e Bufalini, 40 secondo il senatore Pollice. Comunque, non controllo il dato: diciamo che sono state 40 vite perse ed è un fatto grave.

Certo, è molto difficile che iraniani e iracheni attacchino navi straniere, ma non è affatto impossibile e noi dobbiamo ora prevedere (in questo alcune voci dell'opposizione possono ben essere ascoltate) tutte le situazioni, proprio per la ragione della nostra responsabilità. Perciò si rende necessaria la copertura dell'aviazione. Ma sia la missione nel Golfo, sia la copertura aerea richiedono assolutamente (questo è un fatto tecnico e credo che tutti i militari possano confermarlo) la presenza di punti di appoggio che devono essere urgentemente negoziati nei paesi dell'area. È vero che tali paesi finora si sono detti contrari a dare l'ospitalità alle unità militari straniere, ma dalle ultime informazioni sembra che sia Abu Dhabi, sia l'Arabia Saudita, sia l'Oman siano propensi a rivedere quella posizione e si tratta, quindi, per quel che riguarda l'appoggio logistico, di un punto fondamentale.

Come fondamentale è anche l'esigenza del coordinamento tra le varie Marine del Golfo, dove tra poco, tra superpotenze, medie potenze e minipotenze, ci saranno oltre cento navi in pattuglia. Il senatore Lama ci ha detto ieri che il coordinamento non c'è. È vero, ma gli ha risposto il senatore Cappuzzo che anche nel Libano il coordinamento militare all'inizio non c'era. Fu una faticata e dura conquista progressiva di buona volontà e di sforzi diplomatici fra i partecipanti al contingente di pace. Il coordinamento, vorrei dire al senatore Lama che certo lo sa, fu mediocre, contraddittorio e carente persino tra inglesi e americani nella seconda guerra mondiale, almeno fino al 1944, nonostante parlassero entrambi l'inglese e fossero - come ironizzava Winston Churchill - divisi dalla stessa lingua.

Ma il coordinamento, anche se ancora non c'è, deve venire ed è necessario che venga nel Golfo, altrimenti tra navi e aerei poliglotti perduti in quel catino di follia, che è oggi il Golfo Persico, si creerebbero situazioni drammatiche, tragiche o anche grottesche.

Ultimo rilievo tecnico: occorre un'autonomia del comando; così è stato detto ieri autorevolmente dal senatore Cappuzzo. Il comandante della spedizione navale deve poter decidere con indipendenza di giudizio il da farsi sulle difficili - sulle certamente difficili - situazioni che gli si presenteranno. Quel comandante avrà certo un legame assai stretto con il comando militare centrale e con il centro di direzione politica a Roma, ma le esperienze del Libano del passato ammaestrano che il comando del corpo di spedizione va esercitato con ampiezza di autonomia operativa. Ci sia consentito dire che le prove dei nostri militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione dell'Italia repubblicana sono state anche recentemente così efficienti, professionali ed umane che anche l'ammiraglio che comanderà la missione nel Golfo merita che gli si conceda quella fiducia.

E passiamo al punto più importante e delicato della questione, il nodo diplomatico, perchè è necessario, colleghi, ed è onesto dire che a nulla varranno le pattuglie nel Golfo, per quanto coordinate e numerose esse siano, se non si risolverà il problema-base di quel conflitto tra Iran e Iraq che da sette anni insanguina quell'area. Il nostro Governo, nella persona del Ministro degli esteri, ha dei grossi titoli di merito per una condotta intelligente ed avveduta di questa difficilissima vicenda diplomatica. Si deve

dar atto alla nostra diplomazia di aver sempre mantenuto una neutralità seria e intelligente in questa crisi, anche se spesso qualcuno voleva spingerla da una parte o dall'altra. Ha valutato le ragioni dei belligeranti senza lasciarsi sviare dal *tam tam* di propaganda sul fondamentalismo islamico e sul fanatismo dei rivoluzionari impazziti al quale perfino il senatore Lama ha voluto dedicare qualche sfumatura di colore.

Il nostro Governo ha sempre parlato con tutti e ha saputo sempre parlare con tutti, meritando la fiducia ed il rispetto delle potenze dell'area, ed è riuscito, nel rispetto delle alleanze, a fare quella politica di mediazione e di movimento che è nella tradizione migliore della nostra politica estera quando essa riesce a non essere meramente subalterna e a dotarsi di immaginazione. In questo senso l'onorevole Andreotti non direi proprio che si sia segnalato in questa congiuntura, come dice il senatore Pollice, come l'uomo degli americani, ma ha mostrato, soprattutto in questo caso, di meritare ampiamente gli elogi per la sottigliezza, la lealtà e l'onestà intellettuale e per l'esperienza e l'astuzia diplomatica che in quest'Aula gli sono state riconosciute non tanto dagli amici e alleati quanto dagli avversari e oppositori.

Certo, il nostro Ministro degli esteri - e qui molti vedono, infatti, la sua contraddizione, la frizione, la dicotomia, la frattura con la linea che è prevalsa, questa specie di giallo delle tre cartelle che, ad un certo momento, contraddirebbero tutta la relazione lucidissima precedente - sottolinea ancora e ribadisce la sua fiducia nell'azione dell'ONU e nella necessità che le potenze facciano pressione sui belligeranti affinché questi accettino la risoluzione n. 598 dell'ONU, approvata il 20 luglio.

Anche noi esprimiamo un augurio per la riuscita della missione del Segretario Generale Perez de Cuellar a Teheran e a Baghdad; è un augurio per il successo della mediazione, ma ci rendiamo anche conto, come ha sottolineato il senatore Cariglia, dei limiti oggettivi di sempre dell'azione dell'ONU, troppo composita e confligente nei suoi membri per poter raggiungere grandi risultati negoziali.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue GEROSA). Li raggiunse una volta - ce lo ha detto con la sua formidabile memoria l'onorevole Andreotti - e li raggiunse nel Congo; ma ci sono pochi altri esempi di grandi successi dell'ONU. Il senatore Cariglia ha ricordato che in Libano il massacro fu evitato proprio da una nostra forza di pace e non dall'intervento dell'ONU. Anche nel parlare dell'ONU dobbiamo stare molto attenti, secondo me, alla approssimazione, alla retorica ed alla disinformazione. Infatti, non è vero che Teheran non abbia risposto sinora, almeno in parte, all'*ultimatum* ONU del 20 luglio. Il senatore Bufalini, che è assai attento, lo ha rilevato nel suo intervento. Teheran ha fatto trapelare, ha fatto capire, attraverso i suoi canali, che potrebbe accettare la fine delle ostilità a due condizioni: che l'ONU riconosca che fu l'Iraq nel 1980 ad attaccare e che sul *leader* iracheno Saddam Hussein, che l'Iran considera da sempre ovviamente il responsabile dell'aggressione, ricada il peso di questo riconoscimento di colpa facendolo sparire dalla *leadership* del suo paese.

Sono certo condizioni non facili da affrontare, un gioco di politica estera non agevole. Qui si impone ancora quell'amara verità emersa ieri nel dibattito: difficilmente, o quasi mai, i cinque del Consiglio di Sicurezza possono riuscire ad accordarsi su delle decisioni.

Ma nonostante questi precedenti difficili e a volte negativi nell'azione ONU, la pace è un bene troppo prezioso e noi, perciò, dobbiamo pretendere che la nostra diplomazia e le diplomazie occidentali facciano anche l'impossibile per appoggiare gli sforzi di mediazione dell'organismo internazionale.

Concludo con una riflessione e con un augurio.

La riflessione è provocata da quanto hanno detto molto insistentemente le opposizioni, a volte con interventi autorevoli, importanti, di livello, di alto livello (quello che hanno detto i senatori Fiori, Lama, Boffa e molti altri durante il dibattito). Devo però contraddirli: non ci sono oggi - onorevoli colleghi dell'opposizione, compagni comunisti, compagni di altri schieramenti - interventismi, non ci sono canzoni dannunziane della quarta sponda o politica delle cannoniere, non c'è la frenesia fiumana (come ha detto il senatore Fiori), non ci sono i rulli di tamburi in questa spedizione. Questa è una spedizione di pace e di difesa, che è fatta per proteggere il nostro diritto, la vita di italiani e le navi italiane e le possibilità di vita della nostra economia.

Non c'è guerra all'orizzonte, senatore Lama. Il senatore Lama è uomo di grande valore, da tutti ovviamente riconosciuto, protagonista rispettatissimo della nostra storia sociale; fa però male ad agitare questi fantasmi ed a scomodare per la partenza delle navi per il Golfo la grande ombra di Matteotti che ci appartiene, ieri come oggi e come sempre.

Il senatore Boato, con una grande onestà intellettuale e con l'intelligenza che gli è propria, ha detto una cosa molto vera: non esiste la mobilitazione popolare; non esiste perchè probabilmente il popolo, che pure sente le occasioni storiche, non ritiene che questo sia un momento di mobilitazione.

E una parola secondo me va detta anche su quello che l'«Unità» chiama «sommovimento del mondo cattolico». Ci sono preoccupazioni rispettabili, ma credo pleonastiche, del senatore Rosati e di frange del mondo cattolico.

Non sono certo io che posso dare un giudizio su ciò che si muove nel mondo cattolico, eppure non credo che sia un movimento che abbia quel valore che gli si dà con evidente scopo di strumentalizzazione in questi giorni.

Ritengo che ai cattolici non dovrebbe poi rincredere profondamente una missione di pace volta a salvezza di vite umane: penso che nella Democrazia cristiana faranno una riflessione su questo, per cui non credo che il dissenso si spingerà fino a dei voti contrari.

Non è il Vietnam, compagno Bufalini, è solo una missione di pace.

Luigi Pintor, che ieri il senatore Fiori ha citato, in un articolo che io non condivido, ma che era bello e grintoso come tutti gli articoli di quel grande giornalista che è Pintor, ha ricordato a noi socialisti una frase della nostra tradizione socialista: «Non un soldo, nè un soldato per la guerra». Ebbene noi la ripetiamo oggi questa frase, la ripetiamo in questa Aula e la possiamo ripetere dovunque, potremmo anche scriverla sui muri. La guerra non esiste in questa congiuntura, non si pone neanche come remota ipotesi; non è onesto parlare di guerra.

Diciamo, quindi, con assoluta onestà intellettuale e con assoluta serietà: nè un soldato, nè un soldo, nè un marinaio, nè una nave, nè 15 miliardi per la guerra. Tutto questo noi socialisti non lo daremmo mai.

L'Italia nel Golfo ci va soltanto, sia ben chiaro, per la difesa del diritto e per la pace nel mondo.

Mi ha impressionato molto ieri la parte finale dell'intervento del senatore Cappuzzo sulle nostre forze armate. Ha detto bene il generale senatore, con l'autorità che gli deriva dalla sua alta esperienza: non si deve pensare alle forze armate solo quando il Golfo brucia e quando scoppia una dura emergenza. Bisogna pensarci sempre e convincersi, sapere e dire alla nazione - che peraltro lo sa, come ha dimostrato accogliendo in modo fraterno i nostri soldati al ritorno dal Libano - che si tratta di forze armate di alta efficienza e di elevata professionalità. È vero quello che è stato qui detto: i nostri cacciamine hanno suscitato spesso molta ammirazione anche negli alleati per la loro tecnica navale avanzata. Questo è stato detto ed anche contestato. Le nostre forze armate sono efficienti, ma io metterei l'accento su un altro punto: sono leali, generose, serie, professionali, democratiche.

Per questi motivi prego i compagni comunisti, che giustamente dicono di non dover ricevere lezioni da nessuno sulla dignità e sulla patria, di riflettere un po', nel momento in cui contestano, com'è loro diritto, questa spedizione nel Golfo Persico, sui 40 anni di esercito democratico in questa Italia repubblicana. Compagni comunisti, ieri era l'8 settembre. Oggi è il 9 settembre. È un altro giorno, che fugge il ricordo del triste 1943. Con quell'8 settembre una storia di antica vergogna si era chiusa, una storia con cui non c'entra la Crimea del 1855 di Cavour di cui ci hanno parlato tanto i senatori Butini e Boato; ma dal 9 settembre 1943 al 9 settembre 1987 c'è invece un'altra storia, che anche a voi compagni comunisti deve piacere, di un esercito di popolo, nato dalla Resistenza, che in 44 anni di leale servizio ha dato nel Libano, nel Mar Rosso, nel Sinai e dovunque sia andato le prove di una grande professionalità, di una efficienza moderna e di una limpida coscienza democratica, messe al servizio della pace.

Questo esercito, questa marina, questa aeronautica, queste forze armate oggi li consideriamo strumenti di pace e li mandiamo in una missione di pace. Mai, mai essi lo saranno di guerra, non solo perchè lo nega la nostra Costituzione, ma perchè lo vieta la nostra coscienza. È dunque per questa riflessione che noi, signor Presidente, onorevoli senatori, voteremo stasera la fiducia al Governo e a questa spedizione nel Golfo Persico; fiducia nel diritto, nella libertà dei mari, nella ragione e nei nostri marinai. Auguro a questi ultimi, marinai di leva nei cui confronti il senatore Pollice ha usato parole di dolore, di compiere una breve, rapidissima, generosa missione di pace nell'area più calda e tormentata del globo, contribuendo in modo fondamentale a riportarvi la serenità e la sicurezza. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, non ho un intervento preparato non solo per la mia tradizionale riluttanza a presentarmi ad un dibattito, in cui per me vale molto il dialogo, con un intervento preconfezionato, ma anche per un altro motivo: perchè nel frattempo, da quando mi ero iscritto a parlare fino a questo momento in cui posso finalmente intervenire, è mutata la natura di questo dibattito.

BOATO. Signor Presidente, bisognerebbe consentire al senatore Spadaccia di parlare.

PRESIDENTE. Spero che non succeda niente di drammatico, senatore Boato.

BOATO. C'era un po' di confusione che impediva al senatore Spadaccia di essere ascoltato. (*Commenti del senatore Ferrara Maurizio*).

SPADACCIA. Il senatore Boato ha ricordato che ci siamo adoperati perchè si arrivasse alla convocazione dell'Assemblea di Palazzo Madama perchè eravamo molto preoccupati di quella che da molte parti e da molti giornali veniva denunciata come una scollatura del Governo. Inoltre, la richiesta del Governo di voler illustrare la sua posizione al Parlamento in due sedi separate - lunedì il ministro Zanone presso la Commissione difesa del Senato, e venerdì il ministro Andreotti presso la Commissione esteri - ci appariva come una conferma di questa denuncia. Ritenevamo, infatti, che in una situazione di divisione e di incertezza interna alla maggioranza e al Governo, ma non esito a dire interna anche all'opposizione, nessuno avesse da guadagnare da queste scollature. A maggior ragione, di fronte ad una situazione politica di un Governo che riteniamo debole - e lo dico con franchezza: debole anzitutto nella sua guida politica, quella del presidente Gorla - abbiamo operato per la immediata convocazione del Senato della Repubblica affinchè queste incertezze potessero essere superate e si potesse fare qualche passo avanti nell'approfondimento delle posizioni politiche, nella ricerca di soluzioni politiche di utilità generale e nel chiarimento interno alla maggioranza, ma interno anche alle opposizioni e, se possibile, tra maggioranza e opposizione.

Credo che con i documenti che abbiamo presentato, firmati rispettivamente da me e dai due senatori radicali del Gruppo federalista europeo ecologista, nonché dal senatore verde dello stesso Gruppo, Marco Boato, abbiamo dato per quanto ci riguarda una prova di questa nostra volontà di dialogo.

Devo dire con franchezza che io, che sono un sostenitore accanito del diritto del Governo di richiamare, in qualsiasi momento, la maggioranza alla sua responsabilità col voto di fiducia - e in questo mi differenzio dal senatore Maffioletti e dai senatori comunisti - ho avvertito oggi la posizione del voto di fiducia, in questa situazione, nel difficile e travagliato percorso di questo dibattito, come un atto di debolezza del Governo e della maggioranza, come una forzatura in questo dibattito, come un tentativo in qualche misura di limitarne le possibilità che invece si annunciavano, negli interventi della maggioranza e delle opposizioni, suscettibili di evoluzioni positive per tutti, in una questione di politica internazionale e per di più in una situazione che ha pochi precedenti, tra l'altro molto diversi tra loro, in cui muoviamo in acque internazionali, lontano dalla sua base di partenza, una parte consistente della flotta italiana.

In questa situazione è interesse di tutti, non solo del Governo, ma del paese nel suo complesso, raggiungere una posizione in cui ci si riconosca nella maniera più larga possibile. In questo risiede il mio malessere di oggi.

Questa mattina il senatore Rosati si è fatto portatore di una obiezione che ha definito cattolica. Non so se io sia portatore di una obiezione laica, ma certamente di un'obiezione che viene da un laico che - mi sia consentito dirlo - un senatore di altra legislatura che aveva veste e sensibilità, ma anche autorità religiosa, il senatore Vinay, definiva benevolmente come un cristiano *sine nomine*.

Di fronte a questa decisione del Governo, devo dire che abbiamo voluto rimarcare con forza nella nostra risoluzione, che purtroppo viene cancellata dal voto di fiducia, due punti, che pure abbiamo in comune con l'azione del Governo, due punti di riferimento in termini di azione di politica internazionale e di affermazione di valori.

Il primo è il riferimento alla funzione delle Nazioni Unite, non solo in questo conflitto, ma in ogni grande questione internazionale, nei rapporti internazionali, nella crisi dei valori e del diritto della comunità internazionale. Noi avvertiamo con drammaticità l'urgenza e la necessità di ricostruire questo punto di riferimento che nell'arco di un quarto di secolo è stato paralizzato, svuotato del suo potere di intervento e della sua autorità internazionale.

Tutto l'intervento del Ministro degli esteri ha fatto riferimento a questa necessità. Ringrazio il Ministro degli esteri perchè, richiamando un suo intervento - ed in questo caso l'autocitazione non era un atto di vanità, ma rappresentava un dato conoscitivo, di informazione - ha ricordato una sua affermazione nella Assemblea delle Nazioni Unite di un anno precedente, in cui, facendo appello alla funzione delle Nazioni Unite - cui l'Italia e, immagino, il Governo di allora, presieduto da Craxi, faceva riferimento - sottolineava due aspetti fra loro inscindibili di tale funzione: due aspetti che se si scindono, infatti, si commette una azione negatrice della funzione delle Nazioni Unite, un'azione che ha un fondo di ipocrisia o, se volete, di irenismo.

Da una parte, vi è la funzione di mediazione internazionale, di azione diplomatica, di trattativa e di negoziato, ma dall'altra vi è anche la funzione di intervento con la forza e l'autorità, l'autorità politica e la forza militare, per ripristinare il diritto lì dove è stato violato.

E voglio qui citare di nuovo - lo ha già fatto il collega Boato - la frase pronunciata in quella occasione dal Ministro degli esteri: «Noi crediamo che da parte del Consiglio di Sicurezza dovrebbe essere ripetuto un vibrato appello per il cessate il fuoco e per il ripristino della pace e, se questo appello non dovesse essere ascoltato, sarà necessario ricorrere ai mezzi previsti dallo Statuto delle Nazioni Unite per ripristinare l'ordine in una situazione in cui esso è chiaramente violato».

Esiste uno Statuto delle Nazioni Unite che, almeno in grandi circostanze internazionali del passato - anche se si deve andare ad oltre un quarto di secolo fa -, è stato attivato e con successo, anche se poi forse è costato la vita - abbiamo ragione di ritenerlo - al Segretario Generale di allora, lo svedese Hammarskjöld.

Quando noi facciamo riferimento alla funzione delle Nazioni Unite, al loro ruolo, al loro compito internazionale, non dimentichiamo mai, compagni comunisti, che l'una funzione, quella della trattativa, della mediazione, dell'azione diplomatica, della forza di persuasione, non può essere disgiunta dall'altra, dalla forza e dall'autorità d'intervento, anche militare, per ripristinare il diritto lì dove esso è violato. L'ordine, dice

Andreotti; io dico il diritto internazionale, perchè senza questo, vale, nel diritto internazionale, la legge del più forte ed il diritto internazionale scade a rapporto di potenza e fra potenze. Nell'ultimo quarto di secolo noi siamo riprecipitati, per diverse ragioni, su cui è difficile indagare in questo momento, ma che sono presenti a ciascuno di noi anche se ciascuno darà diverse accentuazioni, in una situazione dove il diritto internazionale, privo di forza, di autorevolezza e di strutture sovranazionali che possano garantirlo, viene esso stesso travolto.

Devo dire, proprio perchè ho presente l'inscindibilità di questi due aspetti, che sarebbe ipocrita invocare l'opera delle Nazioni Unite come un alibi all'impedimento di qualsiasi tipo di intervento. Infatti, Nazioni Unite permanentemente paralizzate, la cui azione viene invocata pur sapendo che non può essere attuata, diventerebbero praticamente la giustificazione dell'impunità di qualsiasi atto di violenza internazionale. Non è questa la nostra posizione.

L'altro nostro punto di riferimento - non a caso abbiamo scelto questa denominazione di Gruppo federalista europeo - è quello della Comunità europea. Certo non ignoriamo, e il Ministro degli esteri ce lo ricorda, che mancano gli strumenti. Tutta la nostra azione e la nostra polemica è rivolta alla creazione di questi strumenti. Diamo atto al Governo italiano di essere andato a cercare questi strumenti in un trattato e in un organismo quasi caduto in desuetudine, anche se poi tutti gli organismi comunitari e internazionali, come tutti gli organismi di questo mondo, tendono sempre a perpetuarsi, mantenendo in piedi quel minimo di struttura consistente in pochi funzionari ed in alcune riunioni periodiche.

Do comunque atto al Governo italiano che, nel momento in cui si è posto il problema di una azione comune dei Governi europei, ha convocato l'unica struttura militare sostitutiva della CED degli anni cinquanta, cioè l'UEO, per esaminare la possibilità di costituire una forza multinazionale di pace europea in cui fossero integrate le forze dei paesi che intendevano inviare, o che proponevano di inviare, o che erano oggetto della richiesta di inviare proprie navi nel Golfo Persico. Nell'UEO ci siamo trovati di fronte agli ostacoli, ai veti, alle difficoltà, al boicottaggio, alla diffidenza anticomunitaria di alcuni paesi membri che continuano a vivere i loro sogni di grandezza ottocenteschi nel declassamento irreversibile ed attuale del loro rango e del loro ruolo di potenze di secondo grado. Questo non è stato possibile.

Devo però dire che, se non vi è l'intervento delle Nazioni Unite, se non vi è un intervento integrato dei paesi europei, sono estremamente preoccupato, soprattutto quando sento discorsi apparentemente belli, ma contraddittori, come quelli del compagno Gerosa che mi ha preceduto. Sono preoccupato quando sento certi accenti. Certo, gli Stati Uniti mandano la loro flotta, l'Unione Sovietica invia la sua flotta, ma sono grandi potenze che hanno la forza e la responsabilità di esercitare un'azione surrogatoria. Gran Bretagna e Francia, che vivono nel ricordo della loro *grandeur* passata, senza rassegnarsi al declassamento di rango e di potenza, hanno però un riflesso di prudenza evidentemente più accentuato del nostro. Quando gli Stati Uniti si sono impegnati in questa vicenda ci hanno chiesto che, con un'azione dimostrativa e simbolica, in qualche misura legittimissimo la funzione, che intanto si arrogavano e precisamente di andare a compiere opera di dissuasione contro chi violava il principio della libera navigazione nelle acque del Golfo Persico. Il presidente Fanfani rispose allora che noi non siamo dei *marines* e qualche

altro successivamente ha risposto, quando si parlava dello sminamento, che non siamo un'impresa di pulizia delle acque internazionali. Più o meno le stesse resistenze sono state manifestate da parte della Francia, della Gran Bretagna e dell'Olanda, fino a quando, di fronte all'evoluzione della situazione, Francia e Gran Bretagna hanno deciso di mandare dei loro dragamine a compiere un'opera di pulizia. La Francia e la Gran Bretagna, anche se vivono nel ricordo della loro *grandeur* passata e anche se ciecamente e stupidamente rifiutano di collaborare alla creazione di quella grande potenza europea di cui gli equilibri internazionali hanno bisogno - e che rivendichiamo con forza non perchè sentiamo la mancanza di un ruolo di grande potenza, ma perchè non siamo in grado, senza costruire gli Stati Uniti d'Europa, di esercitare una responsabilità; in questo modo creiamo un vuoto politico, di potere e di responsabilità, che genera a sua volta irresponsabilità, frammentazione e divisione negli altri - pur avendo questa gravissima colpa hanno tuttavia dimostrato questa prudenza: hanno limitato ad un ruolo tecnico sostenibile il loro intervento richiesto dall'alleato americano.

L'Italia ha detto di no e ha detto di no tutto il Governo. Certo il Ministro della difesa aveva qualche impazienza di mandare dei dragamine, la cui efficienza è tanto vantata, per quanto essi siano contestati. Non hanno mai fatto esplodere una mina, forse perchè non le hanno trovate o forse perchè è sufficiente che siano coperte da qualche centimetro di sabbia perchè i tanto vantati cacciamine non siano in grado di rinvenirle. Io non sono un tecnico e non voglio entrare in questo argomento. Il ministro Zanone aveva fretta di mandare i dragamine però l'intero Governo, il maggiore partito - quello di maggioranza relativa - ed anche il Partito socialista italiano - che sosteneva che bisognava essere prudenti - dissero di no ai dragamine. Poi è bastato che un colpo sfiorasse una nave italiana per farci decidere di inviare una missione navale a cui si affida anche il compito di scortare le navi mercantili italiane che si troveranno a navigare nelle acque del Golfo nei prossimi mesi.

Io ritengo che abbiamo fatto male. All'alleato americano, e a Francia e Gran Bretagna, che dopo il loro intervento facevano pressioni su di noi, dovevamo ribadire la nostra esclusiva disponibilità ad una iniziativa UEO o ad una iniziativa comune multinazionale, integrata, dei paesi della CEE che si sentissero di assumerla. Nessuna azione nazionale può surrogare l'iniziativa della Comunità degli Stati europei. Questa era una posizione forte, non contraddittoria con quella che poi sosteniamo sul piano dei principi e che l'intero Parlamento italiano - unica posizione estera su cui siamo unanimi - ha ribadito in decine di mozioni, di posizioni e di documenti ufficiali. Si poteva dire invece che, andandoci la Francia e la Gran Bretagna, non si poteva essere assenti.

Qui si cita spesso Altiero Spinelli. Ma Spinelli, proprio poco prima di morire, ricordò che o l'Europa avrebbe trovato la forza di riunirsi, e con la propria unione avrebbe garantito la propria autonomia e sovranità, o l'avrebbe unificata in posizione subalterna la potenza imperiale dell'alleato americano. Spinelli riteneva che, nel caso in cui l'Europa non avesse avuto la forza di conquistare una propria unità, la seconda ipotesi sarebbe stato un male necessario, ma minore, rispetto alla frammentazione nazionalista, all'irresponsabilità nazionale dei paesi europei.

Se si doveva andare nel Golfo, almeno ci si doveva andare con compiti delimitati, adeguati e proporzionati alle nostre possibilità. Non sono un tecnico, ma è stato alquanto contraddittorio adesso l'intervento del compagno Gerosa ed anche quello del Ministro della difesa. Si dice, infatti, che non abbiamo appoggio aereo, ma io preferisco la chiarezza in questa situazione: si dica allora a chi dobbiamo chiedere, da chi possiamo attenderci l'appoggio aereo, la copertura aerea. Il ministro Zanone afferma che non ce n'è bisogno, che non c'è pericolo di attacchi aerei. Mi sembra che abbia parlato di «valutazioni realistiche del pericolo». Il senatore Gerosa invece dice che gli iracheni hanno una loro efficiente aviazione, che gli iraniani hanno un'aviazione più debole che tuttavia può intervenire, e quindi c'è bisogno di copertura aerea.

Ma quale copertura possiamo mandare noi che siamo impegnati in questo dibattito? Personalmente, riguardo a una forza che comunque deve essere integrata alla NATO da una parte e spero domani alla Comunità degli Stati Uniti d'Europa, starei attento prima di dire che dobbiamo pensare a forme di difesa nazionale che prevedono portaerei. So che è in atto un dibattito e ci sono divisioni anche tra le nostre forze armate. Ma allora diciamo francamente che intanto l'unica copertura aerea possibile è quella che dobbiamo chiedere alla flotta degli Stati Uniti d'America, altrimenti chi ci dà questa copertura?

FABBRI. Gli Stati Uniti mica sono il diavolo: sono nostri alleati.

SPADACCIA. Non dico che sono il diavolo, dico che si deve affermare chiaramente questa verità e che bisogna riconoscere che questa è un'azione dimostrativa e simbolica richiesta dall'alleato americano a cui non potevamo sottrarci, altrimenti avremmo contato di meno negli altri consessi internazionali. Ma allora si delimiti il compito alle nostre reali possibilità. Diciamo pure che hanno avuto ragione Gran Bretagna e Francia e che noi abbiamo sbagliato a non mandare i cacciamine, così come sbagliamo oggi mandando con squilli di tromba una flotta che ha compiti che non possiamo sostenere.

Realisticamente il portavoce del Governo spagnolo, che se non sbaglio è a direzione socialista, trattandosi del Governo del compagno Gonzales, ha detto che si riserva di valutare l'evoluzione della situazione nel Golfo. Si tratta di una dichiarazione responsabile da parte di chi ha avuto delle navi gravemente danneggiate, mentre noi abbiamo avuto una nave sfiorata (ho visto la ripresa della nave in navigazione: quindi non è stata affondata, né danneggiata). Realisticamente - e questo alla vigilia dell'incontro tra Gorla e Gonzales - il Governo spagnolo ha detto: non siamo in grado di assicurare la scorta del nostro naviglio mercantile. Ma noi non andiamo solo a scortare il nostro naviglio mercantile: andiamo a scortare il nostro naviglio mercantile - è questo lo scopo che attribuiamo alla nostra missione navale - e, nel contempo, ad unirci ad altri nel compito di sminamento del Golfo, cioè a svolgere quell'impresa di pulizia su cui tanto si era ironizzato e per la quale poi la Francia e la Gran Bretagna molto realisticamente e prudentemente hanno optato, delimitando così la loro missione a funzioni tecniche.

Gli Stati Uniti non sono il diavolo. Ci mancherebbe altro, senatore Fabbri. Ho detto di ritenere che le azioni surrogatorie delle Nazioni Unite può assumerle o una grande potenza che ha la forza e la responsabilità

innanzitutto dei rapporti con l'altra grande potenza oppure la forza integrata degli Stati Uniti d'Europa, che, come sappiamo, manca. Ma illudersi che la forza integrata degli Stati Uniti d'Europa possa essere sostituita da un'azione di supplenza di Stati separati nazionali, non coordinati tra loro, rappresenta un'illusione perniciosa, una contraddizione grave.

Nella risoluzione che abbiamo presentato troverete alcuni punti di riferimento che sono stati anche i punti di riferimento della vostra azione, che sono tutti elencati e che non vi chiediamo di annullare, come invece chiedono i compagni comunisti. Il senatore Rosati ha parlato della clausola di dissolvenza; noi chiedevamo qualcosa di più: chiedevamo di sospendere la decisione, ma nei termini di un dialogo. Infatti, collega Fabbri, noi siamo qui intenzionati a dialogare con voi, con il Governo e con tutte le parti politiche, anche con i comunisti.

Allora, il problema qual è? Nel momento in cui decideste di non sottovalutare la nostra richiesta di sospensione, non cadrebbe il mondo se si aspettassero tre giorni per vedere gli esiti dell'azione del Segretario Generale delle Nazioni Unite. La nostra richiesta di sospensione, anche così limitata, darebbe maggior forza sia alla vostra decisione sia alla missione del Segretario generale.

Prevedere, in caso di partenza della flotta, la clausola di dissolvenza che chiede il senatore Rosati non indebolirebbe ma rafforzerebbe la vostra iniziativa. Aprire il dialogo su una questione che chiama in gioco l'uso della forza militare nazionale navale nei limiti della Costituzione è opportuno e utile per tutti. Il senatore Fiori ha ironizzato sul «pezzo d'Italia galleggiante». Ebbene, penso che per una volta, nella sua leggerezza, il Presidente del Consiglio si sia avvalso di qualcuno che sa leggere la Costituzione, poichè il riferimento al pezzo d'Italia galleggiante è comunque un punto di riferimento, nella Costituzione, per un Governo che si presenta nel Parlamento, l'unica cosa che può giustificare l'invio a non so quante migliaia di chilometri di distanza...

RASTRELLI. Quattromila.

SPADACCIA. ...di una flotta militare. Una volta decisa la spedizione, credo che questo dibattito sia stato veramente importante proprio perchè è stato importante avere qui insieme e non separatamente, a giorni di distanza l'uno dall'altro e in sedi diverse, i Ministri degli esteri e della difesa.

Il collega Boato ha detto che le ultime tre pagine della relazione del ministro Andreotti sono una giustapposizione delle prime dieci-quindici pagine precedenti. Forse, non so. Ma forse si può dare anche la lettura opposta, cioè che tutta la prima parte fornisce un quadro di riferimento, da nessuno smentito, dell'azione politico-navale e quindi anche - mi sia consentita l'espressione - un possibile quadro di contenimento della missione della nostra flotta.

Allora, occorre una risposta flessibile; si può anche rimandare la partenza di tre giorni. Tanto, la flotta è ferma ad Augusta o forse ci deve ancora arrivare; non conosco i tempi di questi spostamenti. Ciò rafforza e non indebolisce l'azione del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Poi potete decidere di far partire la flotta se questa azione non dà risultati immediati, ma prevedere la clausola di dissolvenza rafforza e non indebolisce la nostra iniziativa.

Potete decidere di partire, di arrivare lì, di tenervi al largo dello stretto di Hormuz senza entrarvi. Vorrei che questi elementi di dialogo fossero accolti, perchè non stiamo qui in un esercizio muscolare, in cui le sicurezze degli uni vengono contrapposte un po' ciecamente e sordamente alle obiezioni degli altri. Siamo qui, almeno per quanto ci riguarda, con i documenti che ho presentato insieme ai senatori Boato, Strik Lievers e Corleone, nel tentativo di dare un contributo.

Ma qui siamo anche di fronte alla posizione della fiducia. Mi sia consentito di dire che le nostre preoccupazioni espresse quando questo Governo è stato formato si rafforzano e che questa posizione della fiducia di oggi mi sembra un atto di debolezza.

Abbiamo avuto - credo che questo sia indicativo - quattro o cinque occasioni di crisi: la Valtellina, Porto Azzurro, le speculazioni sulla lira, la questione del Golfo. Questo dimostra quanto fragile può essere la situazione interna ed internazionale del nostro paese. Il Governo si è mosso con una guida insicura, debole, incerta.

Abbiamo bisogno di un diverso grado di responsabilità politica, di diverse capacità di guida politica, di diverse coesioni nelle maggioranze di Governo. Questa preoccupazione, oltre alle perplessità e alle obiezioni sulla questione che oggi abbiamo discusso, colora e motiva il voto di sfiducia che insieme ai senatori Boato, Corleone e Strik Lievers darò al termine di questo dibattito.

Perchè, in questa circostanza, le nostre preoccupazioni? Perchè non c'è nulla di peggio, se non si ha poi la capacità, la forza di controllarne le conseguenze, dell'assumersi responsabilità sproporzionate alle proprie possibilità.

Mi sia consentito di dire che c'è un certo scollamento anche nelle valutazioni delle responsabilità dei contendenti, non nell'intervento del ministro Andreotti nè nella sua relazione. Certo, io non posso essere sospettato di filosovietismo: quattro miei compagni sono appena tornati dall'Unione Sovietica, dove sono andati ad invitare i giovani militari sovietici a disertare dalla guerra dell'Afghanistan.

SIGNORI. E sono tornati?

SPADACCIA. Sono tornati, il che significa che qualcosa sta cambiando anche lì. E forse dobbiamo, visto che stiamo parlando di Nazioni Unite e della sicurezza del Golfo, porci seriamente il problema di una risposta alla crisi dell'Afghanistan, che può determinarsi al momento del ritiro delle truppe sovietiche.

Nel momento stesso in cui andiamo a spiegare ai sovietici che devono ritirare le truppe dobbiamo porci il problema che non si creino vuoti e conseguenze nefaste analoghi a quelli che si sono creati nel Vietnam ed in Cambogia. Se l'esperienza ci ha insegnato qualcosa, quello che abbiamo lasciato ciecamente determinarsi in Vietnam ed in Cambogia non dovrà - lo spero nell'interesse di tutti - verificarsi in Afghanistan domani. Probabilmente i due problemi - stiamo parlando di Iran e di Afghanistan - sono problemi fra loro in qualche modo collegati.

Non posso neppure essere sospettato di filoarabismo o di filoislamismo: se ho polemizzato negli anni scorsi con il ministro Andreotti è per l'eccessiva tenerezza nei confronti di certi settori del mondo arabo, in particolare di

Gheddafi e della Siria. Tuttavia ho sentito parlare dell'episodio della «Stark» e fare appello all'errore da parte del ministro Zanone. Qualcuno gli ha ricordato che i giornali americani dicono che non di errore si è trattato ma del fatto che questo paese, che è uno dei protettori, quanto la Siria, di Abu Nidal e dell'estremismo terrorista palestinese e che ha scatenato la guerra contro l'Iran sperando di vincerla, è oggi in difficoltà e punta all'internazionalizzazione del conflitto. Questo è quanto afferma il «New York Times» di ieri. Tuttavia prendo per buona l'affermazione del ministro Zanone che mi dispiace sia assente. Egli ha detto che si è trattato di errore facendo appello alla giustificazione degli Stati anziché fare appello, non dico al senso comune o al cattivo senso, ma al buon senso dei giornali americani. Ma se l'errore fosse stato commesso, anziché dall'Iraq, dall'Iran, che cosa sarebbe successo? Che cosa sarebbe potuto accadere se quei 38 morti non fossero stati attribuiti alla responsabilità di un missile iracheno ma, per accidente, a quella di un missile iraniano? Staremmo qui a discutere ancora dell'azione delle Nazioni Unite o forse non staremmo ora a discutere dell'internazionalizzazione del conflitto Iran-Iraq?

Vorrei ora svolgere altre due considerazioni su una delle quali sono fortemente d'accordo con il Ministro degli esteri mentre sull'altra sono in forte dissenso. La considerazione sulla quale siamo in forte dissenso riguarda la questione delle armi. Mi spiace che l'intervento di notevole livello che il Ministro degli esteri ha fatto ieri e che ha spinto un nostro collega comunista a dire che lui, che viene spesso accusato di cinismo, ha fatto un intervento di alta moralità politica, abbia avuto invece questa caduta di tono e di stile con la battuta di questa mattina sul traffico delle armi: se le armi si producono, a chi le vendiamo, al Vaticano? Non è questo il problema, il problema è di responsabilità internazionale. Noi pretendiamo di essere un grande Stato, superiamo la Gran Bretagna, vogliamo superare la Francia, aspiriamo ad essere consultati e ad essere fra i primi cinque paesi industrializzati del mondo e ci dispiace quando non ci fanno sedere al tavolo dei sette. Se rivendichiamo questo *status* dobbiamo anche esercitarne la responsabilità.

Vi sono degli embarghi internazionali decisi nell'ambito delle alleanze cui partecipiamo e poi però ci diamo delle leggi che hanno consentito in questi venti anni all'Italia - usata, intendiamoci, molto spesso anche dalle grandi potenze o dai loro servizi - di eludere, per conto proprio o per conto terzi, per interessi dei fabbricanti d'armi o per interessi oscuri e inconfessabili di potenza, ogni embargo. Siamo stati, da questo punto di vista, un irresponsabile paese levantino. Abbiamo fatto anche dei calcoli furbi e giustamente il senatore Boato ha ricordato la morte di quei due ragazzi, Italo Toni e Graziella De Palo, che io ho conosciuto entrambi - con uno ho collaborato a lungo all'«Astrolabio» ed entrambi hanno frequentato la sede del Partito radicale - morti nell'ambito di un caso che puzza di traffico d'armi. Il senatore Boato ha ricordato le affermazioni di un ingegnere svedese e quante volte dalla Svezia abbiamo sentito dire - lo ricordava qualche mese fa il ministro Formica - che c'è la convinzione che il primo ministro Olof Palme sia stato ucciso perchè aveva messo il dito su alcune grosse responsabilità di traffici di armi ed era intenzionato a bloccarle e ad impedirle?

Credo, quindi, che su questi argomenti dobbiamo essere molto cauti. Siamo un paese legato a un'alleanza; c'è l'embargo nei confronti del Sud Africa e le nostre armi, quelle della Fiat, arrivano al Sud Africa. Che razza di

paese siamo? Che credibilità dovete avere come governanti di questo paese se l'embargo cui siete legati dalle alleanze internazionali viene violato?

Stabilite finalmente l'embargo nel 1984 ai due paesi contendenti, Iran e Iraq - ricordo che in questa sede si è fatto riferimento alla moralità e anche alla particolare sensibilità del mondo cristiano nel nostro paese - e tuttavia ci sono le prove che quell'embargo è stato violato. Questo non è un atteggiamento serio: non si tratta pertanto di produrre e vendere armi, quanto piuttosto di capire che, se siamo una grande potenza che ha delle responsabilità internazionali, dobbiamo sapercele assumere.

Non troverei niente di disdicevole se il Governo e il Parlamento stabilissero che nel conflitto tra Iran e Iraq si vendano delle armi ad uno dei due contendenti; bisogna tuttavia assumerne la responsabilità. Quello che invece non è ammissibile è un comportamento che ci mette nelle mani dei servizi segreti degli altri paesi e ci espone ai ricatti. Per questo stesso motivo polemizzo con il senatore Fiori quando sostiene che la missione nel Golfo potrebbe importare il terrorismo iraniano nel nostro paese: potremmo attenderci una risposta non nel Golfo ma in un supermercato di una grande città. Guai se ci facessimo condizionare da questi calcoli. Quando ci siamo illusi di porre al riparo la nostra compagnia di bandiera dai dirottamenti grazie a concessioni ai palestinesi ed ai terroristi arabi, abbiamo visto il nostro paese invaso dal terrorismo, e soprattutto abbiamo dato ai nostri terroristi una possibilità praticamente illimitata e incontrollata di rifornimento di armi.

Esaminerò ora il secondo argomento importante che volevo affrontare, e mi avvio alla conclusione. ...Senatore Rezzonico, stiamo parlando di cose serie...

REZZONICO. Sta ripetendo sempre le stesse cose.

SPADACCIA. Non sto ripetendo le stesse cose. Comunque esercito il mio diritto e spetta al Presidente richiamarmi; lei non presiede questa Assemblea e pertanto mi faccia il favore di rispettarmi e di ascoltare in silenzio senza nervosismo, perchè se mi innervosisce perdiamo tempo.

Il secondo argomento riguarda l'Europa. Il ministro Andreotti - e su questo ha il mio consenso - ha sostenuto che l'Europa non ha bisogno di retorica interventista, ma deve intervenire con il prestigio della sua cultura e della sua forza economica e - certamente, se necessario - anche con la forza militare. Egli ha posto il seguente problema: cosa accade se il Segretario Generale delle Nazioni Unite torna a casa senza l'assenso e la disponibilità al «cessate il fuoco» e alla trattativa dell'Iran?

Il quadro che prospetta il ministro Andreotti è estremamente serio: è quello delle sanzioni economiche nei confronti dei due paesi, che hanno bisogno del traffico nel Golfo perchè attraverso il Golfo passa la vendita del loro petrolio. Le sanzioni economiche in questo caso sarebbero importanti, e il realizzare un'azione internazionale basata su tali sanzioni, che parta dalle Nazioni Unite e faccia pesare in pieno la forza contrattuale dell'Europa, sarebbe un fatto grande ed importante. Questo risultato va costruito con l'azione politica e non solo con azioni dimostrative che non sappiamo dove ci possono portare.

Ricordo che quando De Gaulle opponeva alle prospettive del federalismo europeo e della costruzione dell'unità europea la sua *grandeur*, o l'Europa

delle nazioni, l'Europa dall'Atlantico agli Urali, vi era battaglia politica in Italia e dall'Italia in Europa.

Ricordo che quando, precedentemente, veniva messa in crisi la politica europea da questo o quello degli Stati, c'era battaglia politica all'interno degli altri Stati e si tentava di portare la polemica etico-politica sull'Europa nei partiti confratelli degli altri paesi. Abbiamo avuto, da questo punto di vista, una caduta di attenzione su ciò che accade. Penso, ad esempio, alla gravità del documento del Partito socialdemocratico tedesco che firma, insieme al partito di Honecker, una dichiarazione gravissima: quei due partiti sarebbero insieme «gli eredi delle tradizioni umanistiche del socialismo». C'è un muro di mezzo, ma chi l'ha costruito? Quel documento pretende di rimuovere il muro di Berlino? Sono ugualmente preoccupato della politica intertedesca di Kohl, che fa cadere in secondo piano l'impegno europeo della Germania federale.

Collegli della Democrazia cristiana, amici socialisti, il socialismo e la Democrazia cristiana non finiscono ai confini del Brennero. Voi dovete avere nei confronti di quelle politiche la stessa responsabilità che avvertiva De Gasperi e che in altri momenti hanno avvertito i socialisti del nostro paese, ed intervenire pesantemente su queste grandi scelte politiche e ideali.

Se non ci sarà questo, un'Europa che riesce solo a mandare alcuni dragamine o a fare un'azione dimostrativa, di forzatura, un po' rischiosa, come quella che stiamo facendo noi, non sarà neppure capace domani di imporre, con la forza della propria economia e della propria unità, quelle sanzioni che potrebbero contribuire alla soluzione di un conflitto - e cito ancora le parole del nostro Ministro degli esteri - sul quale tanto a lungo e tanto irresponsabilmente abbiamo lasciato cadere un velo di dimenticanza, per ricordarcene soltanto, ipocritamente e meschinamente, quando un colpo di cannone ha sfiorato una nave italiana, senza neppure colpirla. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riva. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, poco prima che il Consiglio dei ministri decidesse questa mattina di imporre il voto di fiducia sulla decisione che stiamo per votare in quest'Aula, il Gruppo della Sinistra indipendente, nell'unanimità dei suoi membri, ha presentato un testo di risoluzione che enucleava da questa vicenda la riaffermazione di alcuni principi fondamentali e che voleva essere non una mediazione tra le posizioni, ma un tentativo di ricomposizione, a livello più alto, di quel largo consenso che noi riteniamo indispensabile sia sui principi sia sui metodi della politica internazionale, di quel largo consenso che in materia di politica internazionale è del resto perseguito come regola costante in tutte le grandi democrazie dell'Occidente.

Nonostante l'ora, nonostante l'imposizione del voto di fiducia, vorrei qui compiere uno sforzo per ricercare ancora quelli che possono essere elementi comuni capaci di evitare a quest'Aula di ratificare alcuni strappi di principio, a nostro giudizio assai gravi, che potrebbero essere compiuti. Naturalmente quest'operazione può avere successo partendo da basi di giudizio limpide e trasparenti. Devo quindi fare una premessa: mi pare che gli interventi del senatore Fiori e del senatore Arfè a nome del nostro Gruppo abbiano chiarito, senza possibilità di equivoco, qual è il giudizio che noi diamo sulla

decisione del Governo di inviare le navi nel Golfo Persico. Noi lo giudichiamo un errore politico nel merito e nel metodo, direi quasi soprattutto nel metodo.

Da quel che è emerso in questo dibattito nulla ci porta a mutare questo giudizio negativo. Direi anzi che i numerosi dubbi, le perplessità, le prese di distanza e le inquietudini che sono emersi in molti interventi anche di rappresentanti della maggioranza ci hanno rafforzato nel nostro giudizio e nella nostra convinzione.

La decisione ora di porre la questione di fiducia aggrava evidentemente il quadro politico. Sembrava che il Governo, consapevole delle serie questioni politiche e, oserei dire, istituzionali coinvolte nella sua scelta, volesse sottoporre questa scelta ad un giudizio del Parlamento nei modi e nelle forme più liberi. Abbiamo appreso, viceversa, che così non è. Evidentemente intimoriti appunto dai dissensi, dalle inquietudini e dalle prese di distanza che si sono manifestati dentro la maggioranza, i partiti della maggioranza, e con loro il Governo, hanno deciso di requisire le coscienze politiche dei parlamentari dei loro Gruppi attraverso il voto di fiducia. È un altro errore di metodo che aggrava il quadro generale.

Sono state qui sollevate su questa decisione di porre il voto di fiducia alcune eccezioni di legittimità costituzionale. Noi le condividiamo, ma ci interessa sottolineare un punto particolare dell'analisi svolta dal senatore Maffioletti: il consenso che il Governo intende raccogliere con il voto di fiducia è un consenso che sarà coatto, dunque un consenso che non servirà a restituirgli credibilità. Il risultato di tutto questo è che le nostre navi e la nostra bandiera partiranno per il Golfo Persico con alle spalle un Parlamento ed un paese divisi.

In questo, a nostro giudizio, sta l'errore più grave di cui il Governo e la maggioranza si assumono tutta la responsabilità. Per la prima volta nella storia della Repubblica unità militari italiane andranno ad operare in un teatro di guerra ed andranno ad operare con alle spalle un paese ed un Parlamento divisi. Infatti, il metodo seguito dal Governo nelle sue decisioni è un metodo che ha rotto e strappato alcuni principi molto seri, alcuni principi che appunto noi volevamo richiamare nella risoluzione che abbiamo presentato. Ci sembra impossibile che, al di là dei giochi politici contingenti, la gran parte delle forze politiche presenti in questo Parlamento non possa riconoscere come propri questi principi e che su di essi non si possa ancora compiere un estremo tentativo di intesa.

Ho già accennato a qual è il primo principio strappato: i modi ed i tempi seguiti per la improvvisa decisione del Governo hanno violato il principio di una politica internazionale del paese fondata sull'ampio consenso delle forze politiche. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con le ipotesi che i politologi definiscono di democrazia consociativa. Nelle altre grandi democrazie dell'Occidente, in quelle democrazie che tutti celebrano per il rigore delle regole del gioco, come per esempio nel sistema inglese dei partiti, è prassi consolidata la consultazione e la ricerca di coesione tra maggioranza ed opposizione sulle grandi opzioni di politica internazionale e tanto più quando si decide che unità militari portino la bandiera del paese a sventolare in terreni lontani e pericolosi.

Questo principio, che ha retto in questi anni di Repubblica, è stato in questa occasione violato. Ma si è violato anche nei fatti un altro principio importante sul quale, a parole, è tanto facile ritrovarci e riconoscerci: il

principio della solidarietà europea. A tale proposito vorrei fornire una chiave di lettura di questa vicenda, in riferimento ai suoi riflessi sull'Europa, molto diversa da quella di chi prospetta astratte fughe in avanti asserendo che l'Europa unita si potrebbe costituire solamente a condizione di avere una sua forza militare integrata.

No, signor Presidente. Oggi l'Europa, anche senza una forza militare integrata, potrebbe già esistere; ma l'Europa ha dei nemici che perseguono da decenni, dalla fine dell'ultimo conflitto, in maniera sotterranea, la precisa politica di impedire un'azione dell'Europa come soggetto politico unitario su quadranti internazionali. Questi nemici sono in primo luogo le due grandi potenze. Inoltre, dobbiamo riconoscerlo e dirlo con franchezza se siamo europeisti - e mi rivolgo a coloro che ogni tanto, più o meno abusivamente, si rifanno alle lezioni di Altiero Spinelli - che uno degli oppositori, uno dei nemici sotterranei dell'Europa unita come soggetto politico è il grande alleato occidentale: gli Stati Uniti d'America.

Con questa decisione unilaterale di presentarci al fianco di forze già presenti nel Golfo Persico, noi rafforziamo quella tecnica - che oserei chiamare del «salame» - che gli Stati Uniti hanno applicato alla presenza europea nel Golfo Persico, chiamando ad uno ad uno gli Stati affinché fossero presenti e al tempo stesso fosse impedito l'esercizio di un'azione politica autonoma da parte del nostro continente e dell'Europa unita. Scegliendo la strada che è stata scelta si è distrutto nei fatti quell'europeismo che tanto si celebra a parole; è stato dato un colpo serio in questa direzione.

Onorevoli senatori, c'è anche un altro principio che è stato gravemente intaccato. È chiaro che, nonostante gli abilissimi esercizi verbali del Ministro degli esteri, nonostante (anch'io non posso non rimarcarlo) la grande finezza liturgica della sua esposizione, con quella interruzione in cui improvvisamente ha cambiato messale, passando dall'esposizione di tutti gli argomenti contrari alla spedizione militare alla ricerca dell'altro messale in cui vi erano le motivazioni che in qualche maniera giustificavano l'intervento, nonostante tutta questa abilità, è un fatto che con questa decisione si è rotto quel principio che è stato finora alla base della nostra politica internazionale, secondo cui sempre si deve perseguire il primato del negoziato rispetto all'uso della forza.

A questo proposito mi si consenta, sempre in uno spirito di chiarezza e di trasparenza, di rivolgermi ai compagni socialisti e di metterli in guardia su un punto. Ho ascoltato con interesse il colorito intervento del collega Gerosa.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue RIVA). Ma questo intervento aveva un sapore che mal si conciliava con le tradizioni culturali e ideali del Partito socialista. Attenzione compagni socialisti, perchè in quest'Aula quel fondamento della cultura pacifista che è nella vostra storia, quel principio del primato del negoziato rispetto all'uso della forza vi è stato strappato di mano dall'onorevole Andreotti. Mi auguro che sia un incidente passeggero, che voi sappiate

riprendere con maggior freddezza la valutazione dei passi che state per compiere e che quindi all'interno della sinistra ci si possa di nuovo ritrovare tutti assieme attorno alla rifondazione di questo principio.

Ma appunto per questo avevamo presentato un documento che nasceva anche da un'opera di mediazione politica che - lo dichiaro con franchezza - avevamo condotto nella giornata di ieri consultando le forze dei Gruppi della maggioranza. Ci sembrava impossibile che si volessero mettere a repentaglio con una decisione di tal genere i principi che sopra ho richiamato.

Abbiamo dunque sottoposto all'attenzione di quest'Aula (e io qui l'ho motivato) il senso di questa nostra proposta. Mi rendo conto che può essere segno di testardaggine quello di immaginare che a questo punto qualcuno voglia e possa ritornare su decisioni prese, convincersi che l'importanza dei principi coinvolti dalle nostre decisioni è tale da meritare anche una sconfessione di una posizione prima assunta. Può essere segno di testardaggine e quindi riavanziamo la nostra proposta senza illusioni, perchè vogliamo che questo documento, questa nostra presa di posizione resti comunque agli atti, se non per il presente, per il prossimo futuro ed anche per il futuro più lontano, quando, se vorremo ricostituire un clima diverso, un clima di solidarietà, come è necessario, sulle grandi opzioni della politica internazionale, quel clima di largo consenso che esiste nelle grandi democrazie dell'Occidente, dovremo inevitabilmente presentarci tutti insieme a questi passaggi, dovremo ritornare su questi principi e ad essi dovremo di nuovo fare appello se vorremo dare, anzi se vorrete dare, alle forze che state per mandare nel Golfo Persico la sensazione di avere dietro di loro un paese unito sui principi di fondo e non un paese che (è il primo aggettivo negativo e forte che uso) con un gesto un po' avventato e sconsiderato voi avete diviso e volete ulteriormente dividere con questo - mi si consenta - inutile voto di fiducia.

È ben vero che la risoluzione della maggioranza nella sua prima parte riconosce l'importanza del ruolo del negoziato rispetto a quella dell'intervento militare. Tuttavia, è la costruzione stessa della risoluzione a denunciare, in realtà, il disagio che voi stessi provate. Allora, torno a chiedervi retoricamente, poichè mi sembra che le questioni che ci coinvolgono meritino testardaggine e retorica, se è possibile che *in extremis* non possiate riscoprire l'importanza di questi principi per rinunciare ad una forzatura che non vi dà credibilità nel paese e che non vi dà credibilità neanche all'esterno, nella comunità internazionale, e che soprattutto dà il peggior viatico possibile a quei 1.200 cittadini italiani che sotto la nostra bandiera se ne vanno nel Golfo Persico. Ripensate quindi al tipo di viatico che potreste altrimenti dare loro; ripensate a quei principi che richiamavo ed alla possibilità di ricostituire in quest'Aula, nel paese, attraverso il nostro ruolo nella comunità internazionale, una politica fondata su quelle basi di largo consenso che sono la premessa necessaria per esercitare un ruolo da potenza internazionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giustamente la politica estera è approdata in Parlamento attraverso il dibattito in Aula e gli approfondimenti e gli aggiornamenti in Commissione. Quale altro problema avrebbe dovuto avere la precedenza? Cosa c'è di più importante e di più

vitale di questo dibattito? Questo dibattito avrebbe dovuto anzi essere svolto trenta o quaranta giorni fa, all'inizio dell'aggravarsi del conflitto tra Iran e Iraq, quando si sarebbero dovute discutere le responsabilità e le conseguenze di quanto stava accadendo in quella regione.

Abbiamo visto montare il problema sulla stampa, nei convegni di partito, nelle varie Festa dell'Unità e dell'Amicizia. Il Parlamento non può essere quindi tagliato fuori da questo dibattito.

La politica estera è il terreno di elezione dell'interesse del Parlamento, è l'oggetto più alto. Sono lieto che il Senato abbia avviato il processo di riappropriazione della sua stessa ragione d'essere. Considero dunque giusta la decisione della Conferenza dei Capigruppo di investirne l'Aula. È un obbligo per noi superare ogni rigidità pregiudiziale, anche mercè il Presidente della nostra Assemblea, tra maggioranza ed opposizione. Se me lo consentite, onorevoli colleghi, non muoverei alcun moto di fastidio per l'insistenza che le opposizioni di sinistra hanno messo nel richiedere la convocazione ed il dibattito. È nel loro pieno diritto e su questo non si discute, ma è anche qualcosa in cui non ho alcuna difficoltà ad immedesimarmi.

Per quali altri problemi l'opposizione dovrebbe muoversi? Di che cosa dovrebbe occuparsi la stessa maggioranza?

Dibattiti si sono avuti in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti, nei Parlamenti di quei paesi: e allora perchè non in Italia? Il farli non ci rende meno forti ma più forti.

Si deve parlare di politica estera; occorre che il Parlamento venga informato e questo non sempre è accaduto.

L'Europa negli ultimi mesi si è trovata di fronte a gravissimi problemi e li ha discussi, ma noi abbiamo preferito il più delle volte guardare da un'altra parte.

Quale è stato, ad esempio, il contributo italiano al grande dibattito sulla riduzione degli armamenti atomici nel nostro continente? Quale tipo di informazione ha ricevuto il nostro Parlamento?

E ancora: si è discusso a lungo fra Germania e Francia sulla brigata comune franco-tedesca, un'iniziativa che potrebbe rilanciare il progetto della difesa comune europea, soprattutto ora che cresce il peso delle armi convenzionali rispetto a quelle nucleari. Il Parlamento olandese ne ha discusso per un'eventuale adesione dei Paesi Bassi all'iniziativa, mentre noi non ne abbiamo discusso. Eppure questi sono problemi di cui il Governo ha il dovere costituzionale di tenere informato pienamente il Parlamento, avendo bisogno sia del suo consenso, sia del suo controllo. Dire che il Governo non deve necessariamente chiedere autorizzazioni al Parlamento per tutelare gli interessi vitali del paese è un modo errato di porre un problema indiscutibile.

Il Governo ha - è vero - il potere di agire istantaneamente in caso di necessità, ma avendone il tempo ha tutto l'interesse e - vorrei dire - tutto il dovere di ristabilire il rapporto privilegiato che lo lega al Parlamento, un rapporto che è fatto di consenso richiesto e di autorizzazioni ottenute. Più il Parlamento viene informato, più il Governo aumenta la sua libertà di manovra, più aumenta la sua stessa autorità.

Quando ieri l'altro ho ascoltato alla televisione l'annuncio della partenza della squadra navale e la dichiarazione che le navi si sarebbero mosse senza la protezione aerea, mi sono detto che ciò che in realtà mancava alle navi

non era la copertura area, ma quella di una concordata e da tutti accettata politica estera.

Il nostro Ministro degli esteri sta cercando - si è detto nella stessa trasmissione - di ottenere ora, in tutta fretta, dai paesi arabi del Golfo l'uso di basi di appoggio ed il consenso per linee di rifornimento. Si spera di riuscire ad ottenerlo nel tempo che le navi impiegheranno ad arrivare sul posto.

Non ho compreso però - forse non è stato detto - in quali condizioni di consenso o di logistica si sono mossi gli altri paesi europei che hanno inviato navi o che le stanno per inviare. A chi si appoggiano gli inglesi, i francesi, gli olandesi, e qual è il coordinamento con le altre squadre? Con gli Stati Uniti d'America che tipo di rapporto instaureremo o abbiamo instaurato?

Spero che qui nessuno ci dirà che noi operiamo in piena autonomia.

Queste sono informazioni che il Parlamento ancora deve ricevere e che hanno il diritto di ricevere tutte le parti, tutti i settori del Senato. Chiedo perciò che ci vengano date prossimamente, anche in Commissione.

Onorevoli colleghi, perchè andiamo nel Golfo? Ci andiamo perchè in quell'area in questo momento sono in gioco nostri interessi fondamentali, perchè la difesa di questi interessi non è giusto lasciarla solo sulle spalle di altri, perchè le libertà sono solidali e perchè la libertà di navigazione si lega alla libertà che deve essere garantita agli Stati che si sono collocati sotto la protezione dell'Occidente.

In un'intervista rilasciata ieri ad un quotidiano, l'onorevole Giorgio Napolitano ha detto che «nel Golfo è in atto una gara tra l'America e l'Unione Sovietica per stabilire o conservare un'influenza in una zona cruciale. Siamo convinti che Italia ed Europa non devono farsi coinvolgere in questa gara». Mi chiedo e vi chiedo: è giusto impostare così il problema? Ora dovremmo persino diventare neutrali tra l'America e l'Unione Sovietica? Non sono forse interessi vitali quelli che tutela l'America dopo l'avanzamento dei russi in Afghanistan e lo sganciamento strategico dall'Occidente dell'Iran pre-khomeinista? Certo bisogna far cessare il conflitto tra Iran e Iraq per raffreddare tutto il settore e ristabilirvi le regole della civile convivenza, però smettiamo di chiamare il conflitto fra Iran e Iraq la guerra dimenticata. Mai guerra è stata seguita con tanta attenzione e partecipazione da tutte le parti fino a dosare gli apporti e gli appoggi, fino a calcolare il reciproco equilibrio, fino a programmare l'impossibilità di una vittoria di una parte sull'altra.

Per anni e anni l'Iraq è stato rifornito di armi dall'Unione Sovietica, di tutte le armi più moderne e sofisticate e ancora oggi combatte col 90 per cento di armamento sovietico. Poi ci sono stati i mutamenti di protettorato e la Francia è ora il maggiore sostenitore dell'Iraq; ha cercato persino di munirlo di armamento atomico finchè non c'è stato il *raid* israeliano sulla centrale. D'altronde chi, se non Israele, ha tenuto in piedi l'Iran nei primi anni di una guerra conosciutissima e mai dimenticata?

CHIAROMONTE. Ci sono anche le armi italiane.

GUALTIERI. Ora vengo anche a questo. Comunque, per alimentare due eserciti che hanno in campo più di 2 milioni di uomini, più di 3.000 aerei, più di 6.000 carri armati e più di 30.000 pezzi di artiglieria lavorano fabbriche di grandi paesi e occorrono linee di rifornimento continuative e costosissime. Il traffico di armi di cui si parla in questi giorni è appena un secchiello del mare che affluisce in quel conflitto. E poi perchè parliamo solo di armi? Il

conflitto viene chiamato in Giappone la guerra tra la Toyota e la Nissan per le centinaia di migliaia di autocarri che operano nelle due parti, divise fra le due principali industrie automobilistiche giapponesi. Forse che i carri armati sono armi mentre gli autocarri che portano i soldati al seguito dei carri non lo sono?

Ora, onorevoli colleghi, la guerra finirebbe in tre giorni se almeno cinque grandi potenze smettessero di rifornire le due parti. Il gioco è talmente grosso che occorre vederlo nella sua reale dimensione; più che separare Iran e Iraq occorre non squilibrare le due principali forze in campo, occorre che non ci sia una grande vittoria e una grande sconfitta. Occorre tenere conto anche delle ragioni dell'Unione Sovietica. Ricordiamoci infatti che la partita che si gioca sul disarmo - e spero che l'onorevole Napolitano non dirà che anche questo non ci deve interessare - può essere determinata dalle soluzioni che si troveranno sugli equilibri strategici nel Golfo. Squilibrate il Golfo e squilibrerete Ginevra.

Ecco allora. Mandiamo le navi in questo contesto per tenere libere linee di comunicazione per noi vitali e per proteggere le nostre navi mercantili che nell'interesse del paese si avventurano in quei mari. Non quindi per mostrare i muscoli, non per alzare una bandiera, ma per fare una parte doverosa. D'altra parte lo stesso onorevole Napolitano ha detto che la nostra non è un'iniziativa militare, che non è una missione di guerra, e oggi le stesse cose ha detto nel suo interessante intervento il senatore Bufalini.

Le preoccupazioni dell'onorevole Napolitano, espresse in quella intervista, sono di altro tipo; non sarebbero chiari gli scopi della missione e incerti sarebbero i risultati conseguibili.

Anche il senatore Boato - e parlo di un oppositore tra i più radicali - nella sua risoluzione non nega che le forze navali debbano andare in quei mari, ma vorrebbe che fosse l'ONU a costituire una forza internazionale di pace. Il senatore Boato va anzi ancora oltre perchè propone che - ove si constati impossibile un adeguato intervento dell'ONU - l'azione eventualmente necessaria assuma i caratteri di un'azione multinazionale europea. Quindi sotto la bandiera dell'ONU, sì; sotto la bandiera dell'UEO, sì; sotto la bandiera nazionale accanto a Gran Bretagna, Francia, Olanda e Stati Uniti, no. Si riconosce la bontà dei fini, non quella dei mezzi. Questo ragionamento, tuttavia non mi sembra valido.

Quali alternative abbiamo, onorevoli colleghi? La prima è quella di richiamare le navi mercantili, rinunciare ad avere rapporti con l'Iran e con l'Iraq ed andare a cercare il petrolio altrove. Non avendo da proteggere i nostri «pezzi di Italia sul mare», come sono state chiamate le nostre navi mercantili, non si renderebbe più necessario l'invio della flotta. Ma la proposta è di quelle che offendono in primo luogo l'intelligenza. Non abbiamo in campo cinque o sei navi, o a fine d'anno due, come qualcuno ha detto in quest'Aula (e mi dispiace che il senatore Fiori abbia abboccato a questo amo): noi navighiamo con altri marinai, con molti altri marinai, per la nostra industria anche sotto altre bandiere, e ci sarebbe facile...

BOATO. Dovrebbero prendere la bandiera italiana.

GUALTIERI. ... far scomparire sotto altre bandiere, ad esempio quella panamense, le tre o quattro navi di cui si parla, e così avremmo risolto il problema. In realtà, non risolveremmo un bel niente in quanto l'Iran è il

secondo fornitore di greggio dell'Italia con il 13 per cento delle nostre importazioni; dall'Iraq ne acquistiamo il 7,2 per cento, una quota sempre rilevante. Come si può abbandonare il mercato se nel sottosuolo dell'area vi è il 60 per cento della riserva mondiale, cioè 420 miliardi di barili su 610 delle riserve mondiali? L'Occidente dovrebbe lasciare ad altri quest'area?

Vi è inoltre l'interscambio commerciale: stando ai dati del 1984 esportiamo in Iran per 1.670 miliardi ed importiamo per 3.270. Con l'Iraq abbiamo un *export* di 2.196 miliardi ed un *import* di 1.308. Ci ritiriamo da quei mercati e li lasciamo perdere? Garantendo la libertà di navigazione e quella di commercio, tenendo aperti gli stretti, noi salvaguardiamo nostri interessi irrinunciabili. Si dice che altri commerciano senza inviare le navi da guerra e si dice che le navi scortate sono poche. Il calcolo tuttavia non va fatto sull'oggi, ma sulla possibilità di garantire il domani.

Ciò che l'Occidente sta dispiegando sull'area è un deterrente del cui impiego, dei cui scopi e mezzi anche noi vogliamo avere conoscenza e su cui vogliamo avere voce in capitolo, ed è per questo che facciamo questo dibattito in Parlamento.

L'altra soluzione sarebbe quella di sospendere tutto e di attendere l'ONU. A parte il fatto che prima che la squadra diventi operativa sul posto dovranno passare ancora alcune settimane e quindi vi sarà il tempo per prendere atto di un fatto positivo che nel frattempo intervenisse, mi chiedo perchè dovremmo avere reazioni diverse da quelle di Inghilterra, Francia e Olanda, *partners* cui vogliamo stare alla pari.

Chiariti bene gli scopi con l'apporto del Parlamento e stabiliti limiti e confini dell'azione, l'allineamento nostro all'Europa, che non è frenato da vincoli costituzionali come avviene per la Germania, si impone. I limiti e i confini vanno tenuti saldamente in mani governabili e responsabili: la idea di armare il naviglio commerciale e di lasciare ai comandanti civili la scelta di aprire il fuoco è folle, semplicemente folle; eppure il grande caldo dovrebbe essere finito!

Vorrei infine fare un accenno alla questione delle mine, visto che inviamo navi per dare loro la caccia. In questa sede è stata fatta qualche battuta sul fatto che forse le nostre navi troveranno nostre mine e nostri marchi di fabbrica, nostre impronte digitali, come si è detto. Ora, per chiarire il problema delle mine e degli altri armamenti, non abbiamo bisogno di andare davanti alle coste iraniane. Il problema possiamo benissimo risolverlo in casa, perchè è qui, se veramente si vuol sapere cosa si produce e si vende, che possiamo chiarire i vari misteri, che in genere misteri non sono.

Se solo si scorressero i fascicoli delle interrogazioni parlamentari degli ultimi anni, i verbali di alcune Commissioni di merito del Parlamento, si vedrebbe che tutto o quasi tutto ciò di cui la stampa si è impossessata in questi giorni, con il fragore di una scoperta sensazionale, era conosciuto, denunciato da tempo e da tempo consegnato in pubblicazioni parlamentari ed in atti pubblici della magistratura.

Il Parlamento, è vero, non ha mezzi «ordinari» per chiudere queste partite. Le risposte spesso non vengono date dai Ministri interrogati o vengono date fuori tempo. Occorre allora procurarsi mezzi «straordinari» di indagine.

È per questo che noi repubblicani abbiamo proposto, alla fine della passata legislatura, la creazione di una Commissione di indagine sul traffico

ed il commercio delle armi che svolga, un'indagine che copra almeno 15 anni della vicenda. Oggi o domani ripresenteremo tale proposta, chiedendo che da monocamerale diventi bicamerale.

Gli intrecci tra affari sporchi, organizzazioni criminali e terrorismo sono in questo campo strettissimi. Occorre chiudere questa partita per poter respirare aria più pulita nella nostra democrazia.

Onorevoli colleghi, dicevo prima che le libertà sono solidali, tutto si tiene. Avendo presente il fine alto della pace e della distensione, invece di dividerci per campi precostituiti e per ragioni di schieramento interno, troviamo gli elementi di unione - e sono tanti - per tenere in ordine non solo l'esterno del nostro paese, ma anche l'interno, la casa che appartiene a noi tutti.

Per queste ragioni, il Gruppo repubblicano vota con tranquilla coscienza la fiducia al Governo. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, signor Ministro della difesa, colleghi, noi abbiamo seguito con molta attenzione lo svolgersi del dibattito che sta per concludersi.

Dichiaro subito che taglierò più della metà del tempo assegnato al mio intervento come contributo all'economia del dibattito: *captatio benevolentiae*, signor Ministro...? Lo faccio perchè abbiamo forse in dose eccessiva ascoltato ipotesi di stragi nei supermercati, nonché lezioni di alta strategia e di tecnologia avanzata (guerre spaziali e stellari, Crimea, Libano, Sinai) che ci hanno interessato; ma la lezione che abbiamo imparato, a nostre spese, resta quella della scuola di sopravvivenza.

Non intendiamo pertanto partecipare a nessun campionato di resistenza, anche perchè a Roma i campionati mondiali sono finiti da qualche giorno, e fare ricorso ad esercitazioni, che a questo punto possono anche sembrare rulli di tamburo o squilli di trombe, non è certo nelle nostre intenzioni. Come hanno già detto i colleghi Pisanò e Misserville, non abbiamo intenzione alcuna di far degradare una questione di politica internazionale ad una schermaglia fra ricette di bassa cucina interna.

Mi limiterò perciò a due notazioni. La prima riguarda il fatto che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale chiese il 4 agosto scorso al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli esteri di venire in Senato per fornire con estrema urgenza notizie circa la posizione ufficiale del Governo in relazione al tragico precipitare della crisi nel Golfo Persico. Voglio sottolineare che lo fece per tempo non per rivendicare la primogenitura ma soltanto per rilevare che adesso siamo in ritardo di almeno un mese rispetto allo svolgersi degli avvenimenti. Ponemmo molti interrogativi, non chiedemmo che di rispondere. Abbiamo poi reiterato quella richiesta di dibattito in Assemblea del Senato il 17 agosto, anche se il 17 non porta molto bene. Lo facemmo, anche se qui eravamo in pochi, ed intervenimmo in Aula per sollecitare il dibattito, richiamandoci ancora al rispetto del Regolamento.

Potrà sembrare una messa a punto meramente formale, ma la questione della perdita di tempo accumulata mentre nel Golfo Persico la situazione diventava incandescente va messa nel conto della totale mancanza di concerto nelle linee di indirizzo fondamentali del Governo presieduto dall'onorevole Gorla. Non ne faccio questione di rispetto formale, anche se

su questioni di particolare urgenza e gravità il sindacato ispettivo, proprio del Parlamento, dovrebbe garantire, e garantisce secondo norme di Regolamento, una risposta tempestiva del Governo a documenti quali quelli che noi presentammo per tempo, quando cioè la questione non riguardava ancora – sia detto senza alcuna malizia – la competenza del ministro Zanone.

Nel frattempo, in agosto, molte cose sono accadute, come la tragedia in Valtellina. Mi riferisco ai tanti morti causati da quella immane calamità e non avrò il cattivo gusto di alludere al concorso colposo del ministro Gaspari. Quindi vi è stata la rivolta nel carcere dell'isola d'Elba, tuttora indecifrabile nei contorni degli eventi che l'hanno preceduta ed accompagnata; si è dedicata una decina di giorni a quel problema. Infine è scoppiato l'*affaire* dei grandi traffici di armamenti pesanti, di droga e di terrorismo internazionale che hanno per epicentro il nostro paese e che investono la sostanza di questo dibattito.

Sicchè siamo arrivati all'8 settembre – strana coincidenza storica, strano ricorso storico – proprio all'8 settembre. Ieri ed oggi si è discusso di problemi di questo genere, ed anche su una tale coincidenza vi risparmio qualunque richiamo storiografico e battute riguardanti il destino di una flotta che salpa l'8 settembre. Sicchè siamo qui, fuori tempo massimo, e, se dobbiamo ragionare in relazione alla necessità di dare una risposta a questioni che toccano la tutela dell'integrità e della sicurezza della nazione, siamo in ritardo. Siamo fuori tempo anche – e mi riferisco al problema soltanto in termini di valutazione politica – nello svolgimento del dibattito, che pure costituisce una risposta di grandissimo spessore ai tanti drammatici interrogativi che insorgono nel paese in questo momento.

Abbiamo tutti noi seguito con grande interesse il dibattito dell'altra sera alla Commissione difesa, anche se è stato solo un momento interlocutorio in vista di questa discussione in Assemblea. Abbiamo constatato che qualche passo in avanti si è fatto nella considerazione degli eventi che incalzano. Il giudizio lapidario del presidente Fanfani: «Non siamo *marines*» è stato scavalcato da un'ottica nuova imposta dai fatti. Oggi il presidente Gorla si spinge al massimo dell'ardimento: come risposta ad un atto di pirateria e di terrorismo internazionale, riconosce che dopo tutto si tratta di un «pezzo di Italia che galleggia...». Anche su questa definizione sbrigativa risparmio al Presidente del Consiglio dei ministri ritorsioni semantiche facilissime e del resto scontate. Ma Gorla parla come presidente del condominio di palazzo, non come capo del Governo della Repubblica...

Onorevoli senatori, affronterò adesso il secondo punto delle mie modestissime e succinte considerazioni. Si fa solenne richiamo alla risoluzione n. 598 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Non tento neppure – non me ne sento in grado – di dare una definizione della capacità strategica, tattica ed operativa dell'ONU. Lei stesso, onorevole Ministro degli esteri, interrompendo il senatore Pisanò che esprimeva i suoi dubbi in proposito, o meglio le sue certezze (il più bello del collega Pisanò è infatti quello di non avere dubbi e soltanto certezze), ha riconosciuto che in quarant'anni di storia l'ONU soltanto una volta, nello Zaire, è riuscita a pacificare un conflitto. Ciò è incontrovertibile. Infatti, qualcuno di noi ha potuto conoscere come funziona il palazzo di vetro, proprio grazie alle missioni svolte sotto la sua guida quale Ministro degli esteri negli anni scorsi, e più di una volta. Quindi conosciamo, perlomeno in superficie, il difficile labirinto internazionale attraverso il quale si arriva al Consiglio di Sicurezza. Se non siamo male informati, dal 1° ottobre prossimo lei, onorevole Ministro,

sarà chiamato alla Presidenza di turno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. In questo momento il Segretario generale dovrebbe essere già a Teheran e penso che lei sia in contatto con Perez de Cuellar. Può darsi che ci sbagliamo, però ci pare probabile, e dopo tutto augurabile, che in serata ella ci annunci qualche colpo di scena in favore delle sue tesi attendiste, tanto più nella auspicabile previsione che alla tregua già in atto le massime potenze mondiali facciano seguire il grande embargo nel Golfo Persico.

Allora, si deve credere davvero alla dichiarazione del senatore Pecchioli secondo la quale la Democrazia cristiana ha abbandonato il suo Ministro degli esteri? Lasciare solo l'onorevole Andreotti? Ma chi ci riuscirà mai!

Non siamo tutti noi, perlomeno noi dell'opposizione di destra, legittimati a sospettare piuttosto che ci si trovi di fronte alle avvisaglie di un abile e intricato gioco internazionale inteso a creare le condizioni di un avvicendamento del quadro politico interno italiano gradito al PCI? Per questo motivo, onorevole Andreotti, la mia parte politica non può convenire sulle sue posizioni ed ecco perchè avevamo chiesto e chiediamo ancora invano che venga a rispondere - come è opportuno e secondo noi indispensabile - su tutti gli interrogativi lasciati in sospeso, il presidente Gorla. Così non siamo noi che strumentalizziamo i vostri dissensi interni, strumentalizzazione alla quale come oppositori di questo Governo e di questo regime avremmo in ogni caso diritto. Ci troviamo di fronte alla necessità ed urgenza obiettive del massimo del coinvolgimento possibile di responsabilità al più alto livello di Governo. Il presidente del Consiglio Gorla, con le sue reticenze e con la sua latitanza, con la sua «renitenza» riesce financo a rivalutare il cosiddetto decisionismo di Craxi, il che - almeno per noi - è francamente troppo.

Il senatore Rastrelli, in dichiarazione di voto, illustrerà la posizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale sul documento in votazione. A questo punto ed in estrema sintesi, dinanzi alla questione di fiducia posta dal Governo, mi sembra evidente che noi saremo coerenti con la nostra posizione di ferma opposizione. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la linea coerente che la Democrazia cristiana sostiene con determinazione e fermezza per la soluzione della grave situazione che è venuta determinandosi nel Golfo rimane quella del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Noi pensiamo che, al di fuori di una cessazione del conflitto, è illusorio attendersi che altre direttive possano garantire quella libertà di navigazione che è un bene essenziale, anzitutto per gli stessi Stati rivieraschi, nonché per la comunità internazionale in generale.

Con la risoluzione n. 598 del Consiglio di Sicurezza dello scorso 20 luglio può dirsi che la comunità internazionale ha preso coscienza di una situazione che minacciava di diventare sempre più destabilizzante. La guerra del Golfo, quella guerra che ormai era stata definita «la guerra dimenticata», manifestava, sempre più chiaramente, la sua pericolosa potenzialità. Sono però d'accordo con il collega Gualtieri quando dice «dimenticata fino a un certo punto». Dimenticata non per distrazione, ma per una larga convergenza di convenienze. E non mi riferisco soltanto agli interessi dei mercanti di armi.

La convenienza, per esempio, per l'Unione Sovietica di tenere lontano dai propri confini il pericolo del contagio islamico, pericolo condiviso con maggiori preoccupazioni dagli Stati arabi; la convenienza per la Siria, liberata dalla tradizionale concorrenza di un forte rivale come l'Iraq; la convenienza per Israele, certamente avvantaggiato dal conflitto e dalla divisione tra i paesi islamici; la convenienza per gli Stati Uniti, bersaglio principale della politica degli ayatollah. Convenienze tacite, quasi impalpabili, intese sottili, purchè il conflitto non determinasse la vittoria di nessuna delle parti, tant'è che Kissinger è arrivato a teorizzare la fine del conflitto per il completo logoramento economico e militare dei contendenti.

Non è che tentativi di mediazione non siano stati compiuti. Va segnalato quello assai impegnato dell'Algeria, che ha registrato la morte del Ministro degli esteri di quel paese proprio nell'esercizio della sua delicata missione di pace. Nè sono mancati i tentativi delle Conferenze islamiche e delle stesse Nazioni Unite, non andati al di là delle semplici raccomandazioni. Se di interventi di quest'ultima natura si fosse trattato, non avremmo esitato a definire tartufesca l'iniziativa di coprire la riluttanza a impegnarci nel Golfo Persico, sia pure per il raggiungimento di circoscritti obiettivi. Ma l'iniziativa assunta dall'ONU nel luglio è di ben altra natura ed è mossa dalla percezione delle superpotenze che prima del loro completo logoramento i contendenti o ciascuno di essi avrebbe ricercato un allargamento del conflitto.

Di fronte a questa situazione, si è formato un tacito consenso tendente a preservare lo *status quo* per una zona del mondo piena di potenziali pericoli di destabilizzazione. Sulla base di questa convergenza si è formata quell'unanimità che ha portato alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Essa rappresenta di per sè un importante risultato, in quanto emanata come una vera e propria ingiunzione per la cessazione delle ostilità. Vi è esplicito riferimento agli articoli 39 e 40 dello Statuto che prevedono, da una parte, decisioni di natura obbligatoria per gli Stati membri e, dall'altra, misure coercitive e sanzioni di varia natura, specificate negli articoli 41 e 42, per quegli Stati che non dovessero conformarsi. Le Nazioni Unite devono dunque proseguire su questa strada, pena una grave perdita di credibilità e di autorità, ed è indispensabile che venga mantenuta l'unanimità dei membri del Consiglio di Sicurezza, necessaria per la prosecuzione e per il successo dell'azione intrapresa.

Pur mostrando fermezza negli obiettivi e nelle linee essenziali per una soluzione del conflitto, la risoluzione ha manifestato una dose di prudenza e di flessibilità non fissando alcuna data tassativa per l'esecuzione delle sue essenziali modalità, dando alle parti uno spazio di riflessione per un graduale aggiustamento delle loro posizioni. I primi segnali in questa direzione erano sembrati, in effetti, incoraggianti. Anche ai fini di assecondare questa direttiva, l'atteggiamento seguito dal Governo - e di ciò diamo atto in particolare all'onorevole Andreotti - è stato quello di adoperarsi per una decantazione delle posizioni per esplorare le modalità di esecuzione della risoluzione del Consiglio, che include anche un accertamento delle responsabilità della guerra.

I recenti sviluppi, che purtroppo sono andati in direzione opposta, hanno riproposto con maggiore urgenza la necessità di dare esecuzione alla decisione del Consiglio di Sicurezza ed è in questo quadro che va visto il viaggio ormai imminente a Teheran e a Baghdad del Segretario Generale dell'ONU. Questo viaggio è stato autorizzato con decisione unanime del Consiglio.

Devono porsi in atto tutti gli sforzi necessari per dare esecuzione alla decisione dell'ONU e soprattutto per chiarire le effettive intenzioni dei due belligeranti e, in particolare, quelle del Governo di Teheran. La missione è volta soprattutto a trasformare la tregua di fatto, quella mantenuta dalle parti dal periodo dal 20 luglio al 29 agosto e successivamente violata, in una tregua formale, in esecuzione delle decisioni del Consiglio di Sicurezza. La missione mira non solo ad ottenere il cessate il fuoco, ma ad ottenerlo anche quale base dell'applicazione della risoluzione n. 598 che prevede la convocazione di un gruppo di esperti per accertare le responsabilità del conflitto, nodo centrale della questione.

Se, come è auspicabile, la missione dovesse sortire almeno l'effetto di consolidare anche formalmente il principio del cessate il fuoco, interpretando la dichiarazione del ministro Zanone, ciò potrebbe rappresentare non solo un motivo di adeguamento dei compiti, ma anche un motivo di adeguamento delle decisioni. Dall'esito di questa missione il Consiglio dovrà poter trarre le necessarie conclusioni per il proseguimento della sua azione e prospettare alle parti l'eventualità di adottare a data certa alcune misure, sia pure in maniera graduale e selettiva, garantendo una equilibrata valutazione, al tempo stesso, degli interessi delle parti.

Per questa ragione i prossimi giorni e le prossime settimane potranno essere molto importanti, mentre, parallelamente, si aprirà l'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la contemporanea presenza a New York delle principali personalità della politica mondiale. Potrà essere quella un'occasione propizia per una svolta decisiva.

In questo quadro, insieme di attesa e di sforzi, di chiarimento e di mediazione, riteniamo dunque saggio che da parte italiana sia stata seguita una direttiva di responsabile prudenza anche di fronte al sorgere di problemi nuovi, quale il pericolo delle mine nel Golfo. In questo spirito è stata promossa la riunione del 20 agosto dei rappresentanti dei paesi dell'UEO, per esplorare e promuovere un quadro di possibile cooperazione per l'eliminazione di un ostacolo alla libertà di navigazione in acque internazionali, anche se poi, nei fatti, si è avuta una ennesima dimostrazione dell'incapacità di produrre un'azione concertata comune.

Purtroppo successivamente vi è stato un susseguirsi di iniziative da una parte e dall'altra che possiamo definire destabilizzanti. L'Iraq riprendeva, dopo una tregua durata dal 20 luglio al 29 agosto, gli attacchi e parallelamente si sviluppavano iniziative offensive iraniane.

Può certamente specularsi sulle origini e sulle finalità di questa nuova spiralizzazione del conflitto che ha sollevato non poche preoccupazioni e che, col perdurare, potrebbe comportare crescenti rischi. La decisione del Governo va appunto valutata in relazione alla ripresa alla intensificazione delle attività belliche coinvolgenti i paesi terzi, che ha posto in termini nuovi e diversi i problemi della sicurezza.

Mentre, dunque, diventava più urgente un'azione ed un'iniziativa da parte delle Nazioni Unite, un Governo responsabile non poteva ignorare i rischi della situazione.

Le direttive finora seguite dal Governo in maniera coerente confermano quella che è la nostra immutata politica - e certamente non vi è alcuna ragione di modificarla - consistente nell'affiancare gli sforzi dell'ONU e nel consultarci con i paesi alleati.

Il Governo, tuttavia, non poteva ignorare la immediatezza di gravi rischi

dopo l'attacco subito dalla «Jolly Rubino», che avrebbe potuto avere anche conseguenze più gravi. Questa decisione deve comportare il massimo di chiarezza e di prudenza: chiarezza nel senso che la linea italiana prosegue nella direzione di una stretta e rigorosa neutralità nei riguardi del conflitto, avendo chiari gli obiettivi che non devono poter indurre ad alcuna illazione. Essa è diretta alla tutela della sicurezza del nostro naviglio in acque internazionali, senza alcuna intenzione ostile nei riguardi di alcuno dei belligeranti. Pertanto sollecitiamo il Governo a rendere estremamente chiara la nostra posizione non solamente nei riguardi degli Stati belligeranti, ma anche di tutti i membri delle Nazioni Unite con particolare riferimento ai membri del Consiglio di Sicurezza.

Quanto sopra riteniamo deve rendere trasparente la nostra posizione nel quadro internazionale, ma deve anche poter sfatare illazioni e speculazioni di altra natura. Occorre evitare anzitutto che le tensioni che attraversano le parti politiche si scarichino su una questione così delicata di politica internazionale.

La questione dell'invio delle navi in un contesto di solidarietà europeistico-atlantica o del non invio in ossequio a un neutralismo terzomondista è mal posta. L'area è fuori del perimetro della NATO e, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, non si sono mai volute applicare coerentemente le raccomandazioni del rapporto Harmel, che prevede il coordinamento politico sui problemi fuori area di comune interesse, nè mi risulta che vi siano state consultazioni a livello atlantico per una strategia concertata.

Nè, d'altra parte, è concepibile che di fronte ad un possibile attacco, la cui natura piratesca è indubbia, si possa evitare di proteggere il nostro territorio navigante.

Comprendiamo le ragioni di disagio di cui si sono fatti promotori ambienti cattolici, ma la nostra posizione rimane coerente con quella del Governo; nè la nostra posizione prudentiale può essere originata da velleità terzomondiste. Il terzomondismo non c'entra, perchè la stagione del terzomondismo è tramontata con la fine del colonialismo e il consolidarsi degli Stati nazionali.

I problemi del Terzo mondo sono oggi assai diversi e uno dei più preoccupanti è proprio l'inasprirsi della conflittualità all'interno di quel sistema come dimostra questo caso in esame. Sarebbe grave errore volervi inserire elementi della dialettica Est-Ovest forzando il carattere regionale di una controversia che occorre limitare negli ambiti propri.

Questi sono, dunque, i limiti entro i quali si deve muovere il nostro intervento: protezione alle nostre navi nazionali e dragaggio delle mine in acque internazionali, cioè compiti puramente difensivi, e osservanza rigorosa della neutralità tra le parti. Vale a dire che non possiamo ergerci a protettori dei paesi rivieraschi nè, tanto meno, esercitare una pressione dimostrativa per indurre l'Iran ad assumere atteggiamenti più morbidi: questa sarebbe la strada peggiore.

Del resto, l'esemplare comportamento dell'Italia in occasione dell'intervento in Libano - avvenuto in una situazione abbastanza confusa e caratterizzato da posizioni diversificate tra noi, la Francia e gli Stati Uniti, in mancanza di un'auspicabile coordinamento - ha dimostrato, già una volta, come si possa intervenire senza alterare, nonostante la nostra presenza militare, la natura della nostra posizione politica.

Una particolare raccomandazione va rivolta al Ministro degli esteri al quale vanno solidarietà e apprezzamento per l'azione svolta in favore della pace nel Golfo. L'Italia assumerà la Presidenza del Consiglio di Sicurezza a partire dal 1° ottobre e cioè proprio nel periodo successivo all'esaurirsi della missione del Segretario Generale dell'ONU.

Mentre siamo contrari, e l'abbiamo dimostrato con la decisione presa a suo tempo dal Governo Cossiga sugli euromissili, ad ogni forma di mediazione autonoma nel delicato terreno dei rapporti Est-Ovest, riteniamo che esistono invece margini di movimento nella situazione in esame, non soltanto per le buone relazioni esistenti con entrambi i paesi in conflitto, quanto perchè esistono dei precedenti nei rapporti con alcuni paesi occidentali (come nel caso della Francia per l'Iran, della Gran Bretagna per la Libia e lo stesso collegamento solidale con la Repubblica federale di Germania) che dimostrano che un nostro possibile ruolo può essere apprezzato.

Dunque il Ministro persegue con coraggio la via della pace. Il momento non è sfavorevole. Chi avrebbe mai immaginato l'incontro delle due Germanie o una possibile conclusione del negoziato sugli euromissili o la piena adesione - che è di ieri - di Arafat alle risoluzioni dell'ONU sulla Palestina? Chi avrebbe immaginato una solidarietà, mai registrata per il passato, fra cinque Stati detentori del diritto di veto su una questione così esplosiva come quella del Golfo Persico? È dunque in questo spirito e secondo le linee enunciate che il nostro Gruppo intende approvare la decisione del Governo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla proposta di risoluzione n. 6.

Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

* **ANDREOTTI**, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo aver ascoltato il dibattito non ho molto da aggiungere alla relazione di ieri che avevo adeguatamente meditato e nella quale non mi sembra vi sia contrasto tra la netta riaffermazione della essenzialità dell'azione in corso da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e la decisione collegiale del Governo di fornire una scorta militare alle navi mercantili in transito nel Golfo; decisione adottata dopo che si erano riaccese le ostilità tra l'Iraq e l'Iran, di fatto sospese da 40 giorni proprio a seguito del voto del 20 luglio a New York, al quale noi abbiamo partecipato con profonda convinzione dopo aver contribuito non marginalmente alla faticosa elaborazione del testo approvato.

Il coinvolgimento della «Jolly Rubino» ha indotto il Governo ad una scelta che è arbitrario voler considerare come modificativa della linea precedente in materia ed ancor più arbitrario catalogare addirittura come abbandono di una via maestra di politica estera alla quale ci ispirammo in anni lontani, quando era rischiosa e contestata da molti, e che via via è stata condivisa dalla grande maggioranza del popolo italiano e dai suoi rappresentanti.

È con un senso di fierezza che si possono fare affermazioni come questa: anche come membri di un'allenza, che è stata ed è determinante per la pace, penso che siamo molto più credibili e forti da quando agiamo e parliamo pressochè unanimemente. E quando quasi sempre al Parlamento europeo gli

81 deputati italiani di tutti i partiti votano congiuntamente, siamo guardati con grande rispetto e nessuno davvero ci definisce come indifferenti e disimpegnati.

La diversa valutazione su un fatto specifico e temporaneo come quello della scorta al naviglio mercantile non deve – o almeno non dovrebbe – intaccare questo patrimonio comune, che sarebbe oltretutto assurdo rimettere in gioco quando non solo i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite mantengono una volta tanto un orientamento comune, superando la deludente prassi dei veti incrociati, ma anche quando il negoziato globale USA-URSS procede – specie dopo la saggia decisione tedesca – verso un felice epilogo che dovrebbe consacrare entro l'anno l'opzione zero.

Qualcuno appare tenacemente aggrappato alla guerra fredda e richiama quelle pattuglie giapponesi isolate nelle foreste che per quasi un anno non riceverterò la notizia che la seconda guerra mondiale era terminata. E anche la sfiducia per l'ONU – la cui azione è certo difficilissima e può anche fallire – è stata qui da qualche parte riecheggiata, se non con ironia, almeno con la dimenticanza di che cosa significò a suo tempo l'impotenza e l'irrisione della Società delle Nazioni.

Abbiamo già chiarito e continueremo a farlo agli altri Stati, a cominciare da quelli del Golfo, la finalità della decisione del Governo, che è circoscritta alla difesa dei nostri marittimi. E faremo sì che rapporti politici leali e corretti con tutti allontanino dai nostri marinai – come già avvenne durante la presenza dei soldati nel Libano – ostilità e pericoli evitabili.

Anche con i paesi europei – bilateralmente, in sede UEO e nell'ambito della Comunità europea – non desisteremo dal ricercare tutti i collegamenti possibili, superando le difficoltà incontrate finora, che vanno peraltro ascritte a differenze di interessi e non a tiepidezza europeista.

Il senatore Lama ha stamane commentato le mie parole di ieri vedendoci una punta di emozione.

Non credo di essere il solo – anzi sono certo che tutti i colleghi di Governo la pensino egualmente – a sentire profondamente la lacerazione sociale ed umana che da anni sta tormentando due popoli, in gran parte composti da poverissima gente, fra i quali persino la morte – e non solo per idee religiose – è salutata come una liberazione.

Mi sono recato il 20 luglio a New York avendo dinanzi agli occhi l'immagine tremenda di una delle bambine iraniane trasportate qui – e per lei fu vana speranza – per cercare di riparare allo scempio prodotto nei loro corpicini dalla orrenda guerra chimica. Il petrolio, onorevoli senatori, lo si può acquistare forse in altre aree; ma se non finisce la guerra del Golfo tante altre creature subiranno la stessa sorte.

Per questo, signor Presidente, onorevoli senatori, io seguo con il fiato sospeso l'imminente viaggio del Segretario Generale delle Nazioni Unite, e prego Iddio perchè l'ONU riesca a far prevalere la pace nella giustizia. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

* ZANONE, *ministro della difesa*. Signor Presidente, signori senatori, ho cercato, anche nell'asprezza di questo dibattito, di raccogliere alcune indicazioni cui non mancherò di attenermi e che del resto corrispondono a quanto si è procurato di fare finora.

Mi limiterò soltanto ad alcune indicazioni di carattere concreto. La prima di esse concerne l'opportunità di mantenere costante ed aggiornata l'analisi della situazione nell'area del Golfo Persico e della sua evoluzione allo scopo di proporzionare gli interventi che si dovranno assumere. Questa analisi viene condotta non solo dagli organi tecnici militari, ma anche attraverso una buona collaborazione, una frequenza quotidiana tra i funzionari del Ministero degli esteri e quelli della difesa. I rapporti fra l'amministrazione degli esteri e della difesa sono forse meno pittoreschi, ma più collaborativi di quanto non appaia dalle caricature dei giornali.

La seconda osservazione riguarda l'affidamento al comando della nostra missione navale di previsioni precise sugli eventi ipotizzabili. Voglio nuovamente assicurare a tutti coloro che hanno richiamato questa esigenza che essa è già stata tenuta presente non solo nel dimensionamento della nostra flotta, non solo nella missione assegnata, nelle regole di ingaggio, ma anche nella scelta del comandante che ha una esperienza specifica, avendo lavorato allo stato maggiore della Marina come capo del reparto operazioni fino ad un recentissimo passato.

La terza osservazione riguarda la collaborazione con i paesi dell'area. Certo non è riscontrabile storicamente, per cogliere le osservazioni che faceva poc'anzi il senatore Gualtieri, una presenza italiana nell'area paragonabile a quella francese o inglese. Ma proprio la nostra precisa volontà di non ingerirci nel conflitto in atto, e di non interferire nelle sfere di sovranità altrui credo consenta di ottenere la collaborazione logistica che ricercheremo con i paesi rivieraschi, la quale potrà assicurare le condizioni necessarie per integrare l'autonomia della nostra formazione navale, autonomia già di per sé consistente.

La quarta osservazione che ho colto nel corso di questo dibattito riguarda il problema della cooperazione. A me dispiace che sia stata sottovalutata da taluni l'importanza degli accordi che facilmente si possono stabilire tra Marine militari che, sotto il profilo operativo, hanno una fondata esperienza di esercitazioni, di operazioni, di addestramenti, di collaborazioni in comune. Tutto questo l'ho detto non certo per sminuire o sottovalutare la preminenza della cooperazione di carattere politico, cui ha fatto cenno anche poco fa il Ministro degli affari esteri; le iniziative già intraprese, e che si spera si sviluppino, sia nella sede dell'Unione europea occidentale, sia nella sede della cooperazione comunitaria, ci consentono di vedere in questa cooperazione un fatto che ha un preminente significato politico.

Devo dire, in risposta a quanto osservava a questo proposito stamane il senatore Lama, che a mio avviso una motivazione politica comune c'è, ed è indubitabile: è quella che avvicina idealmente, anche al di fuori dei termini geografici del Trattato atlantico, democrazie che sono accomunate da una comprovata solidarietà nelle relazioni internazionali.

Quanto alle ragioni della critica, le più insistenti riguardano la presunta contraddizione fra la decisione presa dal nostro Governo ed il sostegno che è stato dato, e che si vuole continuare a dare, all'iniziativa delle Nazioni Unite, una contraddizione che peraltro è esplicitamente respinta dalla risoluzione dei senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Candioto, sulla quale il Governo ha posto la fiducia.

Non credo davvero, signori senatori, che il confermato sostegno all'opzione delle Nazioni Unite sarebbe da parte del Governo solo una clausola diplomatica o una formula di rito. Non lo credo, perchè le stesse

comunicazioni che ho presentato in primo luogo nella Commissione difesa del Senato, che ho aggiornato il giorno seguente nella Commissione difesa della Camera, e ho poi cercato ulteriormente di aggiornare e completare, alla stregua delle osservazioni formulate in quella sede, nell'intervento in Aula, prevedono tutte esplicitamente, come ha ricordato il senatore Orlando, la possibilità di adeguare la nostra missione navale alle nuove e sperabilmente migliori situazioni che si verificassero in caso di sviluppo positivo nell'attuazione della risoluzione n. 598 e delle eventuali disposizioni ad essa successive.

D'altronde, se una presenza navale nell'area fosse davvero in contrasto con il sostegno all'opzione delle Nazioni Unite, visto che i paesi già presenti sono quattro dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, dovremmo ritenere che l'iniziativa delle Nazioni Unite è già fallita ed è già caduta, mentre non lo è.

Ho colto negli interventi di taluni senatori da un lato un rimprovero per il carattere eccessivamente tecnico, prosaico e qualcuno ha detto burocratico delle mie comunicazioni, e dall'altra parte il richiamo poi alle competenze tecniche che devono sorreggere le decisioni di questa specie. Devo dire che sono ben consapevole che gli unici tecnici di operazioni militari quasi senza eccezioni sono i militari stessi. Vi è fra le sale del Ministero della difesa una sala che ospita una galleria di ritratti dei Ministri delle forze armate. In questa pinacoteca si vede una lunghissima sequenza di generali e di ammiragli, che peraltro si conclude nel 1945.

PRESIDENTE. Sta dimenticando Giolitti.

ZANONE, *ministro della difesa*. Sto parlando dei Ministri prescelti tra il personale militare.

PRESIDENTE. No, Giolitti nominò Ministri anche dei civili, non dei militari, fin dal 1905.

ZANONE, *ministro della difesa*. L'ultimo dei militari fu nel 1944.

PRESIDENTE. Li riprese il fascismo, ma Giolitti nominò anche dei Ministri civili.

ZANONE, *ministro della difesa*. Non è di certo la mia intenzione, signori senatori, indossare in questa ideale pinacoteca un abito che sia diverso da questo dimesso costume borghese, ma sono stato incaricato di precisare i termini operativi della decisione presa dal Governo e ho procurato di farlo nei modi che sono prescritti. Mi sono fatto carico del compito che mi compete, facendo ricorso alle competenze tecniche istituzionalmente qualificate, principalmente dunque al Comitato dei capi di stato maggiore, valutandole, cercando di commisurarle alla decisione del Consiglio dei ministri ed assumendomi, come faccio, senza nessuna riserva, la responsabilità delle conclusioni a cui si è pervenuti.

Mi dispiace perciò - ed è la ragione per cui mi sono concesso questo *excursus* di carattere personale - che le informazioni, anche di dettaglio, fornite con il dovuto scrupolo non abbiano dissipato alcuni reiterati dubbi di taluni senatori. Ancor di più mi dispiace che il senatore Pollice continui ad associare la questione che stiamo trattando con problemi del tutto diversi,

come i sistemi di protezione aerea, e con insinuazioni di connessioni affaristiche che respingo con assoluta certezza di coscienza.

Qual è la sostanza della decisione che il Governo ha preso e delle misure conseguenti portate all'esame del Parlamento? Credo che ciò che soprattutto si deve valutare è la coerenza e la conformità tra gli intendimenti dichiarati (che, al di fuori di ogni deformazione, sono gli intendimenti difensivi, dissuasivi, di tutela dei diritti e di esercizio di doveri) e gli obiettivi indicati per la missione della Marina, la sua composizione, le direttive impartite ai militari.

Credo di aver fornito in materia gli elementi che erano necessari per formare un preciso giudizio e non ho quindi dubbi nel sostenere che questa coerenza fra intenzioni, obiettivi e provvedimenti esista, come d'altra parte non ho trovato contestato nella sostanza anche nel corso di questo lungo ed aspro dibattito. Soprattutto, se mi è consentito dirlo in conclusione, non ho dubbi sul fatto che la decisione del Governo, nei modi e nei limiti in cui essa è deliberatamente circoscritta, corrisponde ad una salvaguardia doverosa dell'interesse nazionale ed insieme ad un responsabile ricorso a principi internazionali di libertà che sono consacrati nelle stesse convenzioni delle Nazioni Unite. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6, sull'approvazione della quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Oggi, senatore Pollice, è la sua giornata.

* POLLICE. Signor Presidente, non è la mia giornata e c'è poco da fare dello spirito. Questa è una brutta giornata, signor Presidente, per la storia del nostro paese e per la storia del nostro Parlamento. (*Commenti*). Proprio con questo spirito, annuncio che non parteciperò al voto e dovrebbero farlo anche i compagni comunisti ed i compagni della Sinistra indipendente, come atto di protesta, perchè in questo Senato non si è riusciti a discutere, al di là dell'apparenza e nonostante lo svolgersi di tutti gli interventi. Non si è riusciti a svolgere un pacato ragionamento perchè è arrivata la mannaia della fiducia, perchè c'è un Governo che ha paura di affrontare la discussione e le conclusioni di essa. Ciò ha tarpato le ali e tarpa le ali a chi voleva esprimersi in modo differente certamente da come si è espresso il Governo.

Non voglio chiamare in causa il senatore Rosati che per disciplina di partito o per scelta personale voterà a favore di questo Governo, ma intendo sottolineare che tutto ciò è in contraddizione, con l'atteggiamento che Rosati, le ACLI, la «Pax Christi», i cattolici del dissenso hanno portato avanti in questi giorni, che era una volontà di pace, che andava contro questa decisione di intervento militare. Mi dispiace che una persona intelligente e capace - e l'ha dimostrato ancora una volta questa sera - come il Ministro degli esteri, in sede di replica, si rifaccia a questioni umanitarie e di sensibilità che certamente devono essere al centro dei sentimenti di tutti, indistintamente. Non è certamente evocando immagini così tristi, che hanno colpito tutti, che si può coprire una pagina brutta di tutta la vicenda: una scelta voluta dagli americani, portata avanti nel nostro paese da chi ha voluto rappresentare questa scelta degli americani - precisamente l'ex Presidente

del Consiglio dei ministri - intesa a spostare l'obiettivo, la tattica e le intenzioni del nostro paese su un asse molto pericoloso.

Questo è il risultato di tutta la vicenda e le giustificazioni tecniche del ministro Zanone sono veramente ridicole. Mi è capitato questa sera, signor Presidente, di ascoltare il telegiornale. Nel momento in cui ho acceso il televisore stava parlando Egidio Ortona, non un rappresentante di Democrazia proletaria, ma un rappresentante della diplomazia italiana che in questo momento, nel momento in cui è stato messo a riposo, dirige l'associazione degli armatori italiani. La giornalista, evidentemente incalzando, chiedeva al presidente quante navi transitano nel Golfo. Candidamente Egidio Ortona - in quanto il signore non dice bugie - ha risposto che in tutto le navi che fanno servizio in quella rotta sono otto e gli armatori sono due. Che cosa trasportano queste navi? Precisamente ovini: l'Andrea Merzario, la Merzario Italia e la Ville de Havre - ex comandante Ravello - e la nave Sibakiu con un carico di ovini e una motocisterna che non porta prodotti petroliferi ma prodotti chimici di sintesi. Questo è il nostro naviglio da adesso a dicembre. Certamente è importante difendere gli ovini che portiamo in quella parte del mondo, è certamente importante difendere le navi italiane che solcano quelle acque, ma questa è la verità e non le storie che ci sono venuti a raccontare e cioè che il nostro fabbisogno energetico viene messo in crisi. Il nostro fabbisogno energetico ci viene assicurato dalle «Sette sorelle», dal trasporto americano. Quale futuro economico del nostro paese! In questa Aula se ne sono sentite di tutti i colori. Ragioni di prudenza e di serietà avrebbero comportato una carica di molta e grande prudenza. Invece, voi volete fare questa scelta; non avete accettato neanche soluzioni di rinvio, soluzioni chiaramente di buonsenso che qualche forza politica ha proposto. Spero che questo dissenso che qui velatamente è venuto fuori, alla Camera possa avere un'eco più grande e mettere quindi in moto un meccanismo che annulli per il momento questa avventura.

Comunque confermo la mia totale contrarietà rispetto a questa avventura, ma anche il mio profondo dissenso per il modo in cui si è lavorato, si vuole lavorare e il Governo ci induce a lavorare. Questo mio dissenso porta alla protesta formale consistente nel non partecipare al voto.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, è proprio vero che i tempi in cui viviamo e la società che esprimiamo non lasciano più spazio ai principi, alla serietà delle impostazioni, alla coscienza dei valori e all'esigenza dei doveri. Sono i tempi e la società dell'immagine, la forma che vince sulla sostanza, l'accidente che prevale sul contenuto. Un gran polverone per poco, per molto poco; una decisione, che decisione non è, del Governo di inviare qualche unità navale della Marina militare nel Golfo Persico, dove scorazzano le flotte degli Stati Uniti e della Unione Sovietica da tempo memorabile e più recentemente invaso dalle flotte dell'Inghilterra e della Francia, oggi dell'Olanda e domani, prima di noi, del Belgio, viene spacciata per un *casus belli*.

Il senatore Pecchioli in Commissione evoca lo spettro di Sarajevo. Lo storico Arfè richiama l'interventismo dei tempi di Giolitti. Una normale,

ordinaria missione militare, che un qualunque Governo serio avrebbe semmai coperto con le ormai famose manovre navali in acque internazionali, per sancire il principio irrinunciabile del diritto internazionale di libera navigazione e per proteggere l'armamento nazionale in transito nella zona per traffici vitali alla nostra economia e per la vita civile della nazione, diventa per incanto il pretesto dell'allarmismo più sfrenato e l'episodio di coagulo del pacifismo di maniera verboso e invertebrato, che investe larghi strati della società civile ormai abituata ai messaggi dell'immagine e soggetta alle turbative esistenziali di ancestrali paure.

Di qui il dibattito parlamentare. Un Governo che decide senza decidere fa appello al Parlamento per ricevere sulla questione indirizzi ed orientamenti. Quindi la sua non è una decisione, al più è una proposta, una proposta contraddittoria, perchè, fin dal primo momento, al Ministro della difesa portatore dell'ordine «Salpate!» risponde il Ministro degli esteri facendo intendere che tutto ciò è subordinato all'ultimo tentativo del Segretario Generale delle Nazioni Unite e alle possibili ulteriori iniziative diplomatiche ed economiche sul piano internazionale.

Non un possibile conflitto internazionale, evento ad arte evocato dal Partito comunista e dalla Sinistra indipendente per rientrare nel gioco della politica interna e per ricucire aggregazioni di maggior respiro, ma un certo conflitto nella maggioranza di Governo è l'oggetto reale del nostro dibattito. Quale spiegazione può essere infatti data all'apposizione della fiducia?

Nel merito della questione propriamente detta, cioè sull'invio delle unità della Marina nel Golfo Persico, se la maggioranza fosse stata compatta, come i Presidenti dei Gruppi di maggioranza hanno dichiarato, non potevano esserci problemi. Le dichiarazioni ufficiali del Movimento sociale italiano-Destra nazionale in sede politica, gli interventi dei colleghi Pisanò, Misserville e Pozzo, da ultimo una mozione specifica di approvazione esplicita presentata qui in Aula a firma dell'intero Gruppo missino con il suo presidente, senatore Filetti, davano la certezza che al numero della maggioranza si sarebbe sommato, relativamente all'episodio, il contributo dei voti missini: voti missini coerenti con un'impostazione culturale, ideologica ed esistenziale, che non lascia mai spazio ai tatticismi di maniera di fronte alla difesa etica e politica di principi irrinunciabili.

Nel perverso gioco politico della società dell'immagine, come è stato detto nei corridoi e come è stato autorevolmente ed intelligentemente sostenuto dal senatore Boato, uno dei motivi dell'apposizione della fiducia sarebbe dovuto alla Democrazia cristiana, per impedire che ai voti della maggioranza si aggiungano i voti missini. È un'ipotesi che non possiamo accreditare perchè non conosciamo la realtà dei fatti, ma che, se fosse reale, insieme ci esalterebbe e ci mortificherebbe. Ci esalterebbe perchè dimostrerebbe che la nostra libera espressione di voto può condizionare l'atteggiamento del partito di maggioranza relativa e della maggioranza di Governo e ci mortificherebbe perchè sarebbe l'ennesima dimostrazione di come il gioco politico - quella che ho definito la società dell'immagine - abbia la prevalenza e faccia premio anche rispetto ai grandi problemi di politica internazionale.

Il Governo invece ha posto la fiducia perchè è un non Governo, perchè non ha una maggioranza, perchè è un Governo fantasma che rischia di far gioco del prestigio e della difesa sacrosanta degli interessi nazionali per sopravvivere formalmente a se stesso. Non sfuggirà ai colleghi, alla stampa,

all'opinione pubblica che a poco più di un mese dalla sua investitura e nel primo dibattito parlamentare successivo alla sua nascita costituzionale, il Governo ponga la fiducia esclusivamente per costringere i parlamentari della sua pseudo-maggioranza, attraverso il voto palese, ad aggirare lo scoglio che un missile iraniano contro una nave battente bandiera italiana aveva posto improvvisamente di fronte alla tranquilla navigazione governativa di piccolo cabotaggio. Per un siffatto Governo non c'è fiducia che tenga.

E così, per le regole parlamentari che appartengono anch'esse alla società dell'immagine, a parlamentari democristiani e di altri partiti di maggioranza che saranno costretti a votare sì al Governo ed implicitamente sì all'invio della flotta, pur avendo in animo di dire no a quest'ultimo evento, corrisponde l'atteggiamento del Gruppo missino che dice no al Governo, che deve dire no al Governo in sede di fiducia politica, pur avendo, nel merito della questione e per chiarissimi inequivocabili segni, convintamente espresso l'approvazione della missione militare, ancorchè tardiva, contraddittoria ed impreparata.

Il nodo dei problemi che affliggono la società italiana ritorna quindi ad essere politico. Una classe politica ed un Governo senza principi possono disertare il campo, anzi le acque del diritto-dovere di intervento, secondo diritto e secondo morale, per lasciare magari spazi più ampi alla produzione e al commercio delle armi contro il diritto e contro la morale. Contro questo Governo, che è tutta l'espressione della classe politica di regime, bisogna votare no. E voteremo no.

Se una ragione aveva il dibattito parlamentare, era quella di esprimere su una questione che è di principio e non di rischio, o al più di rischio molto limitato, la posizione delle forze politiche, ciascuna con le sue responsabilità.

Il voto di fiducia, richiesto dal Governo, ha travolto anche questa esigenza di chiarezza e i tecnicismi parlamentari difficilmente potranno essere compresi dall'opinione pubblica; perciò ribadiamo che la nostra opposizione al Governo non implica e non scalfisce l'assenso sostanziale e deciso all'iniziativa della missione militare che è atto dovuto e che ci auguriamo sia compiuto con l'efficacia, la sicurezza e la convinzione di chi è consapevole che la pace si consegue e si difende con la tutela dei propri e degli altrui diritti. (*Applausi dall'estrema destra*).

CARIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, mi servirò della dichiarazione di voto per cercare di far luce su un aspetto del nostro dibattito emerso abbastanza chiaramente in questa seduta e relativo alla questione di fiducia posta dal Governo. Questa decisione è stata definita sciagurata da un collega, è stata definita voto coatto da un altro, mentre un altro collega ancora ha detto che essa compromette il dialogo con l'opposizione.

A nostro avviso, invece, la decisione è quanto mai opportuna e contribuisce a stabilire un rapporto di chiara responsabilità tra maggioranza e Governo, tra Governo e opposizione.

Quali altre strade, mi domando, cari colleghi, avrebbe dovuto imboccare il Governo, dal momento che ripetutamente, durante gli interventi di ieri sera e di questa mattina, si è voluto insinuare la presenza di dissensi non solo tra le fila della maggioranza ma anche tra i suoi stessi membri?

Come democratici non ci scandalizziamo affatto della presenza di perplessità o di valutazioni opinabili, come è stato detto, nell'ambito della maggioranza, soprattutto quando essa è espressa attraverso una coalizione. Ma abbiamo motivo di ritenere che se tali perplessità residuassero a conclusione del dibattito il comportamento di ognuno di noi si ispirerebbe più al proprio convincimento nel decidere sull'argomento al nostro esame che all'ordine che venisse dall'esterno.

Parlare di voto coatto è quindi un'affermazione, a nostro avviso, grave ed offensiva. Sono certo che non c'è un solo senatore che la meriti.

Inoltre il Governo, a nostro avviso, in un sistema che si distingue per la debolezza dell'Esecutivo - e sono tanti ad ammetterlo tutte le volte che si dibatte la questione istituzionale - si avvale di un diritto-dovere, quale quello di porre la fiducia, soprattutto in presenza di decisioni che per la loro valenza internazionale richiedono il massimo di autorevolezza.

Votazioni pasticciate, come quelle per parti distinte, servirebbero, in casi come quello al nostro esame, ad ingenerare pericolose confusioni che suonerebbero a disdoro per le nostre istituzioni.

Rispetto a Parlamenti più prestigiosi del nostro, dove si vota sempre a scrutinio palese, chiedere il voto di fiducia perchè ognuno si assuma le proprie responsabilità non può essere motivo di censura da parte di nessuno. Con queste tesi l'opposizione rischia di non fare molta strada.

Fatta questa doverosa precisazione, signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi senatori, intervengo in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia anche a nome dei colleghi senatori Spadaccia, presidente del Gruppo federalista europeo ecologista, Corleone e Strik Lievers ed anche a nome del collega Sirtori, senatore della lista verde del Gruppo misto, mentre non rappresento in questa dichiarazione di voto gli altri due colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista, i senatori Mariotti e Petronio, che hanno una posizione diversificata.

Ho voluto precisare questo perchè questa posizione diversa all'interno del nostro Gruppo è stata affrontata con il massimo di serenità e di rispetto reciproco: questo sarà il modo con cui continueremo ad affrontare positivamente le convergenze che fra di noi ci saranno e, eventualmente, le divergenze che si dovessero verificare.

Da parte mia e con l'aggiunta della firma anche del senatore Sirtori e parallelamente da parte dei senatori Spadaccia, Corleone e Strik Lievers, sono state presentate due risoluzioni con dispositivo identico e con premesse del tutto convergenti, la cui diversità rispetto ad una opposizione rituale e pregiudiziale il collega Gualtieri, presidente del Gruppo repubblicano, nel suo intervento ha rilevato e sottolineato ripetutamente. Per questo a noi dispiace che la dinamica che questo dibattito in questa Aula ha assunto, una dinamica che, a differenza del collega Pollice, ritengo positiva, non abbia trovato il consenso da parte di alcuni colleghi. A me pare sia sbagliato dire che il dibattito non c'è stato e che non ci siano state riflessioni da parte dei Gruppi di questo Parlamento o anche da parte del Governo.

Direi che sia sbagliato ritenere che sia stato del tutto inutile ciò che abbiamo fatto e a maggior ragione rivendico la giustezza dell'iniziativa assunta dal senatore Spadaccia di chiedere la convocazione dei Capigruppo per ottenere un dibattito. Il momento in cui il dibattito, senza voler usare toni stentorei, ha visto obiettivamente soffocata questa dinamica di confronto e di riflessione reciproca è stato quello non dico dell'imposizione, ma, usando un termine meno forte, della posizione della questione di fiducia. Non credo che bisogna strillare per questo; è tecnicamente, dal punto di vista parlamentare, un fatto obiettivo. Le risoluzioni che abbiamo presentato, come quelle del Gruppo comunista, della Sinistra indipendente, di Democrazia proletaria, dello stesso Gruppo missino sono automaticamente decadute così che voi, colleghi senatori, non avete comunque l'opportunità di pronunciarvi su risoluzioni che sono articolate e diversificate. E noi rivendichiamo alle nostre risoluzioni il fatto che avrebbero dato un contributo positivo per affrontare i problemi posti nel dibattito. Queste risoluzioni sono cancellate dalla questione di fiducia posta sulla risoluzione sottoscritta dalla maggioranza.

Ho già detto e ripeto che non abbiamo fatto finta di non vedere che anche la risoluzione della maggioranza ha toni assai più cauti di quanto, da parte del Governo, fino alla soglia di questo dibattito, si fossero assunti. Non c'è dubbio che vi è stato anche un ridimensionamento da questo punto di vista, però il risultato oggettivo è la cancellazione del dibattito effettivo e del dialogo critico che ci sono stati in quest'Aula, la caduta di ipotesi alternative: una risoluzione della maggioranza che, per quanto più cauta e più sfumata nel suo linguaggio, ha come unico obiettivo quello di consentire la spedizione militare. Per quanto riguarda il primo obiettivo, infatti, che è quello di continuare il sostegno alla risoluzione dell'ONU, ci mancherebbe altro che l'Italia, che è firmataria della risoluzione stessa e che è membro del Consiglio di Sicurezza, non continuasse a sostenerla. Quindi si tratta di un obiettivo prioritario ma pleonastico, perchè scontato almeno dal punto di vista declamatorio o dichiaratorio, mentre il secondo obiettivo è quello reale e concreto e purtroppo questo dibattito si conclude con l'approvazione, se ci sarà la maggioranza come ci sarà, di questa risoluzione dei Capigruppo della maggioranza.

Ripeto che non abbiamo accusato la maggioranza e il Governo di mettere in atto un'operazione di guerra neocoloniale o di mettere in atto una politica delle cannoniere. Questo linguaggio non ci è stato proprio semplicemente perchè se fosse la verità la dichiareremmo, ma non la consideriamo tale e quindi non adottiamo questo linguaggio. Siamo però di fronte ad una situazione in cui l'Italia si va a cacciare militarmente; dire che non è un'operazione militare è, questo sì, sbagliato perchè è un'operazione della Marina militare con caratteristiche difensive, si dice con compito di sminamento da una parte e di difesa del naviglio mercantile dall'altra. È quindi sicuramente un'operazione militare, pur non essendo un'operazione di guerra. Qualcuno nega che sia persino un'operazione militare, ma, vivaddio, che cos'è? È un'operazione militare, non dichiaratamente di guerra - e ci mancherebbe altro - che si svolge, ministro Zanone, in un teatro di guerra all'interno del quale l'*escalation* eventuale in cui il nostro paese si può trovare coinvolto può diventare incontrollabile politicamente e militarmente. Questa è la ragione fondamentale della nostra posizione.

LEONE. Basta!

BOATO. Mi scusi, presidente Leone, lei non ha partecipato a tutto il dibattito, quindi mi lasci completare la mia dichiarazione.

LEONE. La sto seguendo, senatore Boato.

BOATO. Ho sentito che lei ha detto basta. Visto che lei è arrivato da poco, il dire basta non mi sembra corretto.

LEONE. Sono arrivato in ritardo perchè nessuno mi ha avvertito che lei stava parlando.

BOATO. Va bene, comunque mi permetta di dire al Presidente che in questo momento presiede l'Assemblea che vorrei che fosse lui eventualmente a fare dei richiami.

Non ci hanno convinto le dichiarazioni, impegnative politicamente e moralmente, fatte in replica dal ministro Andreotti e devo dare atto che c'è stato anche un innalzamento di tono da parte del Ministro della difesa. È stato detto che le due scelte non sono divaricanti, ma obiettivamente - e ripetutamente ho citato il punto 5 del dispositivo della risoluzione dell'ONU - sono scelte o divaricanti o che possono diventarlo. Il tono politicamente e moralmente impegnativo del Governo di cui prendiamo atto in sede di replica è importante, ma altrettanto importante è la realtà dei fatti. Ci sembra che in questo modo si contribuisca all'internazionalizzazione del conflitto che è già in atto, che può essere interesse dell'Iraq, e che si possa rischiare di contribuire alla perversa radicalizzazione integralistica dell'Iran.

Ministro Andreotti, quello che lei ha dichiarato sull'ONU quando ha messo in guardia dal disprezzo invitando a ricordarsi di tale organizzazione della esperienza della Società delle Nazioni lo sottoscriviamo anche noi; stiamo tuttavia attenti a non mettere in atto processi di delegittimazione oggettiva dell'ONU che potrebbero conseguire quello stesso risultato che lei paventa e che io pavento con lei.

Riteniamo insoddisfacente la risposta data sul traffico delle armi e pertanto per noi la questione rimane aperta con il preannuncio delle due iniziative legislative che riguardano la Commissione parlamentare di inchiesta e la legge sulla regolamentazione del traffico di armi.

Crediamo sia tecnicamente possibile - e su questo sono d'accordo sulla gerarchia dei valori - rispondendo a coloro che hanno chiamato in causa il problema del petrolio, individuare comunque scelte alternative di approvvigionamento energetico rispetto a quella del Golfo Persico; credo sia poco morale proporre una scelta di questa gravità a partire dalla questione del petrolio, che comunque può essere affrontata anche diversamente.

In conclusione, rimanendo forte la nostra dichiarazione di opposizione motivata e razionale, non pregiudiziale, e votando noi (i senatori Spadaccia, Corleone, Strik Lievers e Sirtori, oltre al sottoscritto) no alla questione di fiducia posta dal Governo, chiediamo comunque al Governo, in quanto ci sentiamo corresponsabili delle vicende di questo Parlamento, del Governo e dello Stato italiano pur se dalla opposizione, di far prevalere nel modo più forte possibile - pur in questa contraddittorietà di scelta - la dimensione

politico-diplomatica rispetto alla dimensione militare, dando al tempo stesso alla scelta militare il massimo di elasticità.

Riteniamo evidentemente questa scelta non condivisibile, ma se, nel momento in cui questa spedizione militare dovesse arrivare nel Golfo Persico, l'iniziativa dell'ONU e il contesto internazionale avessero originato un'inversione di tendenza, mi auguro che il Governo - le cui scelte contestiamo - abbia il senso di responsabilità di attuare un rapido ripensamento: mi auguro pertanto che questa spedizione militare non vada a buon fine nel senso letterale della parola, cioè che non arrivi al fine geografico per cui si tende a farla partire e che pertanto possa rapidamente tornare da dove è partita.

Sono questi i motivi, espressi con molta pacatezza, ma anche con molta convinzione, per i quali negheremo la fiducia al Governo. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signori Ministri, egregi colleghi, seppure l'Italia, che è una delle principali potenze industriali, ha la necessità vitale di tenere aperte le vie del petrolio, ciò deve avvenire attraverso un'azione politica e diplomatica europea e attraverso l'azione dell'ONU, nel rispetto della nostra Costituzione (articolo 11); un'azione, cioè, che sia la premessa idonea non solo a superare la contingenza attuale, ma anche ad indicare che soltanto attraverso una ferma ricerca della collaborazione con i paesi del Terzo mondo si potranno affrontare le prevedibili crisi future che - è inutile nascondere - sono destinate a diventare sempre più frequenti visto che il modello di sviluppo industriale non sembra capace di diventare modello di sviluppo di tutti i popoli.

Il fatto poi che, sul piano tecnico, le navi italiane vengano inviate nel Golfo senza protezione aerea dovrebbe essere motivo di grande preoccupazione per la sicurezza delle persone e dei militari stessi, nonchè delle stesse navi che sembrano quasi inviate a far la parte delle vittime predestinate.

Vi è ancora da chiedersi seriamente quale ruolo giuochi il nazionalismo italiano in tutta questa vicenda, che inventa nemici esterni per nascondere le crisi interne.

Per tutto questo ritengo che la posizione dell'Italia debba essere quella di non inviare le navi nel Golfo, intensificando invece le iniziative politiche e diplomatiche a sostegno delle Nazioni Unite.

Dal momento che il Governo ha chiesto la fiducia, dichiaro la mia astensione dal voto.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi senatori, annuncio il voto favorevole del Gruppo repubblicano alla proposta di risoluzione sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

La decisione del Consiglio dei ministri del 4 settembre di inviare, nelle acque del Golfo Persico una formazione navale composta di unità cacciamine e di unità armate - per assicurare protezione ai mercantili battenti bandiera italiana naviganti in acque internazionali contro eventuali offese e provvedere all'eventuale sminamento di determinati tratti di quel mare - è una decisione che è stata oggettivamente imposta da un susseguirsi di eventi che hanno reso evidente la necessità di un intervento.

Il rischio della navigazione nel Golfo è di assoluta evidenza e riguarda una via di navigazione di essenziale importanza per il nostro paese che attraverso quella via trae linfa per il proprio fabbisogno energetico, mediante una sostanziosa parte di importazioni di greggio dai paesi produttori che si affacciano sul Golfo Persico. Una via di navigazione che deve essere necessariamente percorsa dalle petroliere battenti bandiera italiana, così come da petroliere battenti altre bandiere, ma che pure trasportano greggio destinato al nostro paese, notoriamente dipendente dall'estero in elevatissima misura per fronteggiare i propri bisogni energetici. Una risposta, dunque, ineludibile per ragioni di ordine economico, che si inquadra peraltro in elementari principi di diritto internazionale, relativi alla libertà di navigazione e che trae indiscutibile fondamento nel dovere dello Stato di garantire persone e beni italiani nell'atto in cui si pongono al servizio di tanto rilevante interesse nazionale.

La proposta di risoluzione inserisce peraltro l'auspicio del cessate il fuoco tra Iran e Iraq e l'auspicio che si apra una trattativa per porre fine ad un conflitto che tormenta i due paesi e tutta l'area del Medio Oriente e che, pur negli alti e bassi dei clamori di una guerra condotta senza esclusione di colpi e con grande spreco di vite umane, anche tra la popolazione civile, turba le coscienze di tutti noi. La risoluzione riafferma inoltre la volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i paesi del Golfo.

Noi non vogliamo porci contro nessuno; vogliamo solo adempiere un dovere proprio di uno Stato conscio delle sue responsabilità verso i propri cittadini ed i loro beni, conscio che l'aspirazione della nostra Repubblica democratica, che è un'aspirazione di pace, sancita dal dettato costituzionale, presuppone pur sempre la salvaguardia delle norme di diritto internazionale, rispetto alle quali ogni debolezza sarebbe controproducente e quindi colpevole.

Per questi motivi, il Gruppo repubblicano approva la linea del Governo, ed in particolare la decisione del Consiglio dei ministri del 4 settembre, e - nell'auspicio che una soluzione pacifica possa attuarsi nel Golfo al più presto, mercè gli sforzi delle Nazioni Unite, con il solidale, costante, fervido e, se del caso, vigoroso appoggio di tutti gli Stati, ed in particolare di quelli che hanno maggiori responsabilità, per assicurare o ristabilire l'ordine internazionale secondo il diritto che lo regge - esprimerà voto di fiducia al Governo sulla risoluzione presentata dalla maggioranza. *(Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro).*

NAPOLEONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente esprimerà voto contrario sulla fiducia al Governo.

Le argomentazioni che già sono state esposte in quest'Aula dai colleghi Fiori, Arfè e Riva hanno complessivamente motivato questo nostro voto contrario. A me resta soltanto di riassumere in pochissime parole, quindi, le argomentazioni che già sono state svolte.

Sinteticamente esprimeremo voto contrario per quattro motivi. Primo: noi consideriamo arbitrario e grave il fatto stesso che su una questione di tale tipo il Governo s'ia stato indotto a porre la questione di fiducia. Riteniamo grave questo fatto perchè la discussione in questo modo è stata spostata dal merito dell'argomento che era in esame, e per il quale il Parlamento è stato convocato, su diversa questione, quella della permanenza del Governo. In questo modo il dibattito parlamentare viene stravolto; in questo modo le coscienze dei singoli parlamentari vengono messe in grave difficoltà; tutta la dialettica che avrebbe potuto esprimersi in un dibattito di questo tipo viene sostanzialmente meno. Come è stato rilevato non soltanto da noi, ma anche da altri, il consenso che il Governo avrà in questo modo non sarà quel consenso convinto e pieno, che peraltro il Governo avrebbe sentito il bisogno di sollecitare al Parlamento.

Vorrei aggiungere che noi del Gruppo della Sinistra indipendente, come del resto colleghi di altri Gruppi, abbiamo particolare motivo per dolerci del modo in cui viene stravolto il dibattito parlamentare. Noi siamo autori di un'iniziativa che abbiamo proposto all'attenzione dei colleghi e che nella nostra opinione avrebbe potuto rappresentare un punto importante di convergenza tra le varie forze politiche, in maniera da raggiungere, all'interno del Parlamento, un'unità di intenti di cui sempre le azioni di carattere internazionale e di politica estera, soprattutto se coinvolgono azioni militari, hanno bisogno. La risoluzione che noi abbiamo presentato affacciava la possibilità che si desse luogo ad una sospensione dell'invio della flotta fino al momento in cui il Governo fosse stato in grado di riferire nuovamente al Parlamento circa l'esito dei tentativi dell'ONU, ed eventualmente di altri tentativi politici e diplomatici, di porre fine al conflitto nel Golfo Persico.

Questo punto poteva essere discusso e avrebbe potuto essere un punto di convergenza, ma la posizione, anzi l'imposizione della fiducia ha impedito la discussione di questo, come di altri punti eventuali che il Parlamento avrebbe potuto esaminare. Tutto ciò mette il Parlamento in una situazione di debolezza, mette in una situazione di debolezza lo stesso Governo, il quale sta per ottenere un consenso che in realtà è, non voglio dire fittizio, ma certamente non pieno come quello di cui avrebbe bisogno per un'azione di questo tipo. Questo è il primo motivo.

Il secondo motivo del nostro voto contrario è dovuto al fatto che noi pensiamo che in tutta quest'operazione che il Governo ha condotto sia stato violato un principio molto semplice in vigore in tutti i Parlamenti delle grandi democrazie europee e del mondo, cioè il principio che su questioni estremamente delicate di politica estera, e soprattutto su questioni in cui la politica estera si intreccia con iniziative di carattere militare, l'azione del Governo debba essere in qualche modo preceduta da una consultazione delle opposizioni presenti in Parlamento, quanto meno da una consultazione. Questo è un principio elementare di correttezza democratica che in tale caso è stato del tutto disatteso. Questa è la seconda ragione per la quale esprimeremo voto contrario.

Il terzo motivo è questo: noi riteniamo che in questa particolare occasione avrebbe avuto un massimo di valore ogni tentativo che fosse stato

inteso a ricondurre un'azione militare, puramente difensiva e di protezione, all'interno di un'iniziativa europea. È stata perduta in tal modo un'occasione. Voglio dire che noi non siamo in generale contrari ad un'azione in cui sia implicata la Marina militare o qualsiasi altra forza armata, ma riteniamo che in un momento particolarmente delicato della situazione mondiale in cui, come ricordava il Ministro degli esteri, si aprono prospettive assai favorevoli di distensione - esattamente in un momento come questo - ogni azione di intervento militare difensivo e protettivo avrebbe dovuto svolgersi all'interno di tentativi volti al fine di concordare internazionalmente l'azione medesima. Dunque, è stata - a nostro giudizio - perduta un'occasione: quella di riaffermare la possibilità di un ruolo dell'Europa in tale questione.

Inoltre, il fatto che tutti e tre questi principi - a nostro giudizio fondamentali - siano stati disattesi ed ignorati ha portato in sostanza ad una decisione in cui l'intervento della forza fa premio sul principio della trattativa e del negoziato.

Desidero spiegarmi meglio su questo punto. Ritengo che abbia in linea di principio ragione il Ministro degli affari esteri quando afferma che il principio dell'intervento ed il principio della trattativa e del negoziato non sono di necessità tra di loro incompatibili e possono di fatto intrecciarsi continuamente in una determinata azione. Ciò è certamente vero e non esiste una contraddizione in linea di principio tra questi due piani su cui si svolge l'azione. Tuttavia, di fatto, in questa particolare occasione, non c'è dubbio che l'intervento di forze armate di altri paesi nel Golfo Persico tende ad esasperare il conflitto già in atto in quella zona del mondo; tende ad esasperare le forze che in Iran con atteggiamento estremistico traggono proprio occasione da questi interventi per ostacolare l'azione dell'ONU. Quest'ultima, sia pure per questa via indiretta certamente non trascurabile, non è più il punto principale della posizione italiana, come era nelle intenzioni originarie dell'onorevole Andreotti, ma viene posta sullo stesso livello dell'intervento in qualche modo armato.

Pertanto, malgrado l'ultima dichiarazione dell'onorevole Andreotti, credo che vi sia una contraddizione tra l'impostazione che il Ministro degli esteri ha sempre seguito su tale questione e la risoluzione assunta dal Governo. Se noi avessimo osservato quei principi, se il Governo non avesse deciso questo tipo di intervento ed avesse tentato tutte le vie politiche e diplomatiche possibili, sono certo che questo atteggiamento sul terreno internazionale, anche di fronte ad un'offesa ricevuta da una nave italiana, non sarebbe stato tacciato in alcun modo di viltà, ma di prudenza e di saggezza. È stata perduta, dunque, una grossa occasione.

Per questi motivi il nostro voto sarà contrario. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, concludiamo questa nostra prima impegnativa fatica postferiale convinti di aver reso tutti insieme un buon servizio alla vita democratica del paese in un momento, se non drammatico, certamente delicato ed importante della nostra storia. Concordo con il collega Boato

quando ha sottolineato che è stato un atto di lungimiranza e di saggezza portare la questione in Assemblea.

La discussione appassionata, nel solco delle più alte tradizioni del Senato della Repubblica, ha partorito la chiarezza. Come hanno dimostrato nei loro interventi i senatori Bozzello Verole, Signori e Gerosa, il dibattito ha consentito di acclarare che l'impianto critico-accusatorio, che è alla base di tutte le invettive dell'opposizione, poggia su due punti deboli, anzi su due capisaldi di cartapesta. Innanzitutto la natura intrinsecamente o oggettivamente aggressiva della missione italiana: questa è una posizione che è risultata del tutto contraria al vero, semplicemente perchè è vero il contrario, in quanto non poniamo in essere con la spedizione navale italiana alcun atto ostile nei confronti di chicchessia. Secondo caposaldo inesistente: l'attitudine di queste decisioni pacifiche e di autotutela a turbare, anzi - come ha affermato qualcuno - a pregiudicare la missione di mediazione delle Nazioni Unite e l'azione del Consiglio di Sicurezza. La nostra iniziativa non costituisce invece nè una turbativa politica nè una turbativa morale. Chi pensa il contrario è contraddetto dalla logica dei fatti e sopravvaluta, ragionando in un'ottica provincialmente angusta, il possibile ruolo italiano.

Noi consideriamo un risultato di straordinaria rilevanza la risoluzione del Consiglio di Sicurezza che impone il cessate il fuoco. Il successo dell'azione delle Nazioni Unite, che presuppone, come sempre nella vita degli uomini e delle loro organizzazioni, il conseguimento dello scopo voluto, dipende da una molteplicità di altri fattori, compresi, anzi *ante omnia*, lo sviluppo e la conclusione fruttuosa del dialogo Est-Ovest trasferito in quella regione del mondo, come ha opportunamente sottolineato il Ministro degli esteri.

È doveroso allora continuare ad operare perchè questo foro, quello delle Nazioni Unite, che è poi l'unica sede di dialogo mondiale, sia il più attivo e il più fecondo. Ma non si può, colleghi senatori, attribuire all'ONU poteri miracolosi e taumaturgici che sono purtroppo smentiti dall'esperienza. Se dunque cadono le due premesse maggiori, l'*aliud pro alio*, cioè la presentazione di una missione pacifica per una missione corrusca e guerresca e l'attitudine a turbare l'azione dell'ONU, tutto il sillogismo dell'opposizione è claudicante e smantellato.

È opportuno e giusto a questo punto, mentre si approva, definendone rigorosamente limiti e finalità, la decisione del Governo di autotutela e di difesa del principio della libertà di navigazione, riaffermare solennemente il primato della via politico-diplomatica. In questo senso non trovo alcuna contraddizione, alcuna antinomia tra il discorso dell'onorevole Andreotti e il discorso del ministro Zanone. Duole constatare invece che un *leader* prestigioso, come l'ex sindacalista Luciano Lama - che, come ha detto il senatore Signori, sentiamo anche un po' come dei nostri - abbia toccato il vertice della presentazione distorta dei fatti, quando, con una similitudine - mi si consenta - aberrante ha invocato l'ant'interventismo di Giacomo Matteotti alla vigilia della prima guerra mondiale per ammonire i socialisti di oggi che si accingerebbero ancora una volta al tradimento del loro passato. Siamo ancora, compagni comunisti, all'accusa della mutazione genetica.

Ebbene, riflettiamo anche con molta pacatezza, con molta serenità, colleghi, soprattutto comunisti, su questa sorta di nemesis, in forza della quale, quando è il momento del maggiore divorzio su punti importanti della vita del paese fra comunisti e socialisti, scendono in campo per attaccare i

socialisti quei dirigenti comunisti che sono più degli altri consapevoli dell'importanza del dialogo a sinistra e del ruolo dei socialisti nella sinistra italiana.

Dobbiamo rispondere, certo senza l'autorevolezza di Luciano Lama, che l'Italia è sempre stata e resta un paese che promuove e organizza la pace. È stato così quando il *tandem* alla guida della politica estera era costituito da Craxi e Andreotti e sarà così in tutti i Governi in cui siano presenti i socialisti. L'Italia è un paese pacifico, non ha mai aggredito nessuno. L'Italia è un paese che continua a credere nel primato dell'azione politico-diplomatica, che è poi la sola via attraverso la quale si persegue la risoluzione dei conflitti internazionali. Questa scelta ferma e immutabile non contrasta con l'adozione di misure di protezione a tutela di navi ed equipaggi italiani esposti ad un pericolo, la cui esistenza è già stata sperimentata. Non vi possono dunque essere dubbi di sorta sull'atteggiamento che terrà il nostro Governo in relazione al corso degli eventi.

E qui voglio fare una sottolineatura che ritengo non priva di importanza politica. Mentre noi discettiamo di turbative italiane all'azione dell'ONU – turbative che non esistono e che dunque è disdicevole evocare in Parlamento – il Segretario Generale dell'ONU si accinge a compiere la sua missione di pace rivolta principalmente a ottenere l'applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza che reclama il cessate il fuoco.

Noi socialisti ci auguriamo vivamente che questa missione abbia successo. Sappiamo che è difficile, ma lavoriamo, per quanto ci compete, perchè abbia successo. È questo, ne siamo certi, l'auspicio dell'intero Senato della Repubblica che, almeno su questo punto, potrebbe e dovrebbe esprimersi con unanime pronunciamento, interprete sicuro dei sentimenti del nostro popolo.

È fin troppo evidente allora che, se così sarà, se ai nostri desideri e alle nostre speranze corrisponderà l'esito concretamente positivo della mediazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite, se finalmente nel Golfo taceranno le armi, avremo di fronte una realtà del tutto nuova e felicemente diversa. A questa novità non potrà non seguire una riconsiderazione della situazione da parte del Governo italiano, con possibilità di adeguamento e di revisione anche della prima decisione cautelare, assunta evidentemente *rebus sic stantibus*. Questa possibilità di adeguamento e di revisione è stata assicurata in Commissione e in Aula dal Ministro della difesa e dal Ministro degli esteri e questo ci tranquillizza. Siamo tranquilli proprio perchè sappiamo che il nostro è un Governo di pace.

Anche l'accusa, infondata e frutto di scarsa cultura politica, perchè sempre esiste un'interferenza tra le scelte di politica estera ed il loro riverbero sulla politica interna, di utilizzare i drammatici eventi nel Golfo per fini poco nobili di politica domestica si ritorce, a ben vedere, contro chi l'ha pronunciata.

Sta di fatto che, presentando una misura meramente protettiva e dissuasiva come una scriteriata operazione di guerra, per di più atta a provocare il naufragio degli sforzi di pace in corso, si tenta di creare un'ondata emotiva nel paese tale da favorire il clima di ritrovato abbraccio delle milizie, o meglio degli sparuti gruppuscoli del vetero-catto-comunismo, passando così con disinvoltura dal golfo di Palermo a quello arabo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Compagni comunisti, noi non siamo affatto entusiasti dell'atteggiamento che avete assunto, ma non possiamo non prendere atto che si ripete purtroppo la storia di sempre. Nei momenti cruciali, quando la scelta di campo occidentale deve essere non equivoca, il Partito comunista non c'è, non si trova.

CHIAROMONTE. Non dica sciocchezze!

FABBRI. Purtroppo è la verità, senatore Chiaromonte, e ne prendiamo atto con rammarico. È una verità che si impone alla nostra riflessione e che verrà valutata da tutti, dagli addetti ai lavori ma anche dai singoli cittadini e dalla opinione pubblica. Ci è dispiaciuto, mentre è in corso un dialogo tra di noi, leggere sul quotidiano del Partito comunista che avremmo tradito lo spirito di Sigonella. Lo abbiamo sentito anche in quest'Aula. Chi lo afferma però ha le idee confuse e invoca a sproposito questo precedente, a noi particolarmente caro, della recente storia della Repubblica.

A Sigonella, colleghi senatori, abbiamo giustamente reagito alla pretesa del nostro maggiore alleato di assumere decisioni vincolanti per noi senza consultazioni e senza intesa preventiva relativamente a fatti di guerra o ad azioni che avvenivano alle porte di casa nostra o sul nostro territorio, coinvolgendo direttamente la nostra sicurezza. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Respingemmo allora la politica dei fatti compiuti, rispetto ai quali si pretendeva da parte nostra acquiescenza o obbedienza.

Ora siamo in presenza di decisioni autonome del Governo italiano, assunte per difendere interessi nazionali ed europei. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

La rivendicazione dell'autonomia è doverosa e sacrosanta anche nei confronti degli alleati, quando questi ultimi, in nome dell'alleanza, tentano di comprimere la nostra sovranità nazionale: non può però mettere capo ad una pratica di dissenso e di dissociazione dagli alleati fino a trasformare l'Italia in alleato infido e perennemente dissidente. Non c'è stata allora nessuna sbandata socialista.

Chi ricorre a questo armamentario politico dimostra scarsa comprensione e scarso rispetto delle ragioni che hanno guidato le scelte importanti dei socialisti. Se si vuol dire che in politica estera il Partito socialista italiano da molti lustri si discosta nettamente, spesso radicalmente, dalla lunghezza d'onda del Partito comunista italiano e si allontana quindi dalla «banda» in cui resta collocato lo stesso Partito comunista italiano...

COSSUTTA. Le bande ce l'avete voi.

FABBRI. ... allora lo sbandamento esiste.

Abbiamo cominciato a sbandare quando Pietro Nenni si alzò in Parlamento per esprimere la solidarietà commossa dei socialisti per le vittime di Budapest, quando fu passato per le armi il compagno Nagy.

CHIAROMONTE. Lei è sempre il più zelante.

FABBRI. Conosciamo il pensiero del senatore Chiaromonte. Abbiamo continuato a divergere in varie occasioni: sulla Comunità economica europea, sullo SME, sull'installazione dei missili in Italia che avrebbero

dovuto aprire le porte alla guerra fredda e che invece sono stati la premessa per ricominciare il processo di dialogo e di distensione fra Est e Ovest. Per questo il nostro atteggiamento di oggi ci pare un atto di continuità con il nostro passato, mentre il vostro ci pare un atto di assoluta incoerenza rispetto ai vostri propositi di revisione.

Il senatore Boffa, che ha esordito in modo eccellente nel Senato della Repubblica, con un discorso lucido, argomentato, culturalmente rigoroso, ha affrontato il problema del coordinamento e ha lanciato l'allarme: saremmo alla mercè degli americani. Bene, ma quali sono i pericoli di questa copertura americana? A quali avventure possiamo essere esposti, possiamo essere sospinti?

I compiti delle nostre navi sono molto circoscritti e precisi: proteggere i nostri mercantili, procedere allo sminamento. Gli americani possono darci un contributo ausiliario, non coinvolgerci nella guerra santa contro l'Iran e contro l'Iraq: questa forse è la differenza fra noi e voi.

Noi a Sigonella ci dissociammo dagli americani, ma gli americani non sono Satana, sono i nostri alleati, sono una grande nazione libera dell'Occidente. Sono i nostri alleati e sappiamo ribellarci ai nostri alleati quando ci chiedono di eseguire gli ordini; ma se accettano il principio della pari dignità restano nostri alleati ed amici.

C'è certamente la nota dolente del vuoto dell'Europa: questo è il vero *punctum dolens*, il motivo della nostra amarezza. L'Italia è stato il paese che più di ogni altro ha ricercato, ha attivato, ha sollecitato la concertazione europea. Debbo dire che il ministro degli esteri Andreotti può essere criticato sotto molti profili, ma, avendo avuto occasione di collaborare con lui, posso testimoniare sulla sua fedeltà, sul suo rigore di europeista.

Ebbene, l'Europa purtroppo - è una costatazione che induce alla sofferenza chi crede che l'Europa sia l'ideale necessario dei tempi moderni - non ha risposto, non ha battuto il colpo che le abbiamo chiesto come segnale della sua esistenza di soggetto attivo della politica internazionale.

Bene: non siamo soddisfatti di questa latitanza, di questo vuoto dell'Europa. Ma è anche vero che Italia, Francia, Inghilterra e, forse, presto, l'Olanda ed il Belgio con la loro presenza nel Golfo svolgono un'azione oggettivamente surrogatoria dell'Europa in difesa di interessi europei. Certo, era meglio non procedere in ordine sparso, ma la ricerca di un coordinamento postumo nella fase operativa con i nostri soci e con i nostri alleati è naturale ed opportuna.

Qualcuno ha parlato di un approccio sportivo rispetto alla decisione di far partire le navi. Non patrociniamo certamente la decisione del Governo per spirito ludico o sportivo. Il senatore Mancino - non lo dubitiamo - non pensava ai socialisti; se lo avesse fatto sarebbe evidentemente uscito fuori di senno.

Preferivamo certo non essere chiamati a sostenere una decisione di questa natura. Ma poichè questa decisione era necessaria nell'interesse del paese, noi la difendiamo con la coscienza tranquilla. Chi è sprovvisto del senso dello Stato può agitare le bandiere di un irenismo astratto e manifestare il legittimo proposito di opporre al fondamentalismo irrazionale del khomeinismo, così vicino al nazismo, alimentato dal fanatismo religioso, la *charitas* cristiana.

Noi senza retorica, anzi con la consapevolezza dei pericoli e dei rischi connessi ad una operazione di questa natura, riteniamo possibile e giusto che

l'Italia concorra a tutte le iniziative di pace e non abdichi al proprio dovere di difendere, insieme ai suoi cittadini, il principio fondamentale, che è un principio del diritto delle genti, della libertà di navigazione.

Si contesta, infine, ai socialisti di aver svolto un ruolo decisivo - addirittura di sfondamento - per fare maturare la decisione in seno al Governo. È difficile stabilire l'incidenza di ciascun partito, di ciascun *partner* della coalizione nella formazione di un processo decisionale complesso. Non abbiamo tuttavia timore nell'assumerci la nostra parte di responsabilità. È vero, dopo l'aggressione alla nave italiana abbiamo concorso con determinazione alla adozione della delibera del Consiglio dei ministri del 4 settembre. Quando siamo convinti che una decisione è giusta nell'interesse del paese facciamo valere il nostro punto di vista con ferma determinazione. Non è questa la sola occasione in cui abbiamo svolto una funzione determinante. Siamo convinti che questa sia una buona causa e difendiamo il nostro operato e quello del Governo a testa alta davanti al Parlamento e al paese.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni del nostro voto di fiducia. Siamo convinti di fare in questo momento il nostro dovere verso il paese e verso l'Europa. E lo facciamo con la sobrietà e la serenità di chi sa che è una decisione difficile ma giusta, confortati da questo dibattito, convinti che il paese ci capisce e che l'opinione pubblica ci è vicina. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PIERALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, un giornalista filogovernativo, evidentemente spiritoso, poco dopo la formazione del Governo Goria, scrisse che poichè la maggioranza si spartiva i posti e litigava sul Golfo Persico non si comprendeva il suo ostinato rifiuto di chiamarsi ancora di pentapartito. Oggi però siamo ad un punto che il vecchio pentapartito non aveva raggiunto.

Il fatto che il Governo ponga la fiducia non contro l'opposizione, ma contro parti consistenti della sua maggioranza su una delicata e grave questione di politica estera è fatto negativo e lesivo del libero esercizio del mandato parlamentare e della prerogativa del Parlamento di pronunciarsi in piena autonomia sugli atti del Governo nell'arena internazionale. Ciò non era mai accaduto nell'ultimo decennio, nelle occasioni che pure avevano visto una contrapposizione netta tra Governo e opposizione comunista a proposito di decisioni di politica estera. Ma questa decisione del Governo di mettere la fiducia un merito lo ha: quello di vanificare in partenza la campagna denigratoria orchestrata contro il Partito comunista italiano per isolarlo nella sua opposizione all'invio delle navi militari italiane nel Golfo Persico.

Aveva cominciato l'onorevole Emilio Rubbi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che, pur essendo emiliano come il senatore Fabbri, è però forse un membro onorario di quelle pattuglie giapponesi che non sapevano ancora che la guerra era finita, cui ha fatto ironicamente riferimento nella sua replica l'onorevole Ministro degli esteri. Aveva cominciato l'onorevole Rubbi dicendosi preoccupato per il fatto che i Governi italiani avevano dovuto compiere gli atti più significativi della politica estera scontrandosi con l'opposizione del Partito comunista.

A quanto pare, se prendiamo, per esempio, gli ultimi dieci anni della vita politica nazionale, l'onorevole Rubbi - che vedo ha anche qui dei seguaci - e coloro che ne condividono gli argomenti considerano atti significativi di politica estera soltanto la decisione di installare gli euromissili a Comiso e l'adesione italiana al progetto di guerre stellari del presidente Reagan cui noi comunisti ci siamo opposti con fermezza. Tuttavia noi consideriamo - e credo che non siamo i soli - momenti altamente significativi della politica estera italiana in questi anni anche l'approccio alla questione palestinese e mediorientale, l'autonomia e la dignità nazionale che hanno caratterizzato l'azione del Governo nelle drammatiche vicende del Mediterraneo, l'impegno degli anni più recenti per l'allentamento delle tensioni Est-Ovest e per favorire il rilancio della distensione internazionale. Del resto il Ministro degli esteri, nella sua replica, ha sottolineato il grande valore che hanno per l'immagine dell'Italia all'estero le ampie convergenze politiche e parlamentari sulla politica estera nazionale.

Gli oratori comunisti che mi hanno preceduto, e particolarmente il senatore Bufalini, hanno ampiamente dimostrato che, viste le divisioni della maggioranza, il Governo Craxi - compagni socialisti - non avrebbe potuto seguire quella politica estera senza il sostegno parlamentare ed anche il contributo fattivo dato in altre sedi dal Partito comunista italiano.

Voglio soltanto aggiungere che è anche accaduto che siamo rimasti soli, noi comunisti, con il nostro senso di responsabilità nazionale, a sostenere il Governo in qualche momento particolarmente delicato. Voglio far sapere ai colleghi senatori che non erano presenti nella scorsa legislatura - e ricordo particolarmente al collega Fabbri che ha usato qualche tono in più del necessario nei nostri confronti - che nell'Occidente e nella Alleanza atlantica non tutti i gatti sono bigi. Voglio pertanto rievocare cosa accadde in questa Aula nel dicembre dell'anno scorso durante la discussione del bilancio dello Stato. Allora la maggioranza di Governo appariva profondamente divisa sulla opzione zero per gli euromissili che in queste settimane - come ha ricordato nella sua replica il Ministro degli esteri - sembra avviata a felice conclusione, cosa che costituisce un fattore rassicurante in una situazione internazionale resa rischiosa in particolare dalle vicende del Golfo Persico.

Il Governo italiano era favorevole ed era impegnato in una difficile attività diplomatica volta a contribuire al superamento delle resistenze che a questa proposta del presidente Reagan, già e accettata da Gorbaciov, si manifestavano in varia misura nel Governo inglese, in quello tedesco-occidentale e con particolare evidenza anche nelle più alte gerarchie militari della NATO.

Noi comunisti presentammo un ordine del giorno a favore dell'opzione zero che in Commissione esteri - malgrado che il Ministro degli esteri intervenisse per ben tre volte per dire che l'ordine del giorno era giusto e corrispondeva alla posizione del Governo - la maggioranza non permise di approvare. Lo ripresentammo in Aula, e il Governo, in quella occasione rappresentato dal ministro del tesoro, onorevole Gorla, espresse parere favorevole. Per il Gruppo socialista parlò Francesco De Martino, che fece in quella occasione credo il suo unico discorso della legislatura: egli espresse il suo assenso sottolineando l'importanza che le grandi forze comuniste, socialiste e democristiane fossero d'accordo su questo punto particolarmente rilevante della politica estera nazionale. Il senatore Orlando, a nome della Democrazia cristiana, chiese una modifica al nostro ordine del giorno che

accogliemmo perchè era giusta, e quindi egli espresse l'assenso della Democrazia cristiana. Dopo di che successe l'ira di Dio con gli altri Gruppi della maggioranza e nello stesso Gruppo democristiano.

La seduta venne sospesa e i Presidenti dei Gruppi socialista e democristiano presero in seguito la parola per modificare la posizione precedentemente assunta e noi comunisti ritirammo l'ordine del giorno per impedire che una maggioranza, lacerata e irresponsabile, sconfessasse con un voto negativo l'azione internazionale nella quale il Governo era impegnato.

Compagni socialisti, colleghi, credo che rimproveri quali quelli che abbiamo ascoltato oggi nei nostri confronti non abbiano proprio motivo di essere. Anche allora, come in occasioni precedenti, strumentalizzazioni a fini di politica interna, unite a pressioni internazionali, tentavano di inficiare una politica estera espressione dei più ampi settori del Parlamento e della società nazionale. Ed è quanto è avvenuto anche nelle scorse settimane fino alla capitolazione del Governo di fronte alle pressioni interne ed internazionali cui è sottoposto.

Siamo ora arrivati alla imposizione della capitolazione anche al Parlamento della Repubblica.

Nel documento della maggioranza, su cui il Governo pone la fiducia, il senso della capitolazione e del cedimento ad una politica giudicata fino a cinque giorni or sono negativa e pericolosa, è abbastanza visibile, malgrado qualche maldestro tentativo di nascondere.

Intanto faccio osservare all'onorevole Ministro degli esteri e anche al collega Orlando, che vi ha fatto a due riprese con fermezza un riferimento preciso, che in questo documento manca qualcosa di importante che aveva definito la posizione dell'Italia per anni di fronte a quel conflitto, e cioè la neutralità italiana verso l'Iran e l'Iraq. È vero, infatti, che vi è scritto che l'Italia riafferma la volontà di pace nei confronti di tutti i paesi del Golfo, ma non è la stessa cosa che dichiararsi neutrali di fronte ai due paesi nominati, in guerra tra loro. In politica e in diplomazia le parole che si scrivono nei documenti hanno significati precisi ed impegnativi, e se ci sono o non ci sono significa pure qualcosa.

C'è qui una conferma di ciò che noi avevamo scritto nella nostra proposta di risoluzione, giudicando l'invio delle navi militari come l'avvio di un pericoloso cambiamento nella posizione di neutralità fin qui seguita dall'Italia.

D'altra parte, non è un segreto per nessuno che oggi l'interesse iracheno ad una internazionalizzazione del conflitto è particolarmente evidente e che la presenza di tante forze militari dell'Occidente è stata motivata dal professor Luttwak, consigliere del presidente Reagan, dalla necessità di impedire, per questa via, la vittoria militare iraniana.

Non voglio esprimere a questo proposito alcun giudizio: dico solo che per ottenere, come vuole l'ONU, un cessate il fuoco sollecito, la neutralità tra le parti in conflitto è indispensabile, è d'obbligo. Il Governo italiano, a parole e a fatti, ponendo la fiducia su questa mozione ed inviando la flotta, comincia a rinunciare ad una posizione che lo aveva fin qui caratterizzato e che ne aveva fatto un credibile sostenitore della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Ci siamo sentiti ripetere tante volte, in questi giorni, che l'invio delle navi della Marina militare non è in contrasto con l'opera che è chiamato a

svolgere il Segretario dell'ONU a Teheran e a Baghdad. Ma un'affermazione, se non è vera, non lo diviene, anche se è ripetuta all'infinito. Del resto, molti colleghi che sono invitati ad esprimere la loro fiducia al Governo lo fanno bene quanto noi. Basta per questo rileggere l'intervista dell'onorevole Andreotti pubblicata su «L'Europeo» del 29 agosto, e metterla insieme alla sua affermazione contenuta nella relazione di ieri, secondo la quale la fiammata di questi giorni non modifica il quadro generale della crisi. Basta rileggere gli editoriali e le note politiche del quotidiano della Democrazia cristiana di queste settimane, fino al 3 settembre incluso.

La risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non chiede soltanto quanto hanno scritto i Capigruppo della maggioranza nel loro ordine del giorno, cioè non si limita a chiedere all'Iran e all'Iraq di cessare il fuoco e di iniziare il negoziato. È un documento - ed è per questo che ha anche un grande valore - molto più complesso perchè chiede qualcosa a tutti. Chiede, al punto 8), agli altri Stati del Golfo di collaborare col Segretario dell'ONU, insieme all'Iran ed all'Iraq, per adottare misure che rafforzino la stabilità e la sicurezza della regione. E chiede qualcosa di molto preciso a tutti gli Stati della comunità internazionale. Il punto 5) della risoluzione del Consiglio di Sicurezza domanda a tutti gli altri Stati di dar prova di automoderazione, di astenersi da ogni atto che potrebbe intensificare ed allargare il conflitto e di facilitare così l'applicazione della presente risoluzione.

Se si può usare una certa tolleranza di giudizio per gli americani e i sovietici, che erano già presenti nel Golfo con le loro flotte al momento dell'approvazione della risoluzione dell'ONU, anche se si sarebbe potuto evitare, particolarmente da parte degli USA, un accrescimento così vistoso ed ostentato, così forte della loro presenza militare, ciò non vale per chi ha inviato successivamente le flotte. Questi paesi infatti hanno violato non solo lo spirito, ma anche la lettera della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il fatto che arriviamo ultimi - e non è nemmeno tanto vero - a fare una cosa sbagliata non è un'attenuante; è semmai un'aggravante, visto che non ci eravamo andati finora proprio per rendere più agevole l'opera del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Onorevoli membri del Governo, dopo che anche la Camera dei deputati sarà stata costretta al voto di fiducia, le navi della nostra flotta partiranno per una missione difficile in una situazione di confusione e di caos che non è soltanto quella delle acque del Golfo Persico. Voi stivate su quelle navi anche il carico esplosivo degli strumentalismi, delle divisioni, dei sospetti e delle incapacità che caratterizzano i primi passi di questo Governo, e ciò rende la vostra decisione ancor più irresponsabile. Da ciò noi traiamo una ragione politica in più ed una profonda motivazione morale per il no netto e forte che diremo alla fiducia richiesta dal Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Onorevole Presidente del Senato, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, nel dichiarare il nostro voto favorevole non ci fa velo ammettere che siamo profondamente preoccupati dell'aggravamento del conflitto Iran-Iraq e dei rischi gravi per le navi italiane nel Golfo Persico.

La decisione del Governo di inviare unità navali a protezione del nostro naviglio, per la sua natura difensiva e dissuasiva, non costituisce deviazione dalle posizioni tradizionali, nè consente una sua utilizzazione per una modificazione della nostra linea di politica estera.

Noi siamo fermamente convinti che la soluzione negoziale, pur tra difficoltà che nessuno può nascondersi, vada sostenuta dal Governo in via prioritaria. Essa non può essere indebolita e non è infatti indebolita, come giustamente ha rilevato il ministro Andreotti, dall'invio di nostre unità navali. Rispettare la nostra rigorosa neutralità, senatore Pieralli, in quell'area acquista valore di difesa della preziosa, ancor più perchè non frequente, unità raggiunta dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione n. 598.

Perciò l'appoggio del nostro paese all'azione pacificatrice delle Nazioni Unite va confermato e rafforzato attraverso i canali diplomatici e continuando a mettere in moto quel processo di consultazione tra i membri del Consiglio di Sicurezza che, se finora non ha dato tutti i concreti frutti sperati, non è illusorio ritenere possa dar vita a momenti operativi capaci di superare le isolate iniziative di singoli paesi.

In questo senso condividiamo e apprezziamo le dichiarazioni rese dal ministro Zanone in Commissione e dal ministro Andreotti in Aula, secondo le quali nel caso si concretizzi e venga perfezionata una più diretta e concertata azione dell'ONU si procederebbe ad una riconsiderazione delle decisioni finora assunte.

La ripresa delle ostilità tra Iraq e Iran è stata fronteggiata dal nostro Governo intensificando i contatti con la Nazioni Unite e con la Comunità europea. La via negoziale prescelta anche in quest'occasione dal nostro paese ha confermato un'opzione irrinunciabile della nostra politica estera. Noi l'abbiamo condivisa e incoraggiata. Abbiamo salutato con favore la risoluzione del Consiglio di Sicurezza che, proprio perchè poneva fine ad un comportamento omissivo, oggettivamente protrattosi per troppo tempo, non poteva nè, nonostante tutto, può essere fatta tuttora scadere a vacua dichiarazione di intenti. Ancora una volta abbiamo registrato con amarezza la preferenza dei paesi europei ad andare in ordine sparso e perciò nel rifiuto sostanziale di qualunque azione concertata a difesa della libera navigazione nelle acque internazionali del Golfo.

Il mese di settembre offre, a livello internazionale, occasioni di incontri significativi che è auspicabile siano anche proficui e positivi. La missione di questi giorni di Perez de Cuellar a Teheran prima e a Baghdad dopo e l'arrivo a New York nella terza decade di questo mese del presidente Khamenei sono avvenimenti di per sè rilevanti anche perchè possono segnare l'avvio concreto dell'auspicata trattativa di pace tra i due paesi belligeranti, come ha sottolineato poco fa il collega Orlando. Questi sviluppi politico-diplomatici consentiranno anche di accertare la reale volontà di pace delle parti, non solo di quelle formalmente in conflitto tra loro.

Durante questi giorni abbiamo letto ed ascoltato dichiarazioni, non sappiamo se più disinvolve o provocatorie, che non abbiamo volutamente raccolto. Mai o quasi mai i messaggeri di pace tornano a casa senza pagare pedaggi; ne pagano qualcuno in più anche a compagni di viaggio di più recente vocazione occidentale, ne pagano a tanti impazienti interventisti che ci hanno ricordato in questi giorni l'incostanza della nostra politica estera del periodo pre ed immediatamente postrisorgimentale e le colpe che questo

quarantennio repubblicano ci ha certamente risparmiato. Le nostre relazioni internazionali sono state avviate e confermate alla luce del sole, in un'opera di consolidamento della pace nella sicurezza. Avvenimenti come quelli del Golfo, utilizzati anche a fini di politica interna, hanno accentuato le polemiche e reso anche più difficile la nostra attività diplomatica. Chi persegue la pace sa che non vi possono essere spigoli duri; la pazienza non cammina quasi mai con la fretta e l'equilibrio rifiuta sempre l'intemperanza.

Non ci guida alcuna ambizione di potenza: sappiamo di essere una non grande potenza, ma certo dignitosa nazione che vuole però contribuire a realizzare pacifiche relazioni tra i popoli e tra gli Stati, al di là delle sfere di influenza nelle quali essi ricadono, al di là dei sistemi politici che li fanno diversi gli uni dagli altri.

I fatti del Golfo e l'intervento protettivo deciso dal Governo hanno diviso le forze politiche in valutazioni contrapposte, quali non si registravano da alcuni anni. Non sottovalutiamo i rischi della presenza di nostre navi a difesa di chi batte bandiera italiana nelle acque internazionali del Golfo. Riconosciamo che i confini tra la difesa e l'offesa sono spesso labili; confidiamo, però, in regole di ingaggio, onorevole ministro Zanone, che, come giustamente hanno rilevato i senatori Cappuzzo e Butini, se non possono privare la nostra spedizione di quella autonomia di comando necessaria a caratterizzare di tempestività ogni e qualunque atto di natura difensiva delle nostre forze, contengano, tuttavia, una chiara e adeguata definizione di comportamenti. Il ministro Zanone su tale punto ci ha offerto elementi rassicuranti e di tanto gli siamo grati.

Onorevoli colleghi, abbiamo considerato la decisione del Governo come esercizio di un potere suo proprio ed abbiamo lavorato perchè le conclusioni di un dibattito parlamentare legittimo, che non abbiamo esitato a richiedere alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, venissero contenute in una risoluzione di indirizzo, proprio per rafforzare con le conclusioni parlamentari quella cornice entro cui è stato racchiuso l'intervento difensivo disposto dall'Esecutivo. Non abbiamo incontrato disponibilità al di fuori dell'area di maggioranza e riteniamo l'intransigente posizione assunta dalla sinistra, in particolare dai comunisti, un errore.

Il Governo ha dichiarato che la sua opzione è e resta la via del negoziato globale e che nessuno è autorizzato a presentare la scelta italiana di inviare navi nel Golfo come la conversione all'interventismo. La sostanziale convergenza realizzata nell'ultimo decennio tra le forze politiche su temi essenziali di politica estera avrebbe dovuto comportare un atto di fiducia e non un voto che ci divide. Peraltro, anche le polemiche di questi giorni, anzichè aiutare ad unire hanno contribuito a dividere, forse più per fini di politica interna che per ragioni davvero legate alla scelta operata dall'Esecutivo. So di portare in quest'Aula la comprensione dei parlamentari democristiani rispetto al comportamento assunto dal Governo e perciò anche un'approvazione della linea prescelta.

Con fierezza pari all'impegno che ci proponiamo nell'assecondare questa decisione esprimiamo perciò tutta la nostra riprovazione nei confronti non solo di chi su questo punto - ha ragione il senatore Rosati - contrabbanda per terzomondismo una nostra non improvvisa e perciò non effimera opzione pacifista nel contesto delle Nazioni Unite, ma anche nei confronti di chi vuole vederci ad ogni costo incerti o impacciati, senatore

Pecchioli. Certo, noi diamo atto al ministro Andreotti di avere contribuito a consolidare una nostra politica estera che, se non grande, fa certamente dignitoso il nostro paese, ne valorizza il ruolo, ne stimola le capacità di mediazione e di iniziativa.

Perciò mentre, votando la fiducia, approviamo l'intervento disposto dal Governo - e le motivazioni della sua inevitabilità ci convincono - incoraggiano, con il voto, l'intensificazione della attività diplomatica e il perseguimento di quella strada negoziale che resta l'unica praticabile, anche in quell'area, affinché le ragioni di una pace giusta e duratura prevalgano rispetto all'insania di una guerra feroce e sanguinosa. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alle operazioni di voto al termine delle dichiarazioni degli esponenti dei vari Gruppi, consentitemi di esprimere la gratitudine della Presidenza del Senato a tutti i Gruppi parlamentari per il responsabile concorso che è stato assicurato, nella eccezionalità della circostanza, all'elevatezza del dibattito, temperando le asprezze della polemica politica. Eguale ringraziamento rivolgo, con pari animo, ai Ministri degli esteri e della difesa.

In materie come quelle che attengono agli interessi internazionali dell'Italia è essenziale che siano preservate, come anche questa volta è avvenuto, le regole del rispetto reciproco, nella coscienza che tutti ci accomuna che lo sforzo di mutua comprensione agevola sempre le ragioni del dialogo, premessa indispensabile della pace, che è il valore supremo che tutti noi vogliamo garantire.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla proposta di risoluzione n. 6, presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Candioto, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli alla proposta di risoluzione e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Poichè i senatori Bellafiore e Genovese hanno fatto presente di avere dei motivi di ordine personale e familiare per doversi allontanare dall'Aula, li prego di volere esprimere il loro voto.

(I senatori Bellafiore e Genovese rispondono rispettivamente no e sì).

Prego i senatori segretari di registrare il voto dei senatori Bellafiore e Genovese.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Colombo).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Colombo.

ULIANICH, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andreatta, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,
Bausi, Beorchia, Berlanda, Bissi, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti, Butini,
Cabras, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Cariglia, Carli, Carlotto, Carta, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Condorelli, Cortese, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano,
Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,
Fabbri, Fabris, Falcucci, Fanfani, Favilla, Ferrara Pietro, Fioret, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo,
Gallo, Gerosa, Giacometti, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Giugni, Golfari, Granelli, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,
Ianni, Ianniello, Innamorato,
Jervolino Russo,
Kessler,
Lauria, Leonardi, Leone, Lipari, Lombardi,
Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meoli, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura,
Natali, Nepi, Nieddu,
Orlando,
Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Perricone, Perugini, Petronio, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Pizzol, Poli, Postal, Prandini, Pulli, Putignano, Rebecchini, Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Rosati, Ruffilli, Ruffino, Ruffolo, Rumor,
Salerno, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella, Tagliamonte, Taviani, Toth, Triglia,
Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vettori, Visentini, Vitalone, Zanella, Zangara, Zecchino.

Rispondono no i senatori:

Alberici, Alberti, Andreini, Andriani, Antoniazzi, Arfè, Argan,
Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Berlinguer, Bertoldi, Biagioni, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Bossi, Brina, Bufalini,
Callari Galli, Cannata, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Cavazzuti, Chiarante, Chiaromonte, Chiesura, Cisbani, Consoli, Corleone, Cossutta, Crocetta,
Dionisi,
Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Filetti, Fiori, Florino, Foa, Franchi, Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Gianotti, Giolitti, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imbriaco, Imposimato,
Lama, La Russa, Libertini, Longo, Lops, Lotti,
Macaluso, Macis, Maffioletti, Mantica, Margheriti, Meriggi, Mesoraca, Misserville,
Napoleoni, Nebbia, Nespolo, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato,
Pasquino, Pecchioli, Petrara, Pieralli, Pinna, Pollini, Pontone, Pozzo,
Ranalli, Rastrelli, Riva, Riz, Rossi, Rubner,
Salvato, Scardaoni, Scivoletto, Senesi Lombardi, Serri, Signorelli,
Sirtori, Spadaccia, Specchia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,
Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Tripodi,
Ulianich,
Vecchi, Vecchietti, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Volponi,
Zuffa.

Si astiene il senatore:

Dujany.

Sono in congedo i senatori:

Andò, Bernardi, Dell'Osso, Donat-Cattin, Donato, Fassino, Ferrari-Aggradi, Franza, Perina, Salvi, Sanna, Valiani, Visca, Zito.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il seguente risultato della votazione per appello nominale della proposta di risoluzione n. 6 presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Candioto, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	289
Maggioranza	145
Favorevoli	170
Contrari	118
Astenuti	1

Il Senato approva.

Risultano conseguentemente precluse le rimanenti proposte di risoluzione.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Governo ha fatto conoscere, per le vie brevi, l'intenzione di presentare al Senato alcuni disegni di legge di conversione dei decreti-legge deliberati dal Consiglio dei ministri svoltosi lo scorso venerdì 4 settembre.

A quanto consta, i disegni di legge di conversione di competenza della nostra Assemblea saranno presentati entro la giornata di domani, giovedì 10

settembre. Decorrerà quindi da quella data il termine dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

È dunque opportuno che il Senato venga convocato sin d'ora per martedì 15 settembre, alle ore 16,30, per gli adempimenti di cui alla citata norma costituzionale.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(ULIANICH, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna).

Ordine del giorno per la seduta di martedì 15 settembre 1987

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

La seduta è tolta (ore 23,20).

Allegato alla seduta n. 15**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PINTO. - «Modificazione alla dotazione organica del personale dell'avvocatura dello Stato e della carriera direttiva delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie» (418).

Disegni di legge, ritiro di firme

Il senatore Pinto ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge:

SAPORITO ed altri. - «Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» (38).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 349, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1º aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (410).

La 1ª Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta del 23 settembre 1987, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia» (411), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 2ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 23 settembre 1987, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1987, n. 348, concernente misure fiscali urgenti di riequilibrio congiunturale» (409), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 23 settembre 1987, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

BEORCHIA e FIORET. - «Norme per il trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi costruiti dallo Stato in San Francesco di Vito d'Asio (Pordenone) a seguito del terremoto del 1928» (219), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1987, n. 340, recante disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-1987» (407), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 7ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 23 settembre 1987, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SCEVAROLLI ed altri. - «Adeguamento dei massimali relativi ai prestiti dei soci alle cooperative» (104), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni

PECCHIOLI, CHIARANTE, ALBERICI, BUFALINI, ARGAN, CALLARI GALLI, MESORACA, NOCCHI. - Il Senato,

preso atto della situazione di grave disagio determinatasi nella scuola in seguito all'entrata in vigore della nuova disciplina concordataria concernente l'insegnamento della religione cattolica, delle dichiarazioni

rilasciate dal Ministro in varie sedi e delle sentenze del TAR del Lazio del 3 giugno 1987 che affermano:

a) il carattere facoltativo e aggiuntivo (*quid pluris*) dell'insegnamento della religione cattolica, così come stabilito dalla legge n. 121 del 1985;

b) la conseguente piena facoltatività di ogni attività cosiddetta alternativa;

c) la necessità che la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro orario delle lezioni non si traduca comunque in un onere scolastico obbligatorio e aggiuntivo rispetto all'orario minimo comune e ciò al fine di non discriminare coloro che non se ne avvalgono;

considerato il successivo pronunciamento del Consiglio di Stato che, respingendo la richiesta di sospensiva sui suddetti pronunciamenti, ha ribadito la facoltatività sia dell'insegnamento della religione cattolica, sia delle attività cosiddette alternative,

ritiene necessario che siano adottati tutti i provvedimenti opportuni al fine di garantire il pieno rispetto dei principi costituzionali, a tutela delle libertà di tutti i cittadini credenti e non credenti, di impedire qualsiasi forma di discriminazione e di salvaguardare la dignità della funzione dei docenti.

Tenuto conto, inoltre, del paragrafo 7 della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio 1986, il Senato impegna il Governo ad avviare le procedure necessarie per la revisione dell'Intesa in tutti quei molteplici aspetti che contrastano con il principio di non discriminazione e di piena facoltatività dell'insegnamento religioso concordatario.

Impegna, infine, il Governo e il Ministro della pubblica istruzione ad intervenire con urgenza in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico al fine di:

1) impartire le necessarie istruzioni onde collocare l'insegnamento facoltativo della religione cattolica in orario scolastico aggiuntivo rispetto a quello delle discipline obbligatorie comuni a tutti gli studenti e ciò anche per dare una prima concreta applicazione alla legge n. 449 del 1984;

2) abrogare la vigente normativa ministeriale in modo da garantire l'effettiva facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica e la non obbligatorietà della frequenza delle cosiddette attività alternative;

3) sospendere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche onde evitare il prolungarsi di inammissibili pratiche discriminatorie, profondamente antieducative in rapporto all'età dei frequentanti la scuola materna e consentire una revisione delle norme bilaterali che regolano tale materia;

4) garantire in tutte le scuole in cui ciò non è avvenuto l'effettivo esercizio della libera scelta annuale di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, dando così piena attuazione alla legge n. 281 del giugno 1986.

(1-00006)

Interrogazioni

PASQUINO, CALLARI GALLI, CAVAZZUTI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per conoscere quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare per garantire un avvio regolare e sereno dell'attività

didattica presso l'Istituto tecnico commerciale «G. Marconi» di Bologna, da troppo tempo turbata a causa degli inammissibili comportamenti della preside, professoressa Maceri, più volte rinviata a giudizio per diverse ipotesi di reato commesse nell'esercizio delle sue delicate funzioni e recentemente condannata per diffamazione del corpo insegnante.

(3-00076)

AZZARETTI, GUZZETTI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che in alcuni comuni, in occasione delle elezioni amministrative parziali del 6-7 settembre 1987, sono state presentate liste di candidati al consiglio comunale composte completamente da militari, tutti residenti fuori comune, con l'evidente scopo di usare ed abusare della licenza speciale, come previsto dalla legge n. 382 dell'11 luglio 1978, articolo 6;

considerato che lo spirito della legge medesima è quello di consentire ai cittadini parità di diritti e, perciò, al cittadino che si trova nella condizione militare di avvalersi, con la licenza speciale, della possibilità di svolgere attività di propaganda per la campagna elettorale;

atteso che la presentazione di una lista completa di militari residenti in altra regione o, addirittura, a migliaia di chilometri di distanza, ha avuto, negli esempi della recente consultazione amministrativa, come rilevato anche dagli organi d'informazione, l'unico scopo di far usufruire gli stessi dei benefici della licenza speciale, non certamente per i fini previsti dalla legge;

ravvisando in siffatto comportamento uno stravolgimento dello spirito della stessa legge,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intende svolgere un'opportuna indagine per accertare, nei casi specifici, come sia stata utilizzata la licenza speciale concessa e se ritiene necessario introdurre nuove norme regolamentari atte ad impedire qualsiasi abuso e stravolgimento dello spirito della legge, pur garantendo il principio costituzionale della parità di diritti tra tutti i cittadini.

(3-00077)

AZZARETTI. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari speciali.* - Richiamata la sconcertante vicenda dei quattro handicappati torinesi che nell'agosto scorso sono stati respinti da un albergatore di Igea Marina;

ritenuto che il grave fatto denunciato rappresenti soltanto la punta dell'enorme *iceberg* di dolorosi disagi che affliggono e tormentano il settore assistenziale del nostro paese;

considerato che il complesso mondo dell'assistenza sociale necessita urgentemente di una doverosa regolamentazione;

si chiede di sapere se e quando sarà presentata in Parlamento la legge quadro sull'assistenza, di cui da anni si parla vanamente, da tempo attesa anche dalle regioni e dagli enti locali.

(3-00078)

FABBRI, SCEVAROLLI, MARIOTTI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che in tutte le sedi maggiormente accreditate ad esprimere indirizzi di politica dei trasporti è stata indicata ripetutamente, da anni, la valenza

strategica della linea ferroviaria pontremolese, nel contesto della direttrice Norditalia-Tirreno, quale alternativa indispensabile all'accentramento esasperato sulla dorsale centrale;

che in questo senso si sono espressi - in molte occasioni - autorevoli amministratori dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) come mai nell'elenco delle opere considerate di «assoluta priorità», presentato dall'azienda al consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, che prevede una spesa di ben 18.553 miliardi, non figura nemmeno il valico appenninico «pontremolese» che - come è noto - costituisce condizione indispensabile per l'ammodernamento, l'efficienza e la funzionalità della linea, per la realizzazione della quale è preventivata una spesa di soli 750 miliardi;

b) quali iniziative il Governo intende adottare per l'inserimento nell'elenco delle priorità della nuova tratta di valico appenninico in questione, primo passo indispensabile per promuovere il riequilibrio delle grandi direttrici nazionali ed internazionali delle comunicazioni e dei trasporti.

(3-00079)

MURMURA. - *Al Ministro delle finanze.* - Alla luce della costante giurisprudenza delle Corti di merito e della Corte di cassazione (per non parlare delle numerose decisioni pronunciate dalla commissione centrale tributaria), l'interrogante chiede di sapere se si intende adottare una circolare volta a chiarire la deducibilità dei contributi agricoli unificati ai fini della tassazione dell'Irpef.

(3-00080)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIERRI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che molte unità sanitarie locali non applicano, nei confronti degli utenti privati, il tariffario di cui all'articolo 65 ex decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, relativo all'istituto della incentivazione alla produttività del comparto veterinario, definito con decreto ministeriale 22 maggio 1986, continuando ad applicare le vecchie tariffe del veterinario provinciale;

considerato che le unità sanitarie locali pagano le compartecipazioni ai veterinari secondo i criteri stabiliti dall'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983,

l'interrogante chiede di sapere se il predetto nuovo tariffario trova immediata applicazione anche nei confronti degli utenti privati oppure se la sua applicazione è subordinata a deliberazione da parte delle giunte regionali, con relativo decreto da parte degli assessori regionali alla sanità.

(4-00322)

ALBERTI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che dal 23 dicembre 1963, in seguito al disastro sul viadotto della Fiumarella del dicembre 1961, che costò decine di morti, l'azienda delle Ferrovie calabro-lucane fu rilevata dal Ministero dei trasporti che ancora oggi la amministra mediante gestione commissariale;

che il Ministero dei trasporti, in seguito alla denuncia dei lavoratori, ha, in diverse occasioni, riconosciuto lo stato di degrado delle Ferrovie calabro-lucane e la necessità di interventi straordinari in relazione al ruolo che esse rivestono per lo sviluppo economico delle regioni da esse servite;

che per l'anno finanziario 1987, a fronte di un fabbisogno valutato in 510 miliardi, sono stati stanziati solo 340 miliardi,

si chiede di sapere:

perchè l'amministrazione delle Ferrovie calabro-lucane continua ad essere affidata ad un commissario nonostante il consiglio regionale della Calabria abbia espresso fin dal 1979 la volontà di assumerne la gestione;

quali sono stati i criteri di ripartizione tra le regioni del fondo di 340 miliardi assegnato per il 1987 alle Ferrovie calabro-lucane, in base ai quali sono stati attribuiti alla Calabria solo 78 miliardi, malgrado delle tre regioni (Calabria, Puglia e Basilicata) quella calabrese, con i suoi 233 chilometri di percorso, abbia la rete ferroviaria più estesa rispetto alle altre due regioni;

se il Ministro interrogato ritiene d'intervenire presso il Governo affinché nel bilancio di previsione per il 1988 gli stanziamenti per la gestione delle Ferrovie calabro-lucane siano rapportati alle reali necessità della azienda;

se è al corrente del fatto che il commissario ha deciso illegittimamente il licenziamento dal 1° settembre di 8 lavoratori assunti temporaneamente fino al 31 ottobre 1987.

(4-00323)

VIGNOLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per conoscere lo stato di attuazione (progettazione, appalto, stato di avanzamento delle opere) di ciascuna delle 21 opere idriche riguardanti la Campania, facenti parte dell'azione organica n. 4, di cui all'allegato al primo piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1987-89, approvato dal CIPE il 29 dicembre 1986.

(4-00324)

SALERNO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere se sia al corrente degli effetti negativi prodotti dall'articolo 2 del testo coordinato delle ordinanze ministeriali n. 239 del 31 agosto 1983 e n. 202 del 13 luglio 1987, relativo all'utilizzazione di insegnanti di ruolo di scuola materna statale in attività di tirocinio presso le scuole magistrali statali. Tale articolo, ai commi terzo e quarto, prevede per i suddetti docenti un aggravio di orario conseguente al residuo numero di ore eccedenti le 20 di servizio settimanali e a tal fine è stabilita una procedura differenziata a seconda che le suddette ore siano o meno superiori a 10.

Il meccanismo sopra citato, configurato come obbligo di servizio, di fatto va a produrre una disparità di trattamento fra docenti, atteso che lo stato giuridico degli insegnanti in questione vincola al compimento di 20 ore settimanali (due corsi completi; regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577).

L'interrogante chiede di sapere, inoltre:

se si intende modificare l'articolo 2 sopra citato, abrogando le disposizioni in contrasto con l'incardinamento funzionale degli esercitatori di tirocinio in servizio presso le scuole magistrali, nei confronti dei quali si applica una serie di norme che riguardano ordinariamente i docenti di istruzione secondaria;

ciò posto, se non si ritenga opportuno che il loro orario di servizio sia di 18 ore settimanali e che le ore eccedenti siano retribuite come ore straordinarie.

(4-00325)

FERRAGUTI, VECCHI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – In relazione al gravissimo attentato subito dal sacerdote don Francesco Cavazzuti il 27 agosto a Mossamedes, nello Stato brasiliano di Goias, mentre esercitava la propria missione pastorale ed umana tra i poveri di quel paese, gli interroganti chiedono di sapere quali passi siano stati compiuti o si intenda compiere presso il Governo brasiliano per esprimere la commozione e l'indignazione della coscienza religiosa e democratica del nostro paese per questo vile atto di violenza e per chiedere che sia fatta piena luce sull'attentato, anche come segnale di una volontà politica nuova, che renda credibile il processo di democratizzazione faticosamente avviato in quel paese.

(4-00326)

DUJANY. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere quali interventi intenda realizzare nei confronti dell'ENPALS (Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Lavoratori Spettacolo) che non riesce a soddisfare le richieste di pensionamento che gli iscritti hanno diritto di percepire in tempo ragionevole, creando anche gravi disparità rispetto agli altri istituti previdenziali.

(4-00327)

SPOSETTI, RANALLI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che – nonostante le assicurazioni date sulla precisione dei moderni sistemi computerizzati usati dall'esercito italiano durante le esercitazioni nel poligono militare di Monteromano (Viterbo) – un proiettile è esploso lontano dal bersaglio, fuori dalla zona controllata, nelle immediate vicinanze di un coltivatore e del suo bestiame;

quali provvedimenti siano stati adottati per evitare nuovi e pericolosi incidenti agli uomini ed alle cose fuori del poligono militare;

quali assicurazioni vengono date al sindaco, al consiglio comunale ed alla popolazione di Monteromano;

se non ritenga opportuna una verifica sullo «stato di fatto» del suddetto poligono militare e sulla quantità di esercitazioni che deve «sopportare» durante l'anno.

Gli interroganti, inoltre, in considerazione delle preoccupazioni espresse dagli enti locali, da forze e movimenti vari (anche prima dell'incidente) proprio per il carico di servitù militari che grava sul territorio di Civitavecchia e di Viterbo, chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed utile convocare in tempi stretti un incontro con la regione Lazio, le province di Viterbo e Roma ed i comuni interessati per un esame complessivo della situazione.

(4-00328)

GIANOTTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se intendono accogliere la

proposta di esame della situazione INDESIT e in particolare se intendono rispondere alle proposte ed alle considerazioni avanzate dai parlamentari del Gruppo comunista della Camera dei deputati con il memoriale del 14 aprile 1987, presentato ai due Ministri interessati il 21 aprile 1987.

Più precisamente, dopo l'incontro al Ministero dell'industria con le organizzazioni sindacali tenutosi l'8 luglio 1987, che ha preso in esame la sola situazione SELECO e non quella complessiva della INDESIT, l'interrogante sollecita al Ministro dell'industria una risposta in merito ai programmi SELECO, nello spirito della delibera CIPI dell'11 ottobre 1984 (e dei successivi impegni assunti dal Ministro del bilancio a Torino), con la quale si decideva di «individuare le iniziative più idonee per favorire il reimpiego dei lavoratori esuberanti rispetto al piano», e nello spirito della riunione al Ministero dell'8 luglio 1987 che ha fissato l'impegno di affrontare subito e di risolvere entro due anni il problema delle lavoratrici e dei lavoratori eccedenti.

Si chiede, inoltre, al Ministro dell'industria di conoscere l'esito delle iniziative del commissario, conclusesi il 12 luglio 1987, per quel che riguarda il nuovo assetto INDESIT, sia dal punto di vista societario sia per quel che riguarda i programmi produttivi.

L'interrogante chiede, altresì, al Ministro del lavoro di sapere se, di concerto con la regione Piemonte, non intenda realizzare il più volte promesso coordinamento per quel che riguarda gli esuberanti di maestranze, specie femminili, previsto per la INDESIT, anche dopo il nuovo assetto proprietario.

In particolare, si richiama l'attenzione del Ministro su una situazione di mercato del lavoro nell'area piemontese che, a fronte di una perdurante pesantezza per cassintegrati e disoccupati, registra, peraltro, anche la stipula di un ingente numero di contratti di formazione-lavoro e anche talune assunzioni in aree ristrette ma significative.

Di fronte a questa situazione, si chiede al Ministro del lavoro se non ritenga di dover affrontare - congiuntamente con la regione Piemonte - le questioni più volte richiamate per la INDESIT, quali l'impiego nei comuni per servizi socialmente utili, stante la norma dell'ultima legge finanziaria, le possibilità nel campo formativo in rapporto ai provvedimenti CEE, la gestione della legge n. 444 per l'accesso al pubblico impiego nelle amministrazioni decentrate dello Stato e tutte quelle misure che con la regione si ritenessero utili, considerato anche l'impegno di quest'ultima a darsi, per la INDESIT, una «delibera quadro» di coordinamento con i comuni dell'area.

(4-00329)

GIANOTTI, BRINA, BAIARDI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere se esistono oggi elementi di valutazione più certi circa la possibilità di ripresa delle attività nella miniera aurifera di Pestarena, in comune Macugnaga, provincia di Novara.

Considerato che alle interrogazioni e sollecitazioni del Gruppo comunista alla Camera dei deputati nella IX legislatura il Ministro dell'industria diede la risposta scritta n. 25238 il 20 gennaio 1987 con carattere ancora interlocutorio, ma già impegnativo per il programma di valutazione della SAMIM in collaborazione con la Cattaneo spa (Trontano, provincia di Novara);

visto che, stante la sopra citata risposta, il contributo ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 752 del 1982 per un programma di intervento rivolto alla valutazione aveva avuto parere favorevole del distretto minerario di Torino e del consiglio superiore delle miniere;

tenuto conto del tempo trascorso dalle prime assicurazioni del Ministero e, ancor più, dell'interessamento del Gruppo comunista che determinò il sopralluogo della SNIA TECNINT, assieme alla consulenza dell'università (sezione mineralogia di Trento);

rilevato che la società Cattaneo parrebbe ora disposta a subentrare direttamente nella concessione mineraria o in *joint-venture* con la SAMIM, soluzioni queste che potrebbero facilitare l'avvio delle attività,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover intervenire per impegnare le parti interessate a dare comunque esecuzioni ai programmi di ricerca per i quali già c'è il consistente finanziamento della legge sopra citata di lire due miliardi e novanta milioni ed a favorire la nuova soluzione societaria per la successiva gestione, tenendo conto dell'ormai lungo periodo trascorso e delle più volte segnalate condizioni economico-sociali di quest'area, così duramente provata da crisi produttive e occupazionali.

(4-00330)

CARDINALE. - *Al Ministro delle finanze.* - Per conoscere:

i motivi per i quali l'intendenza di finanza di Matera è stata finora e da oltre quattro anni incapace di ritornare in possesso degli appartamenti di proprietà pubblica siti in Matera e lasciati in fitto ad alcuni dipendenti della regione Basilicata non in possesso dei requisiti di legge per l'accesso ad alloggi popolari, vale a dire avere redditi non elevati e non possedere nel comune di residenza altro alloggio;

quali urgenti provvedimenti si intende assumere per porre fine ad una situazione non più sostenibile dinanzi alla pubblica opinione.

(4-00331)

MACIS, FIORI, PINNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Per sapere:

se non ritenga che, tra i criteri da adottare per la nomina dei rappresentanti negli enti e nelle società aventi la finalità di promuovere e fornire assistenza alle attività e alle iniziative che concorrono al raggiungimento degli obiettivi del programma triennale per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, vi debba essere anche quello di una equilibrata rappresentanza territoriale accompagnata a una severa valutazione delle competenze e della professionalità dei candidati;

quali siano le ragioni della totale assenza di rappresentanti sardi, nonostante siano state avanzate dalle categorie professionali della Sardegna proposte adeguate ai criteri sopra enunciati;

quali iniziative si intenda assumere per eliminare una situazione che finisce per alimentare posizioni localistiche e di estremismo regionalistico che trovano giustificazione nella scarsa attenzione che il Governo dimostra, anche in questo caso, per le diverse realtà regionali e per le varie espressioni del mondo del lavoro e delle imprese.

(4-00332)

MACIS, FIORI, PINNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per sapere:

in base a quali criteri e a quali valutazioni il presidente dell'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno abbia reso noto che si darà corso al trasferimento delle opere per il completamento del primo lotto del porto industriale di Cagliari al consorzio dell'area di sviluppo industriale di Cagliari;

se non ritenga che le suddette opere debbano essere trasferite, in conformità alle disposizioni della legge 1º marzo 1986, n. 64, alla regione autonoma della Sardegna per l'interesse che rivestono e per la provenienza del finanziamento che è erogato dalla Banca europea per gli investimenti;

quali iniziative vorrà assumere per revocare l'intendimento reso noto dal presidente dell'agenzia.

(4-00333)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00079, dei senatori Fabbri ed altri, sulla linea ferroviaria pontremolese.